

Richard

~~P. J. [unclear]~~



Giuseppe Pellitteri, dieci anni dopo



Giuseppe Pellitteri, dieci anni dopo

Così Stefano Ajani, con «Giuseppe Pellitteri, maestro e studioso della stampa» in *Graphicus*, agosto-settembre 1992, commemorò il prof. Pellitteri:

«Con la scomparsa del professor Giuseppe Pellitteri, avvenuta a Torino il 28 maggio scorso, la cultura e la pratica della stampa hanno perso una delle figure più autorevoli e qualificate.

Forse non proprio un pioniere, ma certo fra i primi a dedicarsi ad un'opera di esplorazione storico-critica del carattere da stampa e delle sue singole famiglie e con impegno senza pari nella didattica e nell'intraprendere iniziative formative di tutto rilievo.

Per sommi capi il percorso della sua vita passa dall'*Atlante tipologico* del 1963, considerato al tempo dal noto tipologo Stanley Morison l'opera più completa in Europa; alla direzione e coordinamento dei 10 volumi dell'*Enciclopedia della stampa*, 1969; alla Scuola di scienze ed arti della stampa, 1952, organizzata e fondata con Giuseppe Maria Pugno, al Progetto Temt attivato, con la collaborazione della stessa Scuola, dal 1982.

Altri aspetti peculiari della personalità professionale di Giuseppe Pellitteri risaltano dall'R/Gec alla recentissima Grafinformatica con cui si esaltano le nuove tecnologie di gestione dei testi e delle immagini con il supporto del personal computer. Una pratica, questa, che il Pellitteri amava definire con spirito vivacemente giornalistico "la nuova Bottega tipografica", rifacendosi con insolita sensibilità umanistica alle botteghe scritte dei copisti medievali che sono all'origine della nostra esperienza di stampa.

Il suo impegno nella ricerca e nell'insegnamento inteso come premessa alla stampa del 2000 ed esercitato dopo la formazione iniziata alla Scuola grafica salesiana di Palermo, compiuta a San Benigno Canavese con il Magistero professionale e

la successiva libera docenza in tipologia della stampa per l'insegnamento nelle Università, gli aprirono le aule di numerosissime Scuole professionali salesiane: dallo stesso San Benigno a Catania a Colle Don Bosco, per passare poi a livello universitario alla Cattolica di Milano e nel 1962 a Torino.

Lasciato l'insegnamento di "Tipologia generale della stampa", si dedicò alla sperimentazione didattica presso il Centro Cits da lui iniziato alla fine degli anni '60.

Una lunga carriera che gli meritò numerosi riconoscimenti tra cui il Torchio d'Oro di Progresso Grafico nel 1978 e il 1° Diploma ad honorem in scienze ed arti della stampa, consegnatogli in una qualificata sessione, dal Magnifico Rettore del Politecnico Rodolfo Zich nel giugno 1989.

Si può agevolmente concludere questo doveroso ricordo di Giuseppe Pellitteri affermando che se oggi l'Italia grafica è non solo più valida, ma anche più evoluta ed attenta al progresso nel mestiere della stampa, anche nei suoi aspetti più speculativi, lo deve in parte anche all'opera svolta in cattedra e in tanti scritti da Giuseppe Pellitteri».

* * *


Giuseppe Pellitteri, Salesiano laico, nasce a Partinico (PA) il 21 agosto 1920 e muore a Torino il 28 maggio 1992. Da oltre cinquant'anni era al servizio dei giovani nel settore grafico, educando generazioni di Salesiani laici e di giovani; come autentico figlio di Don Bosco, aveva visto nella comunicazione sociale e in particolare nella stampa, un campo di azione significativo per la sua missione salesiana e ad esso aveva dedicato la sua forte intelligenza, la sua decisa volontà, l'entusiasmo, la creatività e il coraggio che lo caratterizzava nella sua professione e nella sua vita di educatore.

Ha inizio a 16 anni la sua aspirazione alla vita e alla missione salesiana, a voler «rimanere con Don Bosco»; a 17 anni è inviato da Palermo a San Benigno Canavese per la sua formazione a Maestro d'arte grafica, ove rimase fino al 1940. Dopo una breve parentesi a Catania (1941-42), viene richiamato in Piemonte e destinato al Colle Don Bosco (1942-45) a organizzare ciò che diverrà il Magistero internazionale grafico, culla e fucina di maestri grafici salesiani da e per il mondo salesiano, quasi ripetendosi quanto già avvenuto a Venezia nel periodo eroico della stampa, ove occorrevano dall'intera Europa speranzosi aspiranti «maestri da stampa» per poi tornare prototipografi nei loro Paesi.

La sua esperienza di docente grafico si arricchisce di problematiche industriali durante la direzione della Tipografia poliglotta vaticana (1945-49), ove, novello Giambattista Bodoni, lavorò alla sistemazione della ricchissima «Tipoteca» di punzoni e di matrici plurilingue ed esotici, sviluppando quell'amore per il carattere da stampa che non lo abbandonerà mai, amore fatto di studi storico-critici, di ricerca di reperti e di documentazione inedita che lo porterà nel 1963 alla realizzazione dell'*Atlante tipologico*, opera con la quale analizza mezzo millennio di caratteri da stampa e sistematizza migliaia di assortimenti alfabetici nell'ordine da lui stesso definito: «Classificazione morfologico-decimale», opera della quale Stanley Morison, tipologo di fama internazionale, disse: «È un'opera stupenda, poderosa, enciclopedica e ben articolata. La considero come la più comprensiva e completa opera del suo genere che io abbia mai visto. Penso che passerà molto tempo prima che il lavoro del sig. Giuseppe Pellitteri incontri un altro lavoro che possa stare alla sua pari. L'analisi e l'organizzazione del testo, facilita grandemente il riferimento a un particolare carattere o serie».

È poi nuovamente chiamato al Magistero internazionale grafico di Colle Don Bosco per la formazione di docenti (1949-56),



A large, stylized handwritten signature in black ink, likely belonging to S. Ippolito, positioned at the top of the page.

obiettivo di tutta la sua vita e felice periodo di iniziazione didattica ed editoriale.

Dal 1956 al 1972 è a Milano presso le Scuole professionali Don Bosco, periodo fecondissimo d'iniziativa a tutto campo: riorganizzazione tecnico-didattica di quella Scuola; approfondimenti sulla didattica grafica mediante studi, mostre, concorsi e simili, culminati nella fondazione del Centro di didattica grafica nell'ambito del nascente «Centro di studi Don Bosco»; insegnamento a livello medio-superiore e universitario; sperimentazioni didattiche; associazionismo nel campo grafico... coinvolgendo intelligentemente in queste attività tanto i suoi collaboratori della Scuola quanto i laici, che contagiava del suo entusiasmo e dei quali sapeva valorizzare ogni apporto seppur modesto.

È di questo periodo la fondazione dell'Istituto tecnico serale «Don Bosco» per giovani lavoratori e l'acuirsi, conseguentemente, dell'esigenza di una pianificazione di quanto definibile «Tecnologia della stampa», esigenza che troverà attuazione prima, nella elaborazione di un testo di tecnologia grafica realizzato insieme agli studenti, e poi, con l'elaborazione, la realizzazione a stampa e la presentazione ufficiale dei primi quattro volumi dell'*Enciclopedia della stampa* al GEC '69, frutto del coinvolgimento di tanti esperti nella febbrile elaborazione dei contenuti e nella realizzazione tecnica a tempo di record.

Anche l'associazionismo ebbe un primo sviluppo in questo periodo: l'AlGEC/Associazione italiana periti, esperti, consulenti grafici, editoriali e cartari, 1960, per gli esperti del settore; l'R-GEC/Ricerca nel campo grafico, editoriale e cartario, 1967, per la ricerca; l'EMMEPIGI/Magistero professionale grafico interscuola, 1978 per la comunicazione tra docenti, insegnanti, cultori, esperti, scuole e strutture di ricerche e tecniche nel comparto grafico-editoriale; l'UNIGRAF/Commissione grafica dell'Uni, 1963, per le unificazioni nel settore grafico.





Altro intenso e fecondo periodo è stato quello seguito al suo trasferimento a Torino (1972-92), quando dalla Società salesiana nella carismatica persona del Consigliere generale per le Scuole professionali, don Ernesto Giovannini, viene assegnato a fiancheggiare lo sviluppo della nascente Scuola a fini speciali in scienze e arti della stampa presso il Politecnico di Torino, costituitasi per la volontà del prof. Giuseppe Maria Pugno, preside della Facoltà di Architettura, Scuola della quale la Società salesiana è socio fondatore. Vi insegna «Tipologia generale della stampa» e «Tecnica della composizione» (1962-83), e vi rimane intelligente e attivissimo animatore ufficialmente fino al 1983 e poi, cessato l'insegnamento diretto, ascoltato sostenitore, sino alla morte.

Questo secondo periodo torinese è caratterizzato dalla raggiunta maturità intellettuale-operativa, sviluppatrice di una forte, intelligente e creativa tensione a tutto campo, sintetizzato così dal prof. Giuseppe Maria Pugno: «...animatore appassionato e intelligente d'innomerevoli iniziative e instancabile escogitatore di idee nuove e geniali...».

In questo contesto l'UCEP/Ufficio coordinamento edizioni poligrafiche, esistente già dal 1952, riceve finalmente impulso e ulteriore significato; ne è presidente Giacomo Pagliassotti, direttore generale della Società editrice internazionale, ispiratore e sostenitore dell'*Enciclopedia della stampa*. Si costituisce il CITS/Consiglio italiano formazione tecnico-professionale nel campo della stampa, che si svilupperà successivamente, in sintonia con la trasformazione del comparto grafico-editoriale, in «Collegamenti internazionali informazioni e istruzione tecnico-professionale nel campo della comunicazione sociale».

Ed è da questa struttura, assurta a punto di animazione, che il prof. Pellitteri ha perseguito la vastissima e multiforme attività di ricerca e di sperimentazione in sintonia e in collegamento con la Scuola in scienze e arti della stampa del Politecnico di Torino;



di animazione dell'associazionismo nel campo grafico per la grafinformatica e per i collegamenti con altre strutture tecnico-didattiche; di realizzazione di sussidi didattici rapportati all'evolversi dei mezzi di comunicazione; di animazione o di partecipazione ad attività paradidattiche, quali convegni, grafincontri, tavole rotonde, concorsi, mostre, ecc.; «osservatorio» per la definizione di profili e di contenuti curricolari a più livelli per la formazione professionale nel comparto grafico-editoriale.

Relativamente alla ricerca e alla razionalizzazione tecnologica nonché alla pianificazione del quadro delle professioni, è significativo quanto di seguito viene elencato in ordine non cronologico:

1. La sistematizzazione della «Tipologia», quale studio dei componenti grafici e della riproducibilità grafica multimediale, realizzazione resa possibile per il vastissimo retroterra di studi e di ricerche sulla tipometria; sui principali tipologi, tipotecnici e disegnatori di caratteri dal XV secolo ai disegnatori moderni; sulla bibliografia tipografica; sulle classificazioni morfologiche.

2. L'elaborazione della «Classificazione morfologico-decimale» dei caratteri da stampa, dagli scopi prevalentemente didattici e pratici, ad ordinamento decimale in gruppi e sottogruppi stilistici; segue esclusivamente il riferimento della forma o profilo del carattere, escludendo riferimenti che richiederebbero precedenti cognizioni tipologiche, storiche, stilistiche, ecc. La sperimentazione pratica della Classificazione fatta da tecnici e da allievi in condizioni diverse e per diverse esigenze e finalità, ha avuto esito positivo, risultando agevole il suo studio anche ad allievi giovanissimi.

3. La sistematizzazione della «Grafica» quale complesso di argomenti relativi al campo della stampa, ridefinita in seguito «Classificazione decimale della grafica» nell'ambito della Scuola in scienze e arti della stampa del Politecnico di Torino.

4. La sistematizzazione della «Entipologia», neologismo coniato dal glottologo Vittor Pisani su proposta di Giovanni Bechis, quale studio sistematico degli stampati e dei loro componenti sotto gli aspetti storici, funzionali, estetici e tecnici; la Classificazione decimale della grafica suddivide questo fondamentale argomento in bibliologia o stampati librari, emerologia o stampati paralibrari, stampati estralibrari.

5. Nell'ambito dell'UNIGRAF/Commissione grafica dell'UNI, la collaborazione con il grammatico Bruno Migliorini per la sistematizzazione e la normazione dell'ortografia editoriale; nel medesimo ambito, il contributo competente alla definizione e alla normazione della terminologia grafica.

6. La definizione strutturale della «Reprografia», definita a Colonia nel 1963 «processo di riproduzione documentaria», e da lui arricchita di contenuti più ampi per l'aggregazione di ogni processo di rapida espressione grafica, tanto con riferimento a tecniche collegate alla stampa tradizionale quanto con le tecniche moderne, particolarmente la digitografia. L'insieme operativo reprografico, identificabile in un moderno centro di pronta stampa, dal Pellitteri era visto prestarsi egregiamente alla *iniziazione globale alla stampa*, da operarsi nelle Scuole grafiche come impatto iniziale alla professionalità dei giovanissimi aspiranti grafici.

7. L'ideazione della «Iniziazione globale alla stampa» nell'ottica operativa della Reprografia. La motivazione alla base dell'ipotesi didattica era quella di rispondere tempestivamente e dinamicamente alla spinta inarrestabile della evoluzione tecnologica nel settore grafico che, sebbene si ripercuotesse nell'ambito aziendale, non poteva essere eluso in quello formativo. Quindi una ipotesi per un diverso inserimento del giovane nel processo formativo grafico mediante una didattica innovativa supportata da laboratorio con strumentazioni studiate per sperimentare



Pertini

dinamicamente l'intero ciclo produttivo grafico. Franco Marinelli e la sua Scuola di Milano ebbe l'onore-onere di elaborare il progetto, svilupparlo in moduli didattici e produrre i sussidi di supporto: di questi ultimi ne furono approntati 15 per i moduli tecnici, 1 per la tecnologia grafica e 3 per il disegno; progetto e relativi supporti ricevettero il 1° Premio al «Concorso nazionale di didattica grafica» del 1980. Con l'anno scolastico 1975-76 *l'Iniziazione globale alla stampa* apriva ufficialmente l'iter formativo della Scuola grafica di Milano; un cofanetto contenente le nuove cartelle didattiche fu donato al Presidente Pertini, in visita nel 1975 all'Opera salesiana di Milano.

8. La «Mappa professionale di Grafinformatica», nuova percezione del comparto grafico-editoriale dalle connotazioni: centralità dell'informazione e multimedialità. Con «Grafinformatica» egli intese denominare il complesso delle conoscenze, metodologie e tecnologie relative all'acquisizione, presentazione, conversione, conservazione, trasmissione e utilizzazione delle informazioni nelle molteplici espressioni grafiche multimediali nell'ambito della comunicazione sociale, identificabile nel comparto grafico-editoriale con le attività professionali sia consolidate che innovative per il trattamento e la diffusione multimediale delle informazioni.

9. Il «Progetto TEMT»/Tecnografia, editoria multimediale, telematica e le relative «progressioni didattiche», sequenze ancorate all'esperienza consolidata ma innestate con gli adattamenti richiesti dalle innovazioni tecniche, con traguardi didattici e prove compilati da utilizzarsi nell'auspicabile comunione interscuola, ai fini di pervenire ad una prassi di prove di esami uniformi, per normazione tecnico-didattiche, ecc.

10. Il «MIG»/Magistero interscuola di Grafinformatica con il quale, in sintonia con il dinamico progresso, intese collegarsi con una costellazione di punti operativi per realizzare dimostrazioni,





corsi, grafinterviste, seminari di studio, concorsi, sperimentazioni e altre attività didattiche e paradidattiche aderenti alle esigenze concrete, particolarmente in vista di una più dinamica e mirata formazione professionale e un costante aggiornamento ad ogni livello. Il *Repertorio di professioni di Grafinformatica*, è il punto di costante riferimento per l'attuazione di attività didattiche di ogni tipo e durata.

11. La «BIG»/Banca informazioni grafiche – acronimo scelto come simbolo di aggiornamento e di universalità –, comprendente: bibliografia grafica internazionale, con un repertorio da Gutenberg ad oggi; emerografia grafica internazionale, contenente trent'anni di «abstracts» in lingua italiana di articoli pubblicati sulla stampa tecnica internazionale; trattazioni sistematiche, compresi l'*Enciclopedia della stampa* e *Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa*; normazione, particolarmente UNI e ISO; aggiornamento mediante *Documenti & Saggi RIGEC*; progressioni didattiche multimediali, quali le progressioni TEMT, micrografie, pannelli oggettuali e similari. Per la promozione delle attività venne inaugurato, in occasione della Grafitalia '84, il «Primato BIG», quale benemeranza nel campo della grafica e della comunicazione sociale.

12. Il «Repertorio di professioni di Grafinformatica», redatto in sintonia con il *Repertorio delle professioni* predisposto dall'ISFOL/Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, fu la sua risposta all'invito dell'ISFOL di collaborare con l'Osservatorio sulle professioni, organizzato dallo stesso Istituto per la prosecuzione del lavoro iniziato con la pubblicazione delle schede informative delle prime 115 professioni. Il «Repertorio», redatto come mappa del moderno comparto grafico-editoriale, ha l'obiettivo di proporre un modo nuovo di percepire il comparto grafico-editoriale in sintonia con gli sviluppi tecnici e l'aggregazione della stampa nel contesto globale dei mezzi di



comunicazione sociale. Il «repertorio» comprende più fasce: ideativa-progettuale-realizzativa; editoriale; grafica; didattico-formative; delle attività paradidattiche, normative e di ricerca.

È ardua impresa ricordare in un profilo le realizzazioni prodotte dal dinamismo, dall'estrosità e dall'intuito del prof. Pellitteri, realizzazioni frutto della sua forte personalità di anticipatore dei tempi, che gli consentiva di essere sempre pronto agli appuntamenti più importanti.

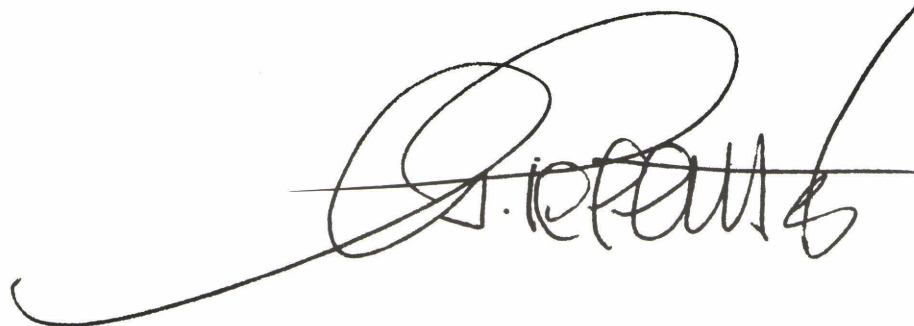
Per noi che gli siamo stati intorno, che abbiamo visto alla sua visione e ci siamo scaldati al suo fuoco, è stato entusiasmante seppur difficoltoso il seguirlo nei suoi pensieri anticipatori e nell'appassionato ritmo; ancor maggiore difficoltà di comprensione del suo linguaggio e delle sue architetture didattiche od organizzative, trovavano quanti non erano familiari a quell'insieme di pensiero e di azione innovatori... almeno non subito. Eppure ci siamo sintonizzati con lui nell'urgenza di prepararci alle innovazioni connesse con la formazione professionale del futuro. E lo siamo tuttora.

Ed è nel contesto dello sviluppo della formazione professionale grafica che il prof. Pellitteri si è evidenziato animatore appassionato e intelligente, figura di grande Educatore e di Maestro, meritevole di un'approfondita ricerca storica che rimando a Persona o ad Organo competente realizzarla:

- insegnante nelle Scuole grafiche salesiane di San Benigno Canavese, Catania, Colle Don Bosco, Milano;
- insegnante di tecnologia grafica all'Università Sacro Cuore di Milano;
- consulente tecnico dell'ENIPG/Ente nazionale per l'istruzione professionale grafica, nonché dell'ASSOGRAFICI/Associazione nazionale industrie grafiche;
- presiede con competenza e autorevolezza innumerevoli commissioni esaminatrici;

- organizza convegni, concorsi, corsi sperimentali, seminari di didattica grafica;
- collabora con Giuseppe Maria Pugno alla realizzazione dei Corsi superiori di cultura grafica a Torino (1954-55) e, successivamente, all'istituzione dell'Istituto a fini speciali di scienze e arte nel campo della stampa presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Torino;
- entusiasta e creativo cofondatore e sostenitore della Scuola di scienze e arti della stampa del Politecnico di Torino, per la promozione e il coordinamento degli studi universitari nel comparto grafico-editoriale finalizzati alla preparazione di docenti e dirigenti grafici. In quell'ambito ideò nel 1984 il «Riconoscimento di professionalità», attestato per benemerite acquisite nel campo della didattica grafica e, in generale, nella esplicazione di attività grafiche e della comunicazione sociale; nel tempo ne sono stati insigniti molte alte personalità del campo grafico;
- cofondatore e coordinatore tecnico sino alla morte della già citata AIGEC/Associazione italiana periti, esperti e consulenti grafici, editoriali e cartari, sorta nel 1960 nel quadro dell'UNICAP di Milano, con l'intento di promuovere e coordinare attività atte a conferire prestigio all'esperto grafico, editoriale e cartario. Nel suo ambito, nel 1965, istituisce la «Segnatura Aigec» con la quale s'indicano alla riconoscenza generale personaggi che lasciano il segno di sé nel grande libro della stampa nell'ampio quadro della comunicazione;
- è coordinatore tecnico sin dalla fondazione dell'UNIGRAF/Commissione dell'UNI per la elaborazione, la convenzione e la diffusione delle norme di unificazione nel comparto grafico-editoriale, alle cui attività è legata, dal 1967, la «Clessidra dell'Unificazione», riconoscimento conferito a per-





sonalità che collaborano o sostengono la normazione grafica a livello nazionale (UNI) o internazionale (ISO);

- è ideatore e coordinatore tecnico sino alla morte dell' R-GEC/Ricerche nel campo grafico, editoriale e cartario, istituita per contribuire alla documentazione e alla ricerca nel campo della stampa mediante le sezioni: normazione, aggiornamento, didassi, consulenza, collegamenti e ricerca scientifica, operando in stretto collegamento con la Scuola di scienze e arti della stampa del Politecnico di Torino, e collaborando, coordinando e integrando l'attività di organizzazioni affini. L'R-GEC collabora con l'Aigec e con l'Unigraf all'assegnazione della «Segnatura Aigec» e della «Clessidra dell'Unificazione» a Personalità di prestigio; nel 1984 istituisce il «Primato BIG» (Banca informazioni grafiche), quale benemerita nel campo della grafica e della comunicazione sociale;
- è ispiratore e sostenitore dell'EMMEPIGI/Magistero professionale grafico interscuola per i collegamenti tra docenti, esperti, cultori, scuole e strutture di ricerca e tecniche nel comparto grafico-editoriale. Venne inaugurato il 7.7.1978 con Giuseppe Maria Pugno presidente, Franco Marinelli coordinatore e consultori: Giovanni Brunazzi, Federico Capetti, Carlo Carnagnola, Silvio Curto, Luigi Fumanelli, Carlo Goria, Mario Gottardello, Giacomo Pagliassotti, Giuseppe Pellitteri, Antonio Maria Pugno. Dopo Giuseppe Maria Pugno e Carlo Goria, attuale presidente è Vittorio Merlo;
- è ideatore e organizzatore dei Grafincontri «Nuove frontiere della stampa» per la promozione e il consolidamento dell'istruzione superiore e universitaria, della ricerca, della normazione e dei collegamenti; l'ultimo da lui organizzato – il XVII – è stato celebrato il 28.3.1992 nell'ambito di Grafitalia '92;
- è ispiratore della CIGICI/Consulta grafica di coordinamento, per l'armonizzazione e la valorizzazione delle attività di Asso-





ciazioni grafiche a carattere nazionale, tanto per la soluzione di problemi d'interesse generale, quanto ai fini della ricerca, della normazione, dell'istruzione superiore e universitaria e dei collegamenti nel comparto grafico-editoriale. La CIGICI avvia le sue attività con il XV Grafincontro «Nuove frontiere della stampa» in occasione del GEC '87, con comitato esecutivo composto da Rodolfo Trivella, Luigi Abete, Vittorio Merlo e Franco Marinelli coordinatore. L'avvio ebbe il conforto delle Associazioni ACPI, AIAP, AIFEC, AIGEC, AMED, APIG, Centro Studi grafici, CIFI, CITS, CNOS, EMMEPIGI, GIGIESSE, GIGRAF, R/GEC, UGI, UNIGRAF;

- è ideatore nel 1989 e coordinatore tecnico del MIG/Magistero interscuola di Grafinformatica, per l'animazione della sperimentazione e della didassi nel comparto grafico-editoriale consolidato e innovativo. Nel suo ambito istituì il «Trofeo MIG»;
- è ideatore dell'A.M.ED./Associazione microeditori;
- non dimenticò i giovani e le loro esigenze, ideando con loro e per loro l'UGI/Universitari grafici italiani e la GIGRAF/Giovani grafici, così come non dimenticò, pur fautore d'istruzione superiore e universitaria, giovani senza cultura e senza mestiere che accoglieva nel laboratorio sperimentale del CITS, onde far loro apprendere pur minime conoscenze operative per un dignitoso inserimento nel mondo del lavoro.

Altro aspetto della prodigiosa attività del prof. Pellitteri, è documentato dalle pubblicazioni realizzate: *Carattere* del 1945, con le preziose tavole riproducenti gli alfabeti più usati nel mondo, realizzati con l'assistenza dell'insigne glottologo e grafologo pontificio padre Giuseppe Messina e disegnati da Ferdinando Conti, battistrada di quella che poi sarà l'*Enciclopedia poligrafica*; il trittico *Tipocomposizione* del 1949, poi ripubblicato nel 1960



come apertura di una collana di manuali di tecniche grafiche, seguito da cartelle di progressioni didattiche nel campo della tipocomposizione valide ancora oggi; *Didattica del lavoro – Ergodidattica* e *Introduzione all'Ergodidattica grafica* del 1954, primo manuale di quella che poi sarà la collana «Orizzonti del lavoro»; *Caleidoscopio di opinioni sui caratteri da stampa* del 1958; *Verso l'unificazione della tipologia* e *Saggio di tipologia* del 1959; *Classificazioni tipologiche* del 1961; *Atlante tipologico* del 1963, ponderosa raccolta di collezioni alfabetiche sistematicamente disposte per documentare i principali traguardi del cammino percorso in mezzo millennio dalla invenzione della stampa, che si costituisce veicolo per l'applicazione e la divulgazione della sua «Classificazione morfologico-decimale» dei caratteri.

A cavallo degli anni sessanta sono anche le pubblicazioni: *Tipometria decimale*, *Introduzione alla paraiconografia*, *Schemaario d'impaginazione*, *Macchine compositrici*, *Progresso e stampa*, *Introduzione allo studio dei tempi di lavoro nella composizione*, *Elettrografia*, *La grafica e l'unificazione*, *Sussidi audiovisivi nel campo grafico*, oltre alla collaborazione con l'*Enciclopedia Treccani* per le voci inerenti alla «Stampa».

Lettura del linguaggio della stampa del 1966, relativo alla percezione e all'estetica; *Il carattere tipografico oggi* del 1967, specificazione del nesso tra contenuto ed estetica negli stampati; *Stampa* del 1967, specificazione dell'attività grafica nell'ambito della collana «Enciclopedia del lavoro» dell'Editrice Aristeia, semplice ma importante monografia in quanto battistrada dell'ormai costituenda «Enciclopedia della Stampa» per la struttura del suo contenuto; *Enciclopedia della stampa*, monumentale opera in nove volumi presentata a tempo di record nei suoi primi quattro volumi al GEC '69; l'essenziale contributo alla ideazione e alla realizzazione di *Grafica: scienza, tecnologia e arte*

della stampa, opera corale in 3 volumi di oltre 4000 pagine, 162 trattazioni di 143 autori italiani ed esteri, coordinata da Franco Marinelli e presentata ufficialmente nell'ottobre 1984 al Circolo della stampa di Milano.

Tra le varie pubblicazioni è particolarmente l'*Atlante tipologico*, che gli valse nel 1969 la Libera docenza in «Tipologia della stampa» per l'insegnamento nelle Università, confermata poi definitivamente con Decreto ministeriale il 5 novembre 1975.

Se dalle monografie si passa alle collane, anche in queste l'attività del prof. Pellitteri è vasta e multiforme: dai *Quaderni di tecnica grafica* a *Selezione grafica*, *Didattica del lavoro*, *Didattica grafica*, *Studi grafici*, *Selegrafica*, *Coordinamento grafico*, *Didassi grafica*, *Enciclopedia grafica tascabile*; *Microenciclopedia Grafinformatica*; *Enciclopedia poligrafica* (1947-55) dedicata ai grafici e agli studiosi di tecnica e di estetica grafica, interrotta dopo sette volumi per la morte dell'Editore; *Tipologia della stampa*, con le monografie: *Metrologia, normazione e altre convenzioni nel campo della stampa* (1978), *Identificazione di procedimenti grafici* (1981), *Identificazione di caratteri da stampa* (1983), *Introduzione alla tipologia generale della stampa* (1984); le *progressioni didattiche* del progetto TEMT in cinque monografie dedicate all'operatore grafico multimediale; *BIG/Banca informazioni grafiche*; *Documenti & Saggi R-GEC* in cinque monografie del 1981, 1984, 1984, 1985, 1989, collana vista come ideale proseguimento dell'*Enciclopedia della stampa* e della più recente *Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa*.

Delle collane, l'ultima, Il canto del cigno: «Espressività Editoriale», per la divulgazione della grafinformatica nel campo grafico-editoriale. Il prof. Pellitteri era convinto che l'editoria dovesse accettare la sfida dell'incalzante progresso, aprendo la quarta grande epoca dell'espressività umana: oralità, scrittura, stampa, autoeditoria. Ne consegue considerasse «Espressività





Segni alfanumerici nella storia dell'avventura umana. Di tale architettura realizzò solo la prima parte: *Avvio alla Grafinformatica*, a sua volta trittico: *Volume prevalentemente iconico, Pronuario, Eserciziario.* E posò la penna...

Sollecitato dal male che da tempo sentiva nel suo corpo a ritenere conclusa la sua avventura umana, si dispose serenamente al più grande degli appuntamenti vissuti nella sua vita, alla grande «chiamata» del suo Signore, quel Signore che, nello stile di Don Bosco, aveva servito nei giovani con cuore salesiano per tutta la sua intensa formidabile vita: era il mattino del 28 Maggio 1992.

Due modi di esprimere il condoglio per la sua morte:

- il quotidiano *La Stampa* del 29.5.1992: «*A poche settimane dalla scomparsa di Armando Testa, il prof. Giuseppe Pellitteri, un altro dei grandi artefici della grafica e della stampa della nostra città, anzi dell'intero Paese, perché in tutta Italia era ben noto, ci ha lasciati*»;
- e i suoi Confratelli salesiani: «*Offri a Dio la sua giovinezza, visse con grande entusiasmo la vocazione di Salesiano laico, educando, nello stile di Don Bosco, generazioni di confratelli grafici e di giovani. La passione per il suo lavoro professionale, la vasta competenza nelle Scienze ed arti della stampa e dell'informatica, l'autorevolezza delle sue pregevoli pubblicazioni, lo portarono a distinguersi anche a livello universitario e lo fecero stimare e amare ovunque. Nella sua breve malattia si affidò sereno e pienamente disponibile al Signore*».

Concludo ancora una volta – dieci anni dopo – questa sommaria carrellata delle attività svolte dal prof. Pellitteri – dal signor Pellitteri, come da confratello l'ho sempre chiamato, mai ceden-

P. J. P. M. &



do a dargli il «tu» –, e se vincendo il groppo emozionale è stato necessario riconsiderarle, specie le tante vissute di persona, è stato anche doloroso ripercorrerle.

Lo avevo conosciuto al Colle Don Bosco, ove ero andato nel 1948 per il Magistero grafico; in quel biennio, al di là delle attività didattiche, ebbi più volte il privilegio di... essere ammesso alle passeggiate pomeridiane nelle domeniche di bel tempo che solitamente faceva assieme agli altri Capi laboratorio, tutti di grande prestigio. Da allora mi evidenziò interesse.

Mi rivede a Napoli nel 1962, ove ero intento alla fondazione di una Scuola grafica nel nuovissimo Istituto Don Bosco. Insistette e ottenne dal Consigliere generale delle Scuole professionali, che io passassi alla Scuola grafica di Milano da lui diretta, con l'obiettivo di avviarmi alla direzione di quella Scuola e iniziarmi a tutte le attività nelle quali aveva mano, pensando al suo prossimo passaggio a Torino per l'erigenda Scuola universitaria grafica. Non tardò molto che il Consigliere generale mi inviò a frequentare da studente la stessa Scuola con lui docente, ritrovandoci nella Comunità salesiana di Torino-Valdocco nuovamente insieme e insieme ad operare in tutte le iniziative del CITS.

Al completamento degli studi alla Scuola politecnica, l'obbedienza salesiana mi assegnò Arese come campo di attività; l'allontanamento da Torino ci separò solo fisicamente perché il tandem, già tanto collaudato, continuò... «ereditando», nel proseguimento delle iniziative, l'area salesiana e quella del milanese. E il prof. Pellitteri era tanto preoccupato per la mia malferma salute che egli riscontrava negli incontri bisettimanali a Torino per le attività dei corsi serali CITS.

Con il signor Pellitteri è stato un intenso, fecondo, entusiastico periodo operativo lungo trent'anni!

A dieci anni dalla sua morte, quel tandem virtuale resiste ancora. Maggiormente responsabilizzato della sua assenza, rimango attento a che nulla vada perduto di quanto vissuto e realizzato insieme in quella esaltante avventura di Salesiani laici impegnati con passione al servizio dei giovani nella formazione professionale – e particolarmente degli anni '70 e '80 –, che ci rendeva orgogliosi di essere figli di Don Bosco.

Continuo, ora, nelle mie attività di sempre nello sforzo costante – tra memoria e azione – di far fruttare gli insegnamenti, veicolare il messaggio, mantenerlo «vivo» perpetuandone lo stile di intenso lavoro e di audace intraprendenza, trovandomi spesso a confrontarmi con lui sugli avvenimenti e sulle azioni correnti, quasi a sentirne il parere, goderne il conforto.

La Scuola grafica di Arese è a lui intitolata e la sua effigie bronzea all'ingresso, ne è il «timbro»; nell'atrio d'ingresso alla Scuola – sintesi iconografica di storia grafica – la sua immagine è tra i «grandi» della stampa; nella biblioteca grafica, si sta raccogliendo quanto a lui è stato prezioso; a lui sono dedicati i «Pellitteri's Day», quest'anno alla X edizione, con l'assegnazione dei «Pollicioni d'Argento» ai giovani, suoi e miei prediletti, delle Scuole grafiche partecipanti...

Ancora una volta: ciao, signor Pellitteri.

Franco Marinelli

R. J. ...





P. P. P.





CITS

Collegamenti
internazionali
informazioni
e istruzione
nel campo della
comunicazione
sociale

Punto di animazione
10100 Torino
via Maria Ausiliatrice 32
tel. 5211736

Presidenza del comparto Istruzione
Scuola diretta a fini speciali di scienze e arti della stampa
Politecnico di Torino
10127 Torino . viale Mattioli 39

Rev. Sig. Ispettore,

Maggio 1982

Forse sono arrivato al capolinea.
Sono contento che il Signore mi ha
fatto completare un'opera che con-
sidero il mio testamento.
Secondo la spinta del progresso,
tutti potenzialmente possono espri-
mersi editorialmente bene l'analisi
fabetismo informatico. L'opera
di cui allego una copia per lei
e una per il diletto Rettor Mag-
giore vuol collaborare a diffon-
dere a tutti le conoscenze grafico-
editoriali essenziali. Si continua
così l'adesione all'anelito del
nostro Padre di voler essere sempre
all'avanguardia del progresso.
Lei potrà inviare la copia al
Rettor Maggiore con una sua
lettera di accompagnamento.
Quanto a CITS spiegherò a Don
Toranzo come è assicurata la
prosecuzione con persone secondo
lo spirito salesiano.
Sono felice di aver collaborato
ad una delle più antiche attività
salesiane a servizio della Congrega-
zione ora affidate all'Ispettore della
subalpina. Saluti G. Pellitteri

Ultima lettera
del prof. Giuseppe Pellitteri
a pochi giorni dalla sua morte;
il contenuto esprime chiaramente
lo spessore della sua fedeltà alla
missione salesiana. I segni del
male sono bene evidenti
nella stentata calligrafia.

L'Opera «testamento» a cui fa
riferimento, è il trittico *Avvio alla
Grafinformatica*, primo dei tre
filoni della Collana «Espressività
editoriale».

I due restanti filoni progettati e
rimasti non realizzati, sono:
Supporti cartacei
e *Segni alfanumerici nella storia
dell'avventura umana*.



fianciare anche i Salles.
Pertanto il nome saleriano
non dispone di forse suffi-
fime con le sole me e fa

Pertanto il CITS, per
oriana, potrebbe essere stato
dal CNOS il quale, tuttav-
tante nel medesimo.

Del resto d. Giovanni
mo CITS si è detto contento di
la denominazione saler-
facilmente (diciamo lui) stuc-

Si ricordi che la miglior
fo grafico è stata quella di cor-
e non chiudersi in una ca-
Cordialmente.

mi ma non esporre
per iniziative per cui
verità per portare a buon
re.

rimanendo in mano sale
roto in modo indipendente
potrebbe avere un raffres-

in questo si è convinto l'acrom
non figurare esplicitamente
per poter aggregare prin
cipi esterni.

la tradizione salesiana in cam
pisi col mondo operativo esterno
avilla.



Testimonianze

maestro impareggiabile di tanti grafici...

Salì dalla Sicilia al Piemonte, dopo il noviziato, per frequentare, a San Benigno Canavese, il «Magistero professionale» e diventare Maestro d'arte grafica; ridiscese a Catania nel 1940 come insegnante di composizione tipografica. Risalì l'Italia, nel 1942, richiesto dai Superiori maggiori, per far parte del corpo docente presso il «Magistero internazionale grafico», appena costituito al Colle Don Bosco, per la formazione dei maestri di arte grafica proveniente o destinati al mondo salesiano delle scuole professionali. Dal 1945 (subito dopo la guerra) al 1949, fu destinato alla direzione della Tipografia poliglotta vaticana, dove, tra l'altro, si occupò del riordino della «Tipoteca storica», tesoro di punzoni e matrici romani ed esotici, a partire dal XVI secolo.

Ritornò al Colle Don Bosco in qualità di direttore della Scuola grafica dal 1949 al 1956, per poi passare, con la medesima responsabilità, a Milano e rimanervi fino al 1964. Questo ritorno all'insegnamento diretto fu fecondo di iniziative didattiche ed editoriali (tra cui sono da ricordare i primi quattro ponderosi volumi della Enciclopedia della stampa). Nel 1964, trasferito a Torino, collaborò con il prof. Giuseppe Maria Pugno, preside della facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, alla fondazione della «Scuola universitaria a fini speciali in scienze e arti della stampa», nella quale – nominato libero docente – insegnò fino al 1983 «Tipologia generale della stampa» e «Tecnica della composizione». Dopo tale data, divenne professore emerito, dedicandosi a sempre nuove iniziative, a sostegno della didattica professionale grafica e soprattutto degli insegnati.

Per oltre cinquant'anni, Pellitteri dedicò ogni sua energia

ed iniziativa al servizio dei giovani nella formazione professionale grafica, con la sua caratteristica volontà e passione «battagliera». Ogni briciola del suo tempo l'ha dedicata agli studi e alle numerose pubblicazioni, allo scopo di fornire strumenti sempre più efficaci e validi alla formazione di dei giovani.

Educatore esemplare ed entusiasta, di vivida intelligenza, poderosa capacità di lavoro, di sagace intraprendenza e creatività, contribuì ad elevare culturalmente la professione grafica, a coinvolgere generazioni di giovani insegnanti, salesiani e laici.

Non conobbe pause, distrazioni, svaghi, sempre dimentico di sé e disponibile fino all'ultimo, quando, alla vigilia della sua repentina morte, consegnò per la stampa il suo ultimo lavoro editoriale: il tritico Avvio alla Grafinformatica, con il quale apriva la collana «Espressività editoriale».

Nell'ultimo grande appuntamento egli rispose con il suo «eccomi» Salesiano, all'ultima obbedienza al suo Signore, che aveva servito nella Congregazione salesiana di Don Bosco con passione e per tutta la sua feconda perché generosa vita.

tanti grafici

li aver respirato un'aria

unica insieme a lui

aver respirato un'aria unica insieme a lui...

Giuseppe Accardi

Ho conosciuto il Professore Giuseppe Pellitteri attraverso don Natale Cignatta, un suo confratello, prima missionario in India, poi cappellano alla Fiat.

Laureatomi in Lettere e Filosofia a Torino e concluso il servizio militare nell'ottobre del 1989, non mi rimase che iniziare a lavorare.

Nel novembre 1989 mi si presentarono due possibilità: trascorrere un anno presso il CIITS, diretto dal Professore e scoprire il mondo della comunicazione con una prospettiva di cinque secoli da Gutenberg al Macintosh, oppure andare ad insegnare italiano in Cina. Scelsi la prima e non me ne sono mai pentito.

Entrare in contatto con il Professore, significò trascorrere quotidianamente con lui gli ultimi due anni e mezzo della sua vita.

Tutto quello che, lavorativamente parlando, ho fatto lo devo a lui, nella misura in cui mi ha spalancato dinanzi agli occhi un mondo sconosciuto e mi ha fatto capire che era possibile attraversarlo.

Probabilmente, però, tutto questo è nulla se confrontato con l'opportunità di vivere per due anni accanto ad un genio di intelligenza e umanità, come non mi è più capitato di incontrare nel resto della mia vita.

L'influenza su un uomo di 26 anni, come me allora, fu fortissima ed è rimasta indelebile.

Che si trattasse di spiegare, come ogni mattina, un pezzo della scienza grafica partendo dal formato A4 oppure discutere sulla rivoluzione tecnologica in atto, quei due occhi chiari dietro lenti spesse avevano la forza di calamitare le menti dei presenti.

Il CIITS, quella scuola anomala, dove trovavi ragazzi e ragazze con il diploma di scuola media o con un master, era il riflesso della sua intelligenza, della sua umanità, della sua fede e della sua vocazione.

Sono passati cattolici, ebrei, protestanti, credenti e non credenti. Ma la convinzione che un lavoro dignitoso sia la miglior risposta a molti problemi non faceva distinzioni.

Molti altri potranno meglio di me ricordare le grandi imprese didattiche, editoriali e universitarie che lo hanno visto protagonista, così come il suo carattere da battaglia. Io posso invece testimoniare la sua indiscussa e indiscutibile fedeltà a Don Bosco e ai suoi ideali educativi. Come exallievo salesiano dalle medie sino alla maturità classica, posso affermare, con cognizione di causa, di aver respirato un'aria unica insieme a lui.

La sua scomparsa è stata e rimane uno dei dolori più grandi della mia vita. Ho contratto un debito immenso che non potrò restituire. Ogni tanto mi scopro a ricostruire il suo volto appuntito, dalla mascella forte e dalla risata irresistibilmente contagiosa, e mi domando come avrebbe guardato e giudicato gli avvenimenti con i quali mi confronto ogni giorno. Mi manca moltissimo ed è stato bello ma doloroso scriverne.

**...riconoscere in lui
e altamente dire
di aver apprezzato e amato
il Salesiano autentico,
donato totalmente...**

d o n M a r i o B a s s i , s a l e s i a n o

Mi congratulo anzitutto che si tenga vivo il ricordo del signor Giuseppe Pellitteri: è un dovere che si dovrebbe sentire più largamente. È bene anche cercare testimonianze sulla sua figura e sulla sua opera. Io conservo di lui un grande affettuoso ricordo e riconoscenza. Traccio qualche riga ma la figura di Pellitteri avrebbe bisogno di una approfondita ricerca storica sull'opera sua di educatore, maestro e di arte e di intelligente motore di tante attività e iniziative all'interno della Scuola salesiana e all'esterno di essa, tutte indirizzate verso la formazione professionale dei giovani.

1. Il mio primo contatto con Pellitteri fu al suo arrivo a Milano con la squadra dei grafici del Colle Don Bosco nel settembre 1955: anch'io arrivavo Direttore dell'Opera di Milano da Parma in quell'anno, in apertura dell'anno scolastico. Non ci si conosceva ancora. Ma ebbi presto ad avvertire in lui carattere e capacità non comuni anche a confronto con gli altri Confratelli che l'avevano accompagnato dal Colle. La Scuola grafica di Milano era ancora allo stato tradizionale ottocentesco: i Capi che l'avevano preceduto non avevano granché innovato, anche se raccoglieva elogi di funzionamento e di didattica.

Determinante fu il momento (1956-57) in cui volli portare la Scuola a Centro di addestramento professionale (CAP) con sovvenzioni governative, con programmi innovativi, con ritmi diversi dai tradizionali... Vi furono in alcuni settori delle resistenze, in Pellitteri e nei suoi collaboratori da lui ben condotti, piena adesione e sforzo di aggiornamento per passare dall'artigianato all'industriale.

Appena ebbe conoscenza dell'ambiente milanese e delle forze grafiche a cui poteva far riferimento e da cui avere aiuto e spinta nel rinnovamento, si dedicò a fondo a stringere contatti con imprenditori e scuole. Avvertiva il bisogno estremo di rinnovare le attrezzature: con contatti diversi e forme nuove si arrivò, insieme, a finanziamenti che ci consentirono di acquistare nuove macchine e attrezzature didattiche.

Esplosiva fu l'iniziativa dell'apertura del settore litografico-offset (del tutto sconosciuto e... poco apprezzato anche dai Confratelli e famiglie degli allievi...): tenacia e paziente lavoro di persuasione e d'impegno nella scuola, condusse a grande vitalità il settore offset accanto a quello tipografico già esistente.

Appoggi diversi, contatti legati alla produzione, finanziamenti col CAP, ci permisero l'acquisto di macchine di prim'ordine soprattutto offset. E tutto sempre con intelligente cooperazione, preparazione tecnica ed entusiasmo di aggiornamento, fra la condivisione sempre più ampia degli allievi e dei genitori.

2. Lo seguii nel suo sempre più vasto impegno, come Ispettore e poi, negli anni '70, come Presidente del CNOS-FAP a cui faceva capo tutta la Scuola professionale d'Italia. Furono gli anni anche del suo maggiore impegno non solo nella scuola di Milano, ma anche per tutto il settore grafico salesiano ed esterno.

Facemmo a suo tempo parte del gruppo di studio creato da Don Giovannini allora Consigliere generale per le Scuole professionali (COCIPS) e lo vidi sempre entusiasta collaboratore del Superiore che lo apprezzava molto.

ente dire
prezzato e amato il Salesiano
totalmente...

Seguivano gli anni della Enciclopedia della stampa e del suo passaggio accanto al Consigliere generale a Torino. Fu determinante la sua guida intelligente accanto a Don Giovannini per portare l'Opera salesiana in collaborazione con l'erigenda Scuola di scienze e arti della presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, il coinvolgimento di tanti giovani confratelli nello studio e nella frequenza universitaria, i convegni nazionali sui problemi grafici, fino alla sua stessa preparazione e decisa «invasione» come docente nella Facoltà.

3. Il grado accademico e l'impegno di docenza non gli impedirono di creare a Torino-Valdocco un esemplare Centro di didattica grafica e un laboratorio sperimentale per l'applicazione delle nuove tecniche grafiche legate all'informatica, a servizio di giovani volenterosi di cui egli si fece con grande impegno maestro stimato e creativo.

Il suo esempio nella ricerca e nell'applicazione aggiornata alle tecniche grafiche hanno in quel periodo – poi fino alla morte! – creato nella scuola professionale salesiana d'Italia – e per tanti laici a lui legati – un forte impulso nei giovani Confratelli ad approfondire le proprie conoscenze ad aggiornare e sviluppare officine e scuole. Debbo pur sottolineare il suo influsso determinante sui Superiori salesiani a livello nazionale e mondiale.

4. Non si può dimenticare la sua opera di «salvataggio» dell'archivio storico professionale nel passaggio del Consigliere da Torino a Roma. Fu salvato un vero tesoro!

5. Al di là di ogni aspetto e merito culturale e tecnico, debbo però riconoscere in lui e altamente dire di aver apprezzato e amato il Salesiano autentico, donato

totalmente allo sviluppo della Scuola salesiana, che volle degna di Don Bosco e del nostro tempo. Un uomo aperto alla collaborazione più larga con i laici alla cui organizzazione, specialmente negli ultimi anni, dedicò intelligenza e lavoro, sottraendosi spesso a riconoscimenti dovuti, pur di animare i gruppi e impegnare persone di valore per gli ideali comuni.

Diffidava di coloro di coloro che sentenziavano, sentenziavano, ma non facevano.

Enrico Benevello

... il suo parlare

Conobbi il professore Pellitteri circa alla metà degli anni '70 in occasione dei corsi organizzati dal CITS. In quei corsi, per insegnanti ed operatori del settore, si era alternativamente allievi e docenti. L'arte di Pellitteri era quella del coinvolgimento. Ci assegnava, quasi senza chiederci il consenso, compiti, argomenti da trattare, ci invitava a mettere nero su bianco, a pubblicare. Creava così le condizioni per trasformare un settore, quello grafico, di grandi praticoni, come lui diceva, in un settore con serie basi scientifiche e tecnologiche, in grado di competere con gli altri settori industriali maturi.

La sua idea di fondo era quella di riuscire a produrre testi di tecnologia adottabili nelle scuole; testi strutturati, con solide basi scientifiche. Il lavoro nel quale fui coinvolto fu la realizzazione di alcuni capitoli che avrebbero dovuto costituire l'ossatura di quell'ideale testo di tecnologia grafica che tanto gli stava a cuore. Gli argomenti nei quali mi impegnai, assieme all'amico Alessandro Gusmano, furono relativi alle macchine da stampa, alla fototecnologia, agli impianti grafici. Senza i suoi pungoli coinvolgenti, i suoi suggerimenti, le sue critiche, la sua capacità di spremere Franco Marinelli all'inverosimile, mai sarebbero nati i volumi di Grafica 1, 2, 3, 4 e, prima ancora, l'Enciclopedia della stampa.

Il metter nero su bianco ci obbligava ad uscire dal blà-blà e ad esporci, con il rischio di sbagliare, di essere corretti da altri, di dover rivedere e quindi di riscrivere meglio. Diffidava di coloro che sentenziavano, ma non facevano. Questo era il suo modo di pungolare: «Facendo, sbagliando, correggendo, rifacendo si progredisce; dicendo e solo dicendo si rimane al palo».

Il grande file Pellitteri salvato nel mio cervello contiene una svariata serie di fotogrammi:

- *Pellitteri in quel suo rifugio di Torino-Valdocco sommerso da libri, fascicoli, aggeggi, piccole macchine, fotografie, documenti, pieno zeppo fino all'inverosimile, in cui, incredibilmente, chissà come, si trovava sempre spazio per i partecipanti a piccole riunioni.*
- *Pellitteri negli incontri per la realizzazione di convegni, iniziative, pubblicazioni, con le sue battute, le sue risate trascinandoti, le sue proposte alle quali non si poteva dire di no.*
- *Pellitteri sul letto della malattia, quando mi disse, pochi giorni prima di morire, rispondendo a una mia domanda, senza giri di parole, come al solito: «Siamo al capolinea». D'altra parte, in occasione delle piacevoli chiacchierate, ogni tanto ripeteva quel suo noto concetto: «Tutti vogliono vivere a lungo, ma per fare che cosa?». Lui, sicuramente, l'avrebbe saputo.*

**...il suo parlar chiaro,
deciso,
persuasivo.**

G u i d o B o m b a r d a , s a l e s i a n o

c h i a r o , d e c i s o , p e r s u a s i v o .

1952: con Lui a Colle Don Bosco

*Rivedo il dinamico dirigente della storica Scuola grafica,
sede del Magistero professionale grafico salesiano.
Odo il suo parlare chiaro, deciso e persuasivo.
Curioso e attento osservo le sue nuove metodologie.*

1962: con Lui a Torino alla Scuola universitaria grafica

*Da Lui la spinta iniziale per la scuola universitaria
grafica.
E celebri rimarranno le sue enciclopediche lezioni.
Come lo studio dei caratteri con la famosa classificazione.*

1972: con Lui alle sorgenti del Po

*Poi l'ho visto raramente: con i grandi maestri della
grafica.
Ma la sua maturità si consolida con la realizzazione della
più grande enciclopedia nel campo della stampa.*

1982: visite a Lui nella sede Cits

*Trovo un seguito di allievi, giovani cultori della grafica.
Incoraggia pure me, mentre diffonde vicino e lontano la
sua arte e la sua passione, anche con nuove tecnologie.*

1992: al Suo capezzale

*Diceva un giorno Don Bosco per l'arte della grafica: Essere
all'avanguardia del progresso, sempre!
Interamente e degnamente a Lui possiamo riferirlo.*

2002: il ricordo riconoscente.

Giuseppe Pellitteri, salesiano, educatore e formatore.

Giuseppe Pellitteri, salesiano, educatore e formatore.

Paolo Cottino, salesiano

Ricordo il signor Pellitteri da quando ero giovanissimo allievo al Colle don Bosco. Sebbene non lo abbia mai avuto insegnante, quando lo incontrai per la prima volta, lo percepì, come la persona attorno alla quale «girava» la Scuola grafica e questo non solo per il ruolo di coordinatore che egli aveva a quel tempo.

Questa prima impressione sul signor Pellitteri fu quella che mi restò anche da giovane e da adulto quando ebbi modo di conoscerlo molto bene: a mio giudizio Giuseppe Pellitteri fu per il settore della formazione professionale grafica il motore, l'ispiratore di novità, colui che diede sempre un taglio colto, aggiornato ed «esportabile» alle nostre iniziative. Sapeva prendere le tante cose buone del nostro ambiente salesiano che egli stimava e, arricchendole, renderle adatte ad essere punto di partenza per altre applicazioni e altri contesti. Era un tessitore di relazioni e sapeva cogliere e creare occasioni.

Il signor Pellitteri era «irraggiungibile»: spostava i traguardi costantemente in avanti, non si soffermava a lungo sulle sue intuizioni, anche a costo di dare l'impressione di lasciare le cose abbozzate, di inseguire il nuovo, di non approfondire. Era un ricercatore in campo didattico e metodologico. Offriva spunti e idee che non tutti erano in grado di apprezzare e di applicare, almeno non subito. Molti lo apprezzarono solo sui tempi lunghi. Ha costantemente aperto nuovi orizzonti. Era un trascinateur che però non si attardava con chi sceglieva di essere ipercritico e conservatore. Il rapporto con lui, peraltro di ottimo carattere, poteva anche essere difficile, appunto a causa della differenza di velocità nelle intuizioni e nelle applicazioni rispetto ai più.

Noi Salesiani dobbiamo riconoscenza a Giuseppe Pellitteri perché egli, dando nuova e ulteriore dignità e metodo alla nostra tradizione, ha reso il nostro modo di fare formazione più aperto, ci ha resi interlocutori di realtà diverse dalla nostra. Fu ottimo docente soprattutto perché ha creduto alla cultura e alla dignità del lavoro. Ha creduto alla ricerca metodologica, al cambiamento. Ha sempre voluto usare i mezzi tecnologici più avanzati, non necessariamente i più costosi, sapendo ricavare da essi valenze didattiche e possibilità formative che inizialmente solo lui sapeva scorgere. Ha usato spesso mezzi «poveri» preferendo alla qualità tecnica dei risultati, la possibilità di capire e sperimentare l'intero ciclo. Era affascinato dall'idea di preparare persone capaci di spaziare nel processo prima ancora che preparare esperti e tecnici settoriali di alta specializzazione. Aveva di mira, già allora, la necessità di formare alla «competenza», parola ora di gran moda, che intende la capacità di padroneggiare fasi e insieme di fasi, di prendere decisioni, di assumersi responsabilità, di essere riferimento nella linea produttivo-organizzativa. Mirava ad una formazione a spettro largo, integrata, capace di crescere. Credeva e teorizzava l'autoformazione, l'aggiornamento, che è possibile solo disponendo di una formazione di base ben strutturata e integrata.

Fu un vero formatore e un buon Salesiano laico, laborioso, colto, ubbidiente, ma indipendente, capace di dare il suo apporto e di difenderlo; capace, all'occorrenza, di rientrare nei ranghi. Fu generoso: non teneva per sé, condivideva, diffondeva il suo sapere, comunicava, regalava le sue esperienze, a tutte le persone di buona volontà.

E tutto questo è molto, anzi moltissimo, almeno per il sottoscritto.

Con lui ho avuto rapporti di grande amico, fratello...

Severino Fabris, salesiano

Vorrei essere capace di dire tutto quello che ho provato ad essere per tanti anni amico di Giuseppe Pellitteri e quanto questo abbia influito anche sulla mia vita di Salesiano! Sinteticamente ricordo di lui:

- 17 agosto 1941, io ero arrivato dal noviziato al Colle Don Bosco. I confratelli, una ventina, facevano gli esercizi spirituali la prima volta al Colle. Io servivo a tavola e cercavo di conoscerli.
- 21-30 agosto, ...tornavano dalle vacanze i primi ragazzi, 30 o 40. I confratelli suonavano la banda: Pellitteri suonava il clarino. Uno o due giorni dopo è partito per la Sicilia, sua Regione di origine e di circoscrizione territoriale salesiana.
- Settembre-ottobre 1942, Pellitteri ritorna per fare il vice capo compositori con capo Giovanni Battista Rossotti: confratello serio nel lavoro, che sollecitava collaborazione e giudizi, per migliorare logicamente la riuscita del lavoro, delle attività.
- Nel giugno 1949, l'ho incontrato, alla Tipografia poliglotta vaticana, sempre in collaborazione con il sig. Rossotti.

- Tornato al Colle come capo della Scuola grafica nel suo complesso (Don Ricaldone aveva messo un capo generale su tutti i laboratori pur gestiti dai singoli capi e vice capi). Erano gli anni in cui Pellitteri cercava di arricchire lo sviluppo tecnico e tecnologico della Scuola con volumi didattici sulle arti grafiche (l'Enciclopedia poligrafica), sostenuto dall'Editrice Raggio di Roma.

- Improvvisamente, per un caso speciale, fu mandato alla Scuola grafica di Milano, dove continuò più intensamente tanto nello sviluppo tecnologico di quella Scuola, quanto in quello delle altre Scuole grafiche salesiane (in quel tempo ve ne erano 14 in Italia). Tra le tante cose, redasse e stampò i primi quattro volumi dell'Enciclopedia della stampa.

- 1987. Sono stato con lui al Cottolengo di Torino, nel reparto San Pietro, entrambi per malanni. Lui si prodigava a favore degli altri ammalati e particolarmente di uno non autosufficiente, servendolo, dandogli da mangiare e altri servizi. Anch'io lo «sfruttavo» come compagnia, rispolverando la storia degli anni passati insieme!

...esemplarmente concretizzata
nella sua persona
la laicità

...esemplarmente concretizzata nella sua persona la laicità consacrata salesiana...

Luigi Fumanelli, salesiano

Alcune circostanze drammatiche che precedettero immediatamente e accompagnarono il mio primo incontro con il prof. Giuseppe Pellitteri, mi frastornarono e, nello stesso tempo, contribuirono ad imprimere a fuoco in me il suo ricordo.

Venivo dal noviziato salesiano di Este, durante il quale avevo dovuto prestare anche servizio di emergenza nell'ospedale militare tedesco, che si era insediato al «Manfredini»; avevo fatto un avventuroso trasferimento da Este a Torino e al Colle Don Bosco, sede del Magistero internazionale grafico, durato una settimana, inframezzato da bombardamenti, posti di blocco – superati con il lascia passare rilasciatomi dal comandante tedesco dell'ospedale –; negli spostamenti avevo usufruito di ogni mezzo di fortuna; avevo avuto il primo incontro con la Casa Madre di Torino-Valdocco, con la Basilica di Maria Ausiliatrice; ero arrivato in un ambiente nuovo e in un luogo che mi appariva tanto lontano dopo le tante avventure superate, nel quale incontrai uno stuolo di confratelli giovani, sconosciuti, da avvicinare.

Tra tutte queste novità sorprendenti e indimenticabili, l'incontro con la forte personalità del Pellitteri. Accogliente ed estroverso e, nello stesso tempo, professorale e professionale. Ma fu proprio grazie a lui che riuscii ad inserirmi con facilità e ad affrontare un subitaneo coinvolgimento in un prezioso, nuovo e proficuo processo di formazione. Apprezzai l'ambiente, legai con le persone, rimasi soddisfatto e allettato dalle proposte culturali e formative, dagli stimoli di prospettiva, convinto dalla simpatia del gruppo di compagnia del corso di Magistero.

Nel Pellitteri apprezzai la bravura di un vero e valente «maestro», non solo per le sue conoscenze, le sollecitudini di cui eravamo oggetto e le ammirevoli iniziative, ma anche per il suo entusiasmo travolgente. Ricordo che il primo studio della tecnologia lo facemmo sulle prime bozze del suo testo – redatto con l'inseparabile Guido Stefanelli – a domande e risposte. Un trattato nuovo come impostazione e completo per la sistematicità dell'universo grafico.

Dopo un breve periodo di esercitazioni, che mi iniziarono al lavoro pratico, fui subito inserito nella composizione manuale di un testo di matematica, commesso dalla Editrice SEI, i cui originali arrivano dall'autore a pezzi e bocconi, scritti in matita, affidato a noi del primo anno del Magistero. Pellitteri mi seguì con pazienza, passo passo, facendomi apprendere dal lavoro «vivo».

Non solo, ma approfittò di ogni particolare che affiorava dal particolare tipo di composizione per aprirmi ad una visione gradualmente sempre più complessiva. Un metodo che ho fatto mio quando, insegnante e operativo, mi sono trovato nelle medesime circostanze: imparare cioè, mentre si lavora per commessa, con l'affiancamento di un paziente e sapiente maestro.

Quando Pellitteri ci insegnava la cosiddetta «teoria», si presentava a noi preparatissimo e documentato. Durante le lezioni s'infervorava a tal punto da accendersi, senza accorgersene, dimostrando così una energia inesauribile, una immedesimazione personale nella materia, che esprimeva con chiarissima progettualità e metodologia didattica. Al termine della guerra – nel 1946, durante il mio secondo e ultimo anno di Magistero – egli fu trasferito a Roma con nostro grande rammarico, responsabile della Tipografia

Poliglotta Vaticana. Gli esprimemmo spontaneamente il nostro attaccamento con una sentita e commovente manifestazione di addio.

La efficacia del suo metodo pedagogico, la sperimentai a mia volta, quando, richiamato in Ispettorìa nel settembre del 1946, mi venne affidato l'incarico di «vicecapo» di laboratorio, di insegnante e di assistente nella Scuola di Avviamento professionale e nella Scuola tecnica del settore grafico dell'Istituto «Don Bosco» di Verona.

Conservai sempre le relazioni e i confronti con l'ambiente formativo del Colle, per il bisogno di risolvere alcune mie necessità didattiche. Con Pellitteri, invece, i miei contatti si limitarono, finché rimase a Roma, agli auguri di Natale. Al suo ritorno al Nord, instaurammo una continua collaborazione sui temi generali dell'insegnamento professionale grafico, e in modo particolare sulla ricerca per approfondire lo studio tipologico.

Purtroppo, i nostri rapporti divennero piuttosto dialettici negli anni Ottanta, quando fui incaricato dall'ISFOL di presiedere una Commissione che doveva progettare i nuovi «curricula» formativi nella grafica, secondo i nuovi orientamenti europei della formazione a livelli. E, successivamente, a un'altra, del CNOS-FAP, che li doveva sperimentale. Legato obbligatoriamente agli indirizzi europei, divergemmo su alcuni punti di vista ma nulla di profondo, né di irreparabile. Per me, Pellitteri rimase sempre il «mio» maestro impareggiabile, non solo nell'azione pedagogica, ma anche nell'arte della comunicazione e della trasmissione delle conoscenze ed esperienze.

Nel settore della grafica, Pellitteri si rese benemerito anche per tante altre sue iniziative. Tra le innumerevoli ricordo

di sfuggita: la Classificazione tipologica, universalmente apprezzata; l'Enciclopedia della stampa, un'opera colossale per la quale egli coagulò la collaborazione di molti studiosi ed esperti; tutta una serie di pubblicazioni collaterali; la fondazione della Scuola superiore a fini speciali nel campo della stampa, presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Torino...

Infine, devo sottolineare la sua forte e profonda spiritualità salesiana. L'ho potuta cogliere e ammirare man mano che anch'io crescevo nella scoperta della sua essenza.

Egli la espresse – secondo lo spirito salesiano di Don Bosco – attraverso un lavoro educativo e formativo instancabile e continuo durato tutta la sua vita, spargendo a piene mani, a beneficio di tutti, senza frontiere, quanto aveva accumulato con impegno, studio e fatica, mantenendo costante un entusiasmo straordinario.

Tutto questo risulterebbe inspiegabile senza un grosso spessore della sua vita interiore in cui l'amore di Dio e del prossimo costituisce la «molla» dell'agire. Riuscì a costruire in sé l'armonia degli opposti, integrando, cioè, con equilibrio e discrezione, la contemplazione e l'azione. Di qui la sua disponibilità, generosità, prontezza a ogni richiesta, senza mai rifiutarsi e infastidire, senza far mai pesare il suo servizio, il suo sapere, la sua esperienza. Trovo esemplarmente concretizzata nella sua persona la laicità consacrata salesiana, nella quale s'intrecciano bellamente la consapevole obbedienza e la intraprendente autonomia, interpretando intelligentemente nella sua esistenza il continuo e integrato rapporto tra condivisioni comunitarie e proposizione personale e lungimirante.

... ha sempre anticipato
i tempi, consentendogli
di essere pronto ad
appuntamento
importanti.

G i o v a n n i G a r d a n o

Ho conosciuto il prof. Giuseppe Pellitteri nel lontano 1961 in quanto assistente del prof. Enrico Pellegrini, docente del Corso di disegno presso la Scuola diretta a fini speciali in scienze e arti della stampa del Politecnico di Torino.

Successivamente, dal 1970, come titolare del Corso di disegno, ho avuto modo di collaborare con il prof. Pellitteri per la correlazione dei corsi d'insegnamento della Scuola.

Nel giugno 1983 sono stato nominato direttore della Scuola grafica universitaria.

Parlare delle attività del prof. Pellitteri, cofondatore della Scuola di scienze e arti della stampa e libero docente di tipologia generale della stampa, è difficile, poiché non si riesce a riordinare tutto ciò che ha elaborato e attuato nella sua vita.

L'attività didattica e di ricerca è ben documentata dalle numerose pubblicazioni.

Un lavoro a cui ho collaborato intensamente è stato il progetto TEMT. Tale progetto è stato delineato come risposta ai nuovi strumenti della comunicazione. L'esplicazione dell'acronimo TEMT ha evidenziato i punti nodali del Progetto: Tecnografia, neologismo che congloba processi grafici consolidati e innovativi; Editoria Multimedia postula che nella formazione professionale non ci si fermi agli aspetti esecutivi, ma tornando alle origini della stampa, si fondi la gestione delle

informazioni con la loro riproduzione; inoltre si utilizzi la professionalità grafica estendendola ad altri mezzi della comunicazione multimediale; Telematica è un termine radicato nella stampa convenzionale, assunto come rispondenza a un contatto di universalità e d'immediatezza nel tempo e nello spazio. Il prof. Pellitteri ha sempre anticipato i tempi e ciò gli ha consentito di essere pronto ad appuntamenti importanti.

La dinamicità che lo caratterizzava ed il motto di don Bosco: «... voler essere sempre all'avanguardia del progresso», lo hanno spinto a guardare avanti e a preparare la strada ai giovani, con idee e sussidi didattici attuali e innovativi.

Negli ultimi anni, vista la rapida trasformazione dei processi grafici, si era dedicato allo studio dei profili professionali della grafinformatica per la definizione di tutti gli aspetti del percorso didattico. Intuiva l'orientamento futuro della comunicazione sociale ed elaborava, nella sua immaginazione, la relativa formazione professionale.

Aveva progetti per la soluzione di determinati problemi e, coinvolgendo gli interessati, li portava a termine; così è stata l'opera: Espressività Editoriale.

Negli ultimi mesi della sua vita, lavorava incessantemente per poterla completare; purtroppo non ha potuto assistere alla sua completa pubblicazione.

... frutto di una capacità
e di una sensibilità
da vero Maestro d'arte.

... frutto di una capacità e di una sensibilità da vero Maestro d'arte.

Don Rino Germani, salesiano

Ho conosciuto il prof. Giuseppe Pellitteri a Milano, presso il settore grafico delle Scuole professionali Don Bosco. Pellitteri era il direttore della Scuola grafica e il coordinatore e programmatore dell'attività scolastico-professionale e aziendale; era insegnante e coordinatore degli insegnanti di tecnica grafica.

Anch'io ero insegnante in quella Scuola: arte, disegno, colore, progettazione grafica. Per me quello con il prof. Pellitteri fu un incontro utilissimo, quasi necessario; egli era veramente un Maestro. A Milano abbiamo collaborato per almeno 10 anni (1962-1972) e frequentemente anche negli anni successivi in cui il Maestro era a Torino-Valdocco.

Sul piano umano il prof. Pellitteri era un vero amico, competente e disponibile. Facilitavano i nostri incontri la sua prevalente bontà, la sua generosità, il suo entusiasmo e l'ottimismo per l'arte grafica. Infondeva fiducia e dava fiducia. Trasmetteva le sue capacità e il suo entusiasmo per l'arte e la tecnica grafica su tutto il territorio nazionale ed anche all'estero. Competente nel suo lavoro, si sentiva continuamente coinvolto in incontri, convegni, nelle scuole, in varie operazioni didattiche ed editoriali.

L'apporto più significativo del prof. Pellitteri sul piano della cultura e della formazione professionale è stato quello di saper unificare, coordinare, dirigere, personalizzare le capacità – tanto vaste e numerose in campo grafico – proprio e soprattutto a vantaggio delle scuole e dalla formazione professionale dei giovani, pur conservando alti livelli a carattere nazionale. Convocava, istituiva, fondava, organizzava in continuità. Faceva testo la stima e la fiducia che personalità, industrie e tecnici avevano nel prof. Pellitteri. La sua persona e la cultura ed

esperienza era per tutti una sicura garanzia. Proprio io stesso, con lui e con alcuni altri esperti di tecnica grafica, ho potuto pubblicare cinque operette per la scuola: Disegno tecnico applicato, Colore, Disegno di lettere, Grammatica della progettazione grafica.

Il capolavoro, però, del prof. Pellitteri sta nel buon funzionamento di varie Scuole grafiche in Italia, salesiane e no, che potevano usufruire della sua partecipazione. Fino alla Scuola superiore presso il Politecnico di Torino e fino all'opera magistrale dell'Enciclopedia della stampa. La sua mente e la sua mano furono presenti anche nella realizzazione di Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa, affidata al coordinamento di Franco Marinelli.

Perché il prof. Pellitteri era un affezionato figlio di Don Bosco, un salesiano fedele, convinto assertore della necessaria educazione e formazione anche tecnica dei giovani. Quando poteva, od era invitato a parlare con i giovani del suo essere salesiano, si commuoveva e il suo entusiasmo era al massimo. Se almeno cinque, miei e suoi exallievi grafici oggi sono Salesiani, lo dobbiamo anche alla fiducia e alla serenità abitualmente espressa dal prof. Pellitteri. Ci siamo sempre incontrati e seguiti tanto volentieri.

Nonostante gli odierni mezzi tecnologici che difficilmente diventeranno strumenti di arte grafica, rimarranno sempre necessarie le grandi intuizioni di tipografia come arte del prof. Pellitteri e la sua profonda sensibilità nel valutare e trasformare in opera d'arte una tecnica che sarà sempre tanto necessaria. Segno, per il prof. Pellitteri, della sua cultura vasta e sicura; ma ancor più frutto di una capacità e di una sensibilità da vero Maestro d'arte.

...in tali occasioni era un formidabile intrattenitore, uno spigliato commensale...

A l e s s a n d r o G u s m a n o

Avevo sentito parlare del prof. Giuseppe Pellitteri sin da quando ebbi la ventura di un incarico didattico presso l'ITIS G. B. Bodoni di Torino, nel 1972. Solo nella primavera del 1975 mi si presentò l'occasione di un primo incontro con il Professore; in quel periodo cercavo un editore per pubblicare uno studio di colorimetria a cui avevo lavorato a lungo. Da un collega dell'Istituto che aveva frequentato le sue lezioni universitarie, ebbi il numero telefonico del Professore, e senza indugio gli telefonai. Fu disponibilissimo alle mie richieste e in poco tempo lo studio, che avevo condotto con l'amico e collega ing. Enrico Benevello, fu pubblicato in una collanina di cultura tecnica curata dal prof. Franco Marinelli. Nacque in questo modo una fruttuosa collaborazione che divenne preziosa amicizia.

Con il prof. Pellitteri e collaboratori mi trovavo periodicamente per aggiornare i molti nostri progetti di studio; la frequenza di tali incontri era, di norma, settimanale; si procedeva con approfondimenti scientifici sistematici delle varie discipline attinenti il settore grafico. Intanto il Professore mi incaricò per lezioni al CITS e per traduzioni scientifiche con l'AIGEC; l'anno seguente, nel 1976 mi propose per l'incarico universitario di Tecniche editoriali presso la Scuola a fini speciali di scienze e arti della stampa, che tuttora conservo. Nel 1978 pubblicai, sempre con l'ing. Benevello un aggiornamento di Impianti Grafici per la conclusione dell'Enciclopedia della stampa.

In seguito (1980) fu lanciato dal Professore il progetto TEMT (Tecnografia, Editoria Multimedia, Telematica) a cui lavorai assiduamente, per parecchi anni; tale progetto era frutto di collaborazione tra CITS, Politecnico e Regione

Piemonte. Fu poi presentato, con lievi modifiche, tramite l'Istituto Bodoni, al Ministero della Pubblica Istruzione, che lo approvò (1983) come sperimentazione attivata in proprio dall'Istituto, uno dei pochissimi esempi approvati di progetto didattico autonomo, non promosso dal Ministero.

In seguito (1984) iniziai la collaborazione per l'opera Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa, pubblicata dall'editore Ghiorzo di Milano. Il primo volume vide la luce nel 1986, il quarto e ultimo alcuni anni dopo la morte del Professore, nel 1996; tale opera di proporzioni non indifferenti mi impegnò per circa 1000 pagine, su vari fronti dello scibile grafico. La maggior parte dei lavori presentati in tale pubblicazione fu il risultato della continua e proficua attività «di squadra» con l'ingegnere Enrico Benevello.

Amico di tutti e allegro compagno nelle occasioni conviviali, il prof. Giuseppe Pellitteri non mancava mai alle periodiche cene che si organizzavano (e si organizzano tuttora) tra colleghi per l'inizio e la fine dell'anno accademico. In tali occasioni era un formidabile intrattenitore e uno spigliato commensale, pronto alla battuta (come sempre) ed elegante nella disquisizione.

Ricordo a proposito che, al termine di una cena, uno dei presenti propose, estraendo l'agenda, di programmarne immediatamente una prossima. Un altro dei commensali propose invece di chiudere l'anno con quell'ultima, ma il Professore intervenne prontissimo: «Anche i dodici Apostoli ebbero un'Ultima Cena, però chissà quante ne avranno fatte prima!».

formidabile intrattenitore,
e...

giudicandomi pronto, mi sollecitò a continuare
la sua opera di docente

D o m e n i c o I e r v o l i n o

Sono entrato in contatto con il prof. Giuseppe Pellitteri nel novembre 1967, inizio dell'anno accademico 1967-68 della Scuola grafica universitaria del Politecnico di Torino, prima lezione di Tipologia generale nel campo della stampa, in qualità di studente ho conosciuto direttamente il prof. G. Pellitteri. In seguito a un colloquio conoscitivo, gli comunicai i miei programmi ed egli mi chiese se ero disponibile a collaborare ai fini associativi e didattici. Stabilimmo subito un giorno e l'ora della settimana per gli incontri, quest'impegno è durato fino al 1992.

Le priorità che il prof. Pellitteri ha sempre privilegiato nella sua vita sono state: la didattica, la formazione (docenti e studenti), la ricerca e la sperimentazione, i sussidi didattici, l'editoria del comparto grafico-editoriale, l'associazionismo, le attività paradidattiche (convegni, grafincontri, concorsi, mostre), istruzione professionale e universitaria, definizione e aggiornamento dei profili professionali. Io sono stato sempre informato (negli incontri periodici) dei suoi progetti: questi momenti di confronto servivano ad approfondire i problemi, a discuterli e a dividerli. A vari livelli mi ha coinvolto in tutti i suoi progetti, sia marginalmente sia con responsabilità dirette.

Il suo obiettivo principale era l'insegnamento e la formazione dei giovani e si è sempre prodigato per questo. Io ho collaborato in tutte le pubblicazioni,

dall'Enciclopedia della stampa fino all'ultima Espressività editoriale. Ho avuto responsabilità dirette nell'associazionismo e nella ricerca: DIPIAG/Periti industriali grafici, AIGEC/Associazione italiana di periti, esperti, consulenti grafici, editoriali, cartai, R-GEC/Ricerche nel campo grafico, editoriale e cartario, UNI/Commissione grafica (normazione nel comparto grafico-editoriale). Il progetto TEMT (Tecnografia, Editoria Multimedia, Telematica) ha precorso i tempi sulle nuove tecnologie della comunicazione; quest'idea è stata elaborata con la definizione dei profili professionali e relative Progressioni didattiche.

Il professore aveva sempre a cuore i giovani, sia per la formazione sia per la necessità del posto di lavoro. Sosteneva che il lavoro, autonomia economica, solleva dalla dipendenza le persone; egli contribuiva a tutte queste esigenze con la preparazione e la ricerca del lavoro.

Un giorno dopo una lunga discussione al riguardo e la soluzione di alcuni casi di lavoro, mi chiese quanti anni avevo e quanti figli. Sentita l'età, 45 anni, e tre figli, la sorpresa fu tale che esclamò: «Io sostengo sempre "largo ai giovani" e poi noi anziani li facciamo invecchiare prima di trasferire le responsabilità». L'anno dopo diede le dimissioni dall'insegnamento di Tipologia della stampa al Politecnico, e, giudicandomi pronto, mi sollecitò a continuare la sua opera.

Due o tre cose che ricordo di lui...

Due o tre cose che ricordo di lui...

A l d o L o d o l a , e x a l l i e v o

Ebbi il prof. Pellitteri come insegnante di tecnologia grafica, ma non solo: ci insegnava qualche parola in tedesco perché era alla Germania, culla della tipografia, a cui bisognava guardare per le innovazioni nel campo grafico; ci portava nella biblioteca della Scuola grafica per sbirciare nelle riviste di settore, specialmente quelle estere. Lo avevamo benevolmente soprannominato «pep» (diminutivo milanese di Giuseppe), acronimo di «Piccola Enciclopedia Pellitteri».

Se volessi dare al professor Pellitteri un aggettivo, anzi due, limitatamente al puro aspetto tecnico, direi: innovatore e precursore. Ogni novità tecnologica era la benvenuta: la Scuola grafica di Milano sperimentò così, tra le prime in Italia, la dattilocomposizione e la fotocomposizione. Un giorno ci disse trionfante: «In Germania hanno inventato una macchina che fotografa tre milioni di caratteri “pro stunde” (ogni ora)».

Era un cultore esagerato della «Tipologia». Amava il «segno grafico», la «tipizzazione» e la relativa «scrittura con i tipi» (tipografia) con cui una buona parte del pensiero viene veicolato all'umanità sotto le più svariate forme e nei più disparati modi. Anche le impronte di un dito possono produrre un segno: da qui il ben noto logo, felicemente sintetizzato da Armando Testa, del carattere tipografico che si fonde in un pollice «stampante», emblema della Scuola grafica di Arese intitolata a Pellitteri. La «Classificazione morfologica decimale» del carattere, formulata da Giuseppe Pellitteri e pubblicata nell'Atlante Tipologico, è uno dei tanti esempi della sua mente lucida e ricercatrice: sarà moderna ancora per parecchi decenni.

Era un insegnante innamorato della sua Scuola a tal punto da «stare sempre sulla porta»: era cioè fondamentale ascoltare l'eco e le aspettative del mondo industriale (con il quale a volte era in contrasto) per portarle nella Scuola e, contemporaneamente, fare della didattica uno strumento formidabile di vera formazione tecnica e professionale per preparare persone capaci in sintonia con l'innovazione tecnologica in atto nell'industria. «La macchina fotografica sarà il “libro” del 2000»; «Mentre gli americani stanno buttando sassi sulla Luna, noi che facciamo? Lavoriamo ancora con il piombo?».

Ho avuto la fortuna di collaborare con il professor Pellitteri al coordinamento della prima parte (4 volumi per oltre cinquemila pagine) dell'Enciclopedia della stampa (fine Anni '60); ne sono uscito vivo perché lui era un trasciatore che coinvolgeva tutti quelli che aveva intorno e ai quali chiedeva il massimo: è stata una esperienza molto bella che mi ha fatto crescere in tutti i sensi.

Fu tra i primissimi in Italia a introdurre la cosiddetta multimedialità nella didattica; aveva concepito le immagini della «sua» enciclopedia per poter essere usufruite anche oltre il supporto stampato: insieme alla copia su carta proponeva un kit con diapositive e visore.

Già trent'anni fa sosteneva che, con la tecnologia in arrivo dal mondo dei calcolatori, ciascuno poteva essere editore e stampatore per se stesso e in casa propria: oggi questo si sta sorprendentemente avverando!

E in più (ed è la qualità più importante) è stato un Salesiano vero: era sempre allegro e sorrideva a tutti; ha lavorato tantissimo, come don Bosco.

A t e s t i m o n i a n z a d e l l a s u a
o n e s t à i n t e l l e t t u a l e
e d e l l a s u a l e a l t à . . .

A testimonianza della sua onestà intellettuale e della sua lealtà...

L u c i a n o L o v e r a

Grazie alla frequentazione dell'Associazione Progresso Grafico (con cui egli collaborava sin dai primi anni '50) e alla collaborazione con «Graphicus» che aveva da poco ripreso le pubblicazioni nell'ambito di Progresso Grafico, il nome, le attività, la fama di Giuseppe Pellitteri mi erano già ben note quando lo incontrai come docente di Tipologia nella neonata Scuola a fini speciali di scienze ed arti grafiche del Politecnico di Torino. Era il 1963: io e alcuni altri allievi, già da tempo inseriti nel mondo del lavoro, con alle spalle le conoscenze e l'esperienza derivanti dalla frequentazione dell'Istituto tecnico industriale per arti grafiche (il Bodoni di oggi), eravamo considerati dal corpo insegnante i futuri testimonials della Scuola, gli allievi su cui puntare, meritevoli quindi di particolari attenzioni e di coinvolgimento.

Pellitteri, coautore dell'unico manuale di composizione allora disponibile, era particolarmente interessato dalle conoscenze e dalle competenze pratiche che io avevo maturato nella redazione di una grande casa editrice, in cui caratteri, composizione, impaginazione e tutti i problemi relativi alla pubblicazione di un libro erano pane quotidiano. Ed era anche interessato, forse un po' affascinato, dalla mia attività di traduttore e di esploratore del mondo editoriale alla caccia di pubblicazioni sulla storia e sulla tecnologia grafica.

Fu così che maturò il progetto di traduzione del manuale di Daniel B. Updike Printing Types, che io cercai di pilotare nei meandri decisionali della casa editrice, ma che non riuscì – nonostante le schede erudite e appassionate di Pellitteri – a superare l'accusa di essere un «elenco» senza idee; e fu così che approdarono all'Enciclopedia della stampa (1969) i Cinque secoli di stampa di S. H. Steinberg che io avevo tradotto in stretta collaborazione con l'autore e dotato di un piccolo glossario tecnico (1962). La nostra collaborazione si fermò poco più in là, avendo io preferito alle proposte nell'ambito scolastico la permanenza nell'industria e la collaborazione a «Graphicus».

A testimonianza della sua onestà intellettuale e della sua lealtà, posso ricordare che nel momento in cui dovevo scegliere un relatore e un argomento per la mia tesi, alla mia proposta di progettare e realizzare un vocabolario poliglotta delle arti grafiche – che allora non esisteva e che era uno dei tanti obiettivi di Pellitteri – egli scosse la testa e cercò di dissuadermi. Questo mondo – il mondo accademico in cui era allora inserita la Scuola – non capirebbe mai, mi disse in sostanza, l'importanza d'una ricerca di tal genere per l'industria grafica e la fatica che ne è il presupposto: sarebbe considerato anche quello un «elenco», di scarso valore accademico, che squalificherebbe il tuo diploma...

Ebbi con il prof. Pellitteri
un comune sentire spirituale...

Ebbi con il prof. Pellitteri un comune sentire spirituale...

L u i g i C e s a r e M a l e t t o

Caro prof. Marinelli, la mia testimonianza sul prof. Pellitteri l'ho scritta qui in ospedale; nonostante tutto, ci tenevo a finirlo per tempo. In questa testimonianza potrebbero entrarci anche la sua confidenza con gli acronimi, le celebrazioni del centenario della stampa in Italia e Piemonte, l'incontro a Saluzzo con Zapf e Ranc...

La mia formazione professionale è avvenuta alla gloriosa Scuola tipografica di via del Carmine in Torino, alla quale devo anche la contrazione del «bacillo» del gusto per le cose belle. Erano gli anni del dopoguerra e ovunque ferveva la volontà di ripartire: molte aziende grafiche facevano progetti per l'incalzante futuro prossimo; il mercato era vivace, proponendo nuovi macchinari e nuove tecnologie per tutti i settori, dalla composizione meccanica alla stampa, alla fotoriproduzione, alla confezione. Di pari passo le fonderie europee gareggiavano nello studio di caratteri stilisticamente apprezzabili. I tempi erano maturi per aprire i grandi Saloni, mete ambite per le maestranze che ne approfittavano per aggiornarsi.

Ho conosciuto il prof. Pellitteri nel «giro», e avevo ammirato i volumi dell'interessante Enciclopedia poligrafica editi dalla Raggio da lui diretti, ritenendomi in seguito onorato della proposta di collaborare all'Enciclopedia della stampa, come pure alla Scuola di scienze e arti della stampa del

Politecnico. Devo dire che la stima era reciproca, avendo in comune la considerazione per la genialità degli artisti torinesi: Testa, Novarese, Da Milano. Riconoscitore a prima vista delle persone dotate, seppi intravedere nel francese Gérard Blanchard l'ideale dell'operatore multimediale e farlo premiare con la «Segnatura AIGEC» 1987.

Ebbi con il prof. Pellitteri un comune sentire spirituale, e gli sono grato anche dei consigli che non mi fece mai mancare. Un seppur minore aspetto del suo grande cuore era anche quella ciotola di confetti permanentemente sulla sua scrivania, che offriva schiettamente a chi lo avvicinava, giovane o meno. Personalmente gli devo riconoscenza anche per l'affettuosa e rigorosa prefazione che volle far precedere alle pagine d'un mio libro sulla grafo-progettazione.

Il mio breve ricordo del prof. Pellitteri non sarebbe completo se tralasciassi i segni della sua forza intellettuale, l'amore per la cultura e per la musica; come pure la cordialità e la benevolenza nei confronti di tanti, avendo egli tuttavia l'accortezza di saper diffidare delle avventure e compagnie non onorevolmente percorribili.

Ciò conferma quanto invece seppe fare per individuare i collaboratori giusti e capaci, con tatto e umanità.

... il grande cuore
di un Uomo considerevole...

... il grande cuore di un Uomo considerevole...

G a b r i e l e M a n d e l , k h â n

Dovessimo parlare del prof. Giuseppe Pellitteri, mai riusciremmo ad essere completi, poiché era un vulcano di idee e di attività in continua elaborazione magmatica. Pensando a lui, subito affiora una memoria: quel giorno che nell'Aula magna della Facoltà di Architettura di Torino – avendo egli organizzato (era forse il '63?) un Congresso sulle innovazioni nei caratteri di stampa – presentò ad un pubblico di stupefatti tipografi una sua idea rivoluzionaria: «Il piombo è morto, la linotype è obsoleta, il “vantaggio” su cui si allineano i caratteri mobili è oramai oggetto da museo. La nuova frontiera è la videoscrittura!». Subito s'accesero polemiche nell'Aula, e tipografi, editori e grafici urlarono a chi più poteva contro un Pellitteri imperturbabile, assicurando che mai una qualsiasi macchina elettronica avrebbe potuto raggiungere (ma che dico raggiungere, nemmeno lontanamente imitare) i valori della composizione col piombo. Oggi io scrivo solo con il computer, e dal computer il mio testo passa direttamente alla macchina da stampa: v'è altro da aggiungere?

Una opreveggenza mirabile, una sicura visione della stampa a venire! Ecco: questo era Pellitteri. Per il resto, lo ricordo con vivissima stima, tanto e tanto affetto, e con una profonda riconoscenza. Dirigevo allora la sezione editoriale della Amilcare Pizzi, ed egli mi volle a Torino, in quell'Istituto di scienze e arti della stampa che sorse solo perché egli ci aveva messo il cuore. Potrei dire inoltre del considerevole Atlante tipologico, vero monumento del carattere ancor oggi insuperato, cui di continuo attingiamo. Poter dire che l'importantissima Enciclopedia della stampa è sicuramente – per la mole dei collaboratori,

degli elaborati, ma soprattutto per il valore intrinseco di un'opera universalmente ancora non superata – il suo fiore all'occhiello. Posso dire anche che quando organizzai a Milano, per il GEC '69 una importantissima «Mostra della Civiltà scritta» (un esemplare d'ogni tipo di scrittura storicamente presente al mondo), fu lui – più di ogni altro – a capirne in pieno i significati, e volle far fare calchi dalla Stele di Rosetta, dal Gudea di Lagash, dall'Obelisco di Salmanassare III, e da altri monumenti epigrafici esposti, calchi che egli donò alla Scuola grafica di Torino-Valdocco.

Tuttavia ho ancora ben altro da dire, essendo il Vicario generale per l'Italia della Confraternita sufi Jerrahi-Halveti; i Sufi sono i mistici (o se volete: i frati) dell'Îslâm, e quindi è chiaro che io sono musulmano. Sono allora, forse, l'unico che può rammentare ed apprezzare Pellitteri per un altro, grande valore. Con lui ho sempre dialogato di valori spirituali, delle nostre diversità ma anche di quanto ci univa nell'adorazione e nella contemplazione di Dio. Egli aveva sete di Dio come l'abbiamo noi Sufi; aveva sete di sapere, e sapeva apprezzare a giusto valore quanti nella vita terrena, «uomini di buona volontà», seguono la Via del bene di là e oltre ogni etichetta religiosa o politica. Con lui «non mi sentivo un diverso», ed egli aveva fatto suo il concetto di stima per «tutti gli uomini di buona volontà» precipuo di papa Giovanni XXIII, poiché questo è ciò che Pellitteri aveva nel cuore, il grande cuore di un Uomo considerevole, che rammento con tanta stima e con tantissimo affetto.

Q u e s t ' u l t i m o a t t o l a b o r i o s a m e n t e r e a l i z z a t o . . . v o r r e i d e d i c a r l o a l u i , a l M a e s t r o G i u s e p p e P e l l i t t e r i .

V i t t o r i o M e r l o

Un giorno di parecchi anni fa, non ricordo più in quale momento della mia vita professionale, chiese un appuntamento e si presentò a me questo professore salesiano; e cominciò a parlarmi della Scuola grafica del Politecnico di Torino. Lo ascoltavo con interesse perché diceva cose che da sempre ritenevo importanti e fondamentali: in pratica perorava l'istituzionalizzazione di un collegamento diretto tra chi assicura la formazione e chi ne è il fruitore, cioè tra scuole e aziende. Non sapevo che ormai stavo per essere inglobato in un processo irreversibile di coinvolgimento in tutta una serie d'iniziativa ed attività mirate al raggiungimento di quell'obiettivo.

Più che quale tipo di attività abbia elaborato assieme al prof. Pellitteri, penso sia più corretto parlare di cose che mi faceva fare! Sì, perché ho sempre pensato che m'avesse scelto per aiutarlo a portare a compimento le sue idee, i suoi progetti, i suoi sogni di formatore. È indubbio che da parte mia c'era la predisposizione ad essere

«strumentalizzato» in tal senso e lui certamente aveva capito che il terreno era fertile. In un momento di vera rivoluzione nei processi produttivi dell'industria grafica, le aziende avevano bisogno di tecnici con preparazione idonea a gestire le nuove tecnologie. Di conseguenza diventava impellente l'esigenza di assicurare percorsi formativi adeguati e continui aggiornamenti: ma soprattutto era prioritario far crescere il livello culturale degli operatori.

Dalla condivisione di questi temi all'assunzione di impegni diretti il passo fu breve. Vennero così la Commissione grafica dell'Uni, l'R-Gec, l'Emmepigi, l'Aigec, il Cigici, il Comitato d'istruzione professionale grafica. Vennero i Grafincontri. Ci fu poi l'impostazione e la realizzazione di Grafica con l'amico Franco Marinelli. Ma c'era soprattutto il confronto periodico con una mente brillante che correva sul filo conduttore del connubio tra arti grafiche e informatica, inventava la nuova figura professionale del grafinformatico, anticipava il desktop publishing, tracciava le progressioni didattiche per la multimedialità.

Dovendomi riferire ad un episodio particolare, penso piuttosto di riferirmi ad un tema specifico sul quale lui ed io ci siamo impegnati a fondo: si tratta della Scuola del Politecnico. Quando era ancora Scuola diretta a fini speciali di scienze ed arti della stampa e si dovette difenderla da ingerenze che ne minacciavano il corretto funzionamento. Quando lottammo per ottenere il

riosamente realizzato
dedicarlo a lui,
e Pellitteri.

r|gec

Ricerche
nel campo grafico
editoriale e cartario
in collegamento
con la Scuola di scienze
e arti della stampa
del Politecnico
di Torino



Punto di animazione: Cits
10100 Torino
via Maria Ausiliatrice 32
t. (011) 5211736

10/86

Memoria per l'ing. Vittorio Merlo
in ordine alla sua richiesta di prospettive
per la formazione e l'aggiornamento
professionale grafico

1. Riordinare le premesse per una
organizzazione che dia garanzie
di efficienza e di continuità:
 - CIGECI (Consulta grafica di coordi-
namento)
 - Ampliare l'Emmefiga con l'inse-
rimento di operatori d'azienda
(capigrupo, operai specializzati, dir-
genti, ecc.).

2. Lavorare su l'Alternanza Scuola
Azienda
 - Diffondendo "grafica"
 - Promuovendo "videografia"
sistematicamente predifatte
 - Stimolando gli interessati me-
diante lo slogan "ogni azienda
grafica può contribuire alla forma-
zione e all'aggiornamento grafico."

passaggio a Diploma universitario in tecniche e arti della
stampa. Ed infine la recentissima trasformazione in corso
di laurea di primo livello in Ingegneria logistica e della
produzione – Tecnologie di stampa.

Quest'ultimo atto, laboriosamente realizzato grazie alla
forte azione dell'Associazione industriali grafici e
cartotecnici di Torino, in accordo con l'Unione
industriale, vorrei dedicarlo a lui, al Maestro Giuseppe
Pellitteri.

S c r i v e r e d i l u i n o n m i è
S u b i s c o u n a s p e c i e d i «

Scrivere di lui non mi è facile. Subisco una specie di «ingorgo emotivo».

M a r i o M

Ero un bambino quando ho conosciuto il prof. Giuseppe Pellitteri. Avevo dodici anni ed egli ne aveva trenta. Eravamo nel 1949 al Colle Don Bosco, alla Scuola grafica salesiana nella quale si sono formati un grande numero di Salesiani, che poi hanno animato e diretto tante Scuole grafiche in Italia e in tutto il mondo. È stato un periodo irripetibile.

Muovevo i primi passi nel settore della grafica, o più precisamente nella tipocomposizione. Usavamo come testo di tecnologia i tre volumi Tipocomposizione 1, 2, 3, dell'Editrice Raggio. Ricordo l'impressione che mi faceva studiare su un testo i cui autori mi erano di fronte agli occhi ogni giorno.

Per me il prof. Pellitteri è rimasto sempre il «maestro». E non solo per modo di dire, ma nella realtà, perché l'ho avuto come docente anche nel 1963/65 al Politecnico di Torino, all'Istituto di Scienze e Arti della stampa.

Ritengo che ciascuno di noi abbia nella sua vita alcune figure di riferimento e di modello; alcune figure stimate e amate, che costituiscono dei modelli di confronto. Per me una delle più importanti è il prof. Pellitteri.

Scrivere di lui non mi è facile. Subisco una specie di «ingorgo emotivo». Vorrei dire tante cose, ma quando le ho scritte le trovo banali. Ho iniziato più volte, per poi bloccarmi di fronte al foglio bianco.

Dal punto di vista delle sue doti umane, mi piace sottolineare due caratteristiche che gli ho sempre ammirato: la sua versatilità e la sua laboriosità. In quanto a versatilità – ritornando ai mitici anni del Colle Don Bosco – ricordo la sua passione e i suoi successi nella recitazione teatrale e nel suono del clarinetto. Sì, teatro e clarinetto! Per coloro che non hanno avuto modo di conoscerlo in quegli anni potrà sembrare strano che il prof. Pellitteri si diletta di ciò, ma è

proprio vero. La sua laboriosità poi era un modello di riferimento, anche per noi Salesiani che, su esempio e raccomandazione di Don Bosco, dovremmo possedere in massimo grado questa dote. Sapeva organizzare e sfruttare il tempo senza soste e senza ferie. Ricordo che mi disse più di una volta: «Il mese di agosto a Torino è il periodo più bello dell'anno per lavorare, perché non c'è nessuno che ti distraiga e ti venga a far perdere tempo», come anche: «Quando sei stanco, cambia lavoro».

Sul piano della cultura professionale e delle competenze metodologico-didattiche nel campo della grafica è certamente il personaggio più importante e più completo che la Congregazione salesiana abbia avuto. Ha saputo dare dignità culturale all'insegnamento della professione, ha creduto e spinto all'autoformazione e al costante aggiornamento; lui stesso è stato un esempio di autodidattismo, nel significato più positivo e completo del termine. I riconoscimenti a livello universitario ne sono stati la conferma ufficiale.

Il suo obiettivo in campo formativo è sempre stato quello di preparare persone con competenze ampie, capaci di dominare tutto il ciclo produttivo, in modo che su questa base ben strutturata fosse possibile l'aggiornamento e la formazione continua. Ricordo a questo proposito un suo intervento nel Convegno nazionale fra dirigenti e insegnanti delle Scuole grafiche salesiane a Verona nel settembre 1968: «La formazione professionale deve preparare dei giovani disposti e capaci di adattarsi al progresso tecnologico e tecnico. Ne consegue che compito della scuola è una buona formazione di base, la specializzazione è compito dell'industria».

f a c i l e .
i n g o r g o e m o t i v o » .

i n a r i

Il prof. Pellitteri ha prodotto in prima persona e stimolato anche altri a produrre una vastissima gamma di sussidi e supporti alla didattica: testi, opuscoli, schemi, campioni, modelli, esempi, test di approfondimento e di verifica: una produzione didattica che già da sola costituirebbe un motivo di benemerenzza per un uomo di scuola. Ritengo che questa sua produzione, assieme all'importanza data alla cultura nell'ambito della formazione professionale, siano le due caratteristiche più significative e che meglio identificano l'azione del prof. Pellitteri, anzi, del «signor Pellitteri», come l'ho sempre chiamato nella mia vita.

Ha sempre saputo intuire e prevedere dove stava andando la tecnica e cogliere le occasioni importanti. Cito solo tre esempi della sua lungimiranza: l'importanza della normazione UNI, la reprografia come alternativa alla stampa convenzionale (che diverrà poi la stampa digitale) e l'avvento dell'informatica nella pre stampa, segnatamente del Macintosh e del PostScript in composizione. Ma come avviene quasi sempre, chi intuisce e prevede prima degli altri i futuri scenari, si trova isolato, non compreso, considerato un visionario, sovente deriso... Qualcosa del genere è successo in parte anche al sig. Pellitteri.

C'è un altro aspetto del sig. Pellitteri che a mio parere lo caratterizza e che ritengo importante sottolineare: la sua apertura e la sua ricerca di collaborazione con i laici. Quando ancora nella Congregazione salesiana non era cominciato quel processo culturale di apertura verso i collaboratori laici, che troverà nel Capitolo Generale XXIV il punto culminante, il sig. Pellitteri sosteneva fortemente e in modo convincente la necessità e l'importanza della collaborazione con il mondo esterno alla Congregazione,

portando come esempio la Scuola Tipografica di San Benigno fin dai tempi di Don Bosco. Il sig. Pellitteri è stato un grande tessitore di relazioni con il mondo professionale, industriale, accademico. La sua amicizia e collaborazione con il prof. Pugno e con tutto il settore dell'industria grafica torinese ha portato alla nascita dell'Istituto di Scienze e Arti della stampa del Politecnico di Torino, uno dei traguardi più significativi della sua vita.

Ma se era pronto, attento e sensibile alla collaborazione con tutte le persone e le organizzazioni, non per questo era succube o con complessi di inferiorità. Anzi, in alcune occasioni, quando si trattava di difendere l'Opera salesiana, era dotato di una vis polemica molto forte. Chi non ricorda la polemica, quando era direttore della Scuola grafica salesiana di Milano, con il Centro di Studi grafici e con l'ENIPG provinciale di Milano?...

È difficile sintetizzare in poche righe l'opera e i meriti di una persona, soprattutto di una persona così importante come il prof. Pellitteri. Ma ritengo che alcune sue realizzazioni rappresentino dei traguardi capaci di illuminare il ricordo di tutta una vita: l'Istituto di Scienze e arti grafiche del Politecnico di Torino, l'Enciclopedia della stampa, l'Atlante tipologico, il CITS, l'R/GEC, l'AIGEC, l'EMMEPIGI, Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa unitamente al sig. Marinelli...

Chi volesse scrivere della formazione professionale nel settore grafico in Italia in questi ultimi cinquant'anni dovrebbe dedicare ampio spazio alla figura del prof. Giuseppe Pellitteri. Ma per coloro che lo hanno conosciuto, stimato e amato – come il sottoscritto – questi brevi cenni sono sufficienti a riportarlo alla memoria.

... ma soprattutto la coerenza
il suo impegno di S

... ma soprattutto la coerenza con cui ha realizzato il suo impegno di Salesiano laico...

Don Rizzini Felice, salesiano

Ho avuto modo di conoscere Giuseppe Pellitteri in diversi momenti della sua vita, a Milano ed a Torino. Ne ho sempre ammirato la competenza e la disponibilità, ma soprattutto la coerenza con cui ha realizzato il suo impegno di Salesiano laico o, più precisamente «Coadiutore» com'è definito il salesiano non presbitero nelle Costituzioni salesiane. È questa figura una creazione originale di Don Bosco, che se lo è affiancato fin dai primi tempi della sua missione, collaborando in ogni modo al suo sviluppo e condividendo con lui tutti gli aspetti di una vita dedicata alla educazione dei giovani. La sua presenza diventava indispensabile in ogni Casa salesiana e altrettanto importante la sua azione nella comunità educativa e pastorale con i più disparati compiti formativi; ancora più significativa è questa figura di Salesiano nelle missioni. Rifacendosi alla storia della Congregazione, ci si imbatte in Salesiani laici architetti, compositori e maestri di musica, professori di Università, esploratori, pubblicitari, maestri di arte e pittori. Molti hanno raggiunto anche la vetta della santità.

Le Costituzioni Salesiane lo delimitano: «Il Salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore della propria laicità che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alla realtà del lavoro».

Subito dopo il Concilio Vaticano II, quando si dovevano rivedere le Costituzioni, tale figura fu occasione d'incontri a livello ispettoriale, nazionale e mondiale, in cui si distingueva l'apporto qualificante del Pellitteri. Si trattava di riscoprire i valori della laicità e di coniugarli con la consacrazione religiosa. Il Pellitteri avrebbe preferito al termine «coadiutore» quello di «salesiano laico» perché più vicino alla comprensione e alla sensibilità moderna. Il Capitolo generale della Congregazione XXI preferì attenersi al termine tradizionale, consacrato da Don Bosco.

È stato un cammino molto arduo quello di rileggere tante esperienze maturate nel tempo per coglierne l'essenzialità. Il primo tentativo partì dalla consulta delle vocazioni dell'Ispettorato salesiano di Milano, di cui erano cardine il Pellitteri e Franco Marinelli, e confluì nel documento che la Conferenza delle Ispettorie salesiane d'Italia (CISI) dedicò a questa figura. Tale approfondimento aveva anche una finalità immediata, quella di far conoscere la natura e il ruolo del Salesiano laico e di promuoverne la vocazione. Il primo opuscolo al riguardo fu edito dalla Scuola grafica di Milano ad opera del Pellitteri.

A tale compito di riflessione e di promozione si accompagnava nel Pellitteri la coerenza personale, testimoniata quotidianamente nella vita di comunità e nella sua responsabilità di «capo» della Scuola grafica. Primo nella cappella per la preghiera, primo nel suo ufficio per il lavoro, aperto alla collaborazione in Casa con i confratelli, specie con quelli che lavoravano con lui, dedito ai suoi allievi, alla loro formazione umana e cristiana. Sull'esempio di Don Bosco, voleva che la «sua» Scuola grafica fosse esemplare come organizzazione, come

dotazione di macchinari e attrezzature, come competenza didattica e tecnica. Per questo non temeva di affrontare discussioni e contrasti. Nello stesso tempo non presentava contraddizioni tra quanto andava dicendo e scrivendo, tra la sua responsabilità all'interno dell'Opera salesiana e quella all'esterno. Era molto esigente su questo piano, a partire da se stesso e dai salesiani impegnati nel settore grafico, anche a livello nazionale. Era inevitabile specie in quei tempi, imbattersi in difficoltà economiche – come reperire i capitali per l'innovazione tecnologica? – e burocratiche. Le Regioni si lasciavano guidare da esigenze amministrative ed erano restie nel concreto a quanto si presentava di avanzato. Si apre qui un capitolo molto importante di collaborazione con l'ENIPG e con le aziende del settore.

Il Pellitteri, godendo di grande ascendente, riusciva a trovare la strada per provvedere migliori per la «sua» Scuola e nello stesso tempo assicurava ai giovani con una solida formazione professionale di base.

Dietro suo impulso si arriverà ad istituire nelle Scuole professionali Don Bosco l'Istituto tecnico grafico serale per giovani promettenti ma impegnati durante il giorno nel lavoro nelle Aziende del settore. E si passò poi alla Scuola di scienze e arti della stampa del Politecnico di Torino per la formazione degli insegnanti e dei dirigenti. In questo modo si allargava sempre più il raggio della sua azione nel nome di Don Bosco.

Per me il Pellitteri è stato un autentico Salesiano coadiutore ed ha onorato tale vocazione sia come coerenza personale che nella sua azione formativa professionale in un campo, quello grafico, che ha avuto in Don Bosco un coraggioso protagonista e precursore.

Non ho mai visto

Non ho mai visto il signor Pellitteri con le mani in mano...

Federico Rota, salesiano

Il mio primo incontro con il sig. Giuseppe Pellitteri avvenne nel 1951, al Colle Don Bosco, ove dovevo frequentare il Magistero grafico. Questi si prodigava nell'insegnamento ai salesiani del Magistero e quando l'orario scolastico comprendeva come materia la Tecnologia grafica, egli ci teneva la lezione con grande preparazione. Aveva grande facilità di parola e faceva spesso uso di vocaboli nuovi da noi non conosciuti, ma che esprimevano con più chiarezza e completezza i contenuti grafici. Aveva una spiccata facilità nello scrivere gli argomenti da farci apprendere e quando ci portava delle pagine stampate su un certo argomento, non sempre riuscivamo a comprenderne da subito il significato: dovevamo rileggerli attentamente e solo dopo ci apparivano chiari i concetti trattati.

Terminato il Magistero e avendo iniziato le prime esperienze d'insegnante nel reparto torchi litografici, dove agli allievi facevo eseguire disegni geometrici o disegno ornato, il signor Pellitteri riteneva questo reparto ambiente ideale per far conoscere agli allievi la forma e lo stile del carattere, disegnandolo prima sulla carta e poi sulla pietra litografica o sulla lastra e da queste ottenere degli esemplari che abituassero ad acquisire quel gusto estetico tanto necessario ai grafici.

Al suo passaggio alla Scuola di Milano, vi realizzò un notevole rinnovamento didattico e strutturale: alla tipografia aggiunse il laboratorio di offset. Contemporaneamente si dedicò con intensità ai collegamenti con le organizzazioni grafiche locali e tutta una serie di iniziative confluenti poi nella realizzazione della Enciclopedia della stampa. Il signor Pellitteri, desiderando elevare il livello culturale degli insegnanti

impegnati nel campo grafico, in collaborazione con il Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, si adoperò alla fondazione della Scuola a fini speciali in scienze e arti della stampa.

Dopo la pubblicazione dell'Enciclopedia della stampa, prezioso strumento di studio e di aggiornamento, progettò la realizzazione di Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa, il cui coordinamento affidò al signor Franco Marinelli.

Una caratteristica notata più volte nell'agire del signor Pellitteri, era che nelle varie iniziative e manifestazioni di cui ne era il motore, mandava avanti i suoi collaboratori rimanendo in ombra sia per un senso di modestia come per dare occasione ai suoi collaboratori a sentirsi protagonisti entusiasti dei traguardi raggiunti.

Ancora di lui: nell'incontro al Circolo della stampa di Milano per la presentazione del primo volume di Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa, il signor Pellitteri che stava seduto tra il pubblico mentre il signor Franco Marinelli dirigeva la riunione quale coordinatore dell'Opera, uno dei presenti gli disse che poteva ora riposare e stare tranquillo, perché aveva passato il «testimone» a persone valide ed entusiaste formate sul suo esempio.

Quando venni a conoscerne che un male incurabile aveva colpito il signor Pellitteri, rimasi profondamente addolorato, pensando alla perdita di una tale persona che per me era ineguagliabile. A lui oggi va il mio grazie personale, perché mi han lasciato nell'animo il desiderio di migliorare continuamente la didattica a bene dei giovani per i quali ho dedicato la vita sull'esempio di Don Bosco.

La sua conoscenza
fu per me folgorante
per la capacità del professore
di coinvolgere

La sua conoscenza fu per me folgorante per la capacità del professore di coinvolgere...

E n r i c o S o l i a

L'incontro con il prof. Giuseppe Pellitteri è avvenuto nelle aule della Scuola diretta a fini speciali di scienze ed arti della stampa del Politecnico di Torino. Conoscevo il nome per aver studiato sui suoi libri di tipocomposizione, ma non lo conoscevo personalmente, neanche sapevo fosse a Torino.

Da un mese insegnavo composizione presso l'IPSLA Paravia e la mia preparazione tecnica era curata grazie agli ottimi insegnanti dell'ITIS Bodoni, non avevo però alcuna conoscenza della didattica dell'arte grafica. La conoscenza fu folgorante per la capacità del professore di coinvolgere gli allievi e per la didassi completamente nuova per me e che cercai di imitare nella mia attività.

Il professore era docente di tipologia, intesa sia come studio del carattere sia come iniziazione globale del comparto grafico. Una didattica innovativa che già quarant'anni fa aveva compreso l'unicità del comparto della stampa e la necessità di inserire ogni singola operazione o specializzazione nella complessità dell'intero processo. Molto proficua la metodologia didattica, la capacità di semplificare le spiegazioni tramite schemi e classificazioni, lo studio e la realizzazione di sussidi, l'uso frequente di degli oggetti tecnici, dei prodotti semilavorati o finiti e la bibliografia sempre molto ricca.

Terminata la frequenza e nella preparazione degli esami, mi sono subito rivolto al Centro che il prof. Pellitteri aveva istituito a Valdocco, nei locali della ex sartoria, dove sorgerà successivamente il Cits. Il professore mi invitò a frequentare il Centro e a collaborare, dandomi diversi incarichi, il primo dei quali fu di rileggere i capitoli più significativi dell'Enciclopedia della stampa e di realizzare

delle cartoline con delle brevi domande che consentissero la valutazione della conoscenza dei vari argomenti. In quegli anni molti pomeriggi «liberi» li passai in un piccolo ufficio di Valdocco con davanti una macchina per scrivere.

Il professore insegnava presso la Scuola diretta a fini speciali di scienze ed arti della stampa del Politecnico di Torino anche «composizione» agli allievi del secondo anno, quando nel 1982 nella ristrutturazione dei corsi mi diede l'incarico della materia, unitamente al prof. Schwarz, e negli anni successivi divenni titolare della disciplina stessa, grazie anche alla disponibilità del professore nel trasmettermi contenuti e materiali. Ancora oggi in molti degli argomenti basilari della grafica e della composizione da me trattati, è facile riconoscere l'impronta del prof. Pellitteri.

Fra i tanti episodi vorrei ricordare l'esperienza che lo ha accomunato al prof. Giusto Fassio, il direttore dei Corsi Paravia del Comitato Enipg di Torino, quando insieme vennero coordinati i corsi di aggiornamento per gli insegnanti grafici. Il prof. Pellitteri propose di allargare la partecipazione a tutte le scuole grafiche della regione ed ottenne anche di inserire alcuni allievi del corso del Politecnico in qualità di futuri possibili insegnanti.

Ricordo che programmando un dibattito sulla necessità didattica di avere a disposizione nei laboratori strumentazioni contenute studiate per simulare l'intero ciclo produttivo piuttosto che grandi attrezzature professionali, mi convinse la settimana prima di studiare argomenti «forti» per contrastare la sua tesi ed avere l'opportunità di dibattere in modo vivace l'argomento.

Seguire l'iter di Pellitteri
è un'impresa ardua.

Seguire l'iter di Pellitteri è un'impresa ardua.

Leone Tiozzo, salesiano

Non è facile parlare di Giuseppe Pellitteri, dopo tanti anni trascorsi insieme ma tanti anni che sono stato lontano da lui. Ricordo di averlo incontrato la prima volta, nell'agosto del 1945 all'Istituto salesiano Bernardi Semeria di Colle Don Bosco, come vice capo del reparto Tipocomposizione; capo era Giacomo Pagliassotti.

Dal 1946 al 1950 fu Assistente tecnico alla Tipografia Poliglotta Vaticana, avendo come Direttore tecnico Giovanni Battista Rossotti. È in questo periodo che allacciò relazioni con varie personalità del mondo della grafica. Nel 1950 ritornò al Colle Don Bosco come capo del reparto Tipocomposizione, avendo come vice un'altra grande figura di Salesiano: Guido Stefanelli.

In quei anni, avvalendosi delle conoscenze acquisite nel periodo romano, diede inizio alla Enciclopedia poligrafica facendo pubblicare i volumi: Le Sigle, Il carattere, essendo lui stesso autore; La Storia della stampa di Piero Trevisani; La Legatoria e La legatoria artistica di Pio Colombo; Architettura tipografica di Carlo Frassinelli... editi dall'Editrice Raggio di Roma e stampati al Colle Don Bosco.

Pubblicò i tre volumetti monografici Tipocomposizione; poi sollecitò altri insegnanti tecnici a produrre sussidi didattici, ottenendo così i volumetti Linocomposizione, Monocomposizione, La legatura, La Fotoriproduzione, Litostampa e tanti altri sussidi didattici che servissero per le Scuole professionali e per gli operai e tecnici desiderosi di aggiornarsi. In seguito sollecitò dalla Editrice SEI, tramite il comm. Giacomo Pagliassotti, la produzione della prima grande e organica Enciclopedia della Stampa, nei primi quattro ponderosi volumi usciti per il GEC '69.

Seguire l'iter di Pellitteri è un'impresa ardua. Si occupò di tecnica e di cultura grafica; con il prof. Giuseppe Maria Pugno diede inizio ai Corsi superiori di cultura grafica, dai quali derivò la Scuola di scienze e arti grafiche del Politecnico di Torino. Fu pure direttore della Scuola grafica salesiana di Milano; tenne corsi e lezioni a livello universitario per la formazione dei docenti nella grafica.

Io lo conobbi negli anni della mia giovinezza e lo apprezzai per il suo dinamismo e la sua preveggenza nello sviluppo della grafica. Fece sì che gli insegnamenti teorico-pratici ottenessero il riconoscimento per l'insegnamento grafico nel Convegno ENIPG di Firenze del 1961.

Ma per me fu anche di esempio e di sprone nella sua vissuta vita salesiana e non solo nella tecnica. Sempre di buon umore e partecipe della vita dell'Istituto; per diversi anni ha pure fatto parte attiva nella banda musicale suonando il clarino.

Secondo me è stato un grande e come docente nell'arte grafica e come uomo di una rara intelligenza; merita, quindi, la nostra riconoscenza e il nostro ricordo.

...divenni così un suo figlio adottivo
ed egli per me
un padre putativo.

**... divenni così
un suo figlio adottivo
ed egli per me
un padre putativo.**

E l v i o T o s o l i n i

Gent.mo prof. Franco Marinelli, a suo tempo il professor Giuseppe Pellitteri acquistò una piccola macchina offset presso la ditta Gallo Pomi spa di Milano per il suo laboratorio sperimentale; io, come istruttore tecnico di quella Ditta, ebbi così il mio primo incontro con lui e da allora sono rimasto fedele collaboratore sino alla sua scomparsa. Ancora ora, a dieci anni dalla sua morte, mantengo funzionante il suo laboratorio del CITS.

È così conobbi un personaggio che pur nella sua fucosità e irruenza siciliana, aveva della umiltà e pazienza non facili da trovarsi in docenti universitari. Fu per me un particolare Allievo nell'apprendere il funzionamento della Multilith 1250!

In comune ci piaceva la reciprocità della pratica con la teoria e viceversa; il braccio e la mente. Così mentre io insegnavo al prof. Pellitteri l'uso della macchina offset, egli mi insegnava ad insegnare la didattica applicativa e tante altre cose. In breve divenni così un suo figlio adottivo e lui per me un padre putativo.

Per una ventina di anni c'è stato una simbiosi tra il pensare e il fare a beneficio dei giovani. Con lui sono stato cofondatore, per la parte tecnica, del laboratorio CITS in Valdocco-Torino. La sperimentazione, grafincontri, convegni, ecc. sono stati realizzati con entusiasmo tipicamente salesiano. Sono stati vent'anni di ricchezza personale!

Di ricordi del prof. Pellitteri ne ho troppi per elencarli...

Giuseppe Pellitteri, un Maestro

Giuseppe Pellitteri, un Maestro, un Amico.

R o d o l f o T r i v e l l a

Dopo quanto è stato scritto a tutt'oggi, non è semplice aggiungere ancora qualcosa del prof. Giuseppe Pellitteri: un Maestro, un Amico. Potrò però facilitarvi il compito considerando molteplici riflessi provenienti dalle sue indelebili impronte culturali e umane.

Una ventina di anni addietro eravamo in molti ad accostare il prof. Pellitteri ad un «vulcano» con magma in costante fremito. La similitudine derivava da aspetti comportamentali singolari e permanenti in lui, vigorosi, anche quando l'argento dei capelli indicava l'affermarsi della maturità fisica: dinamismo, entusiasmo, interesse per ogni idea, ipotesi o argomento finalizzato alla diffusione, all'affermazione della cultura nel contesto del pianeta stampa. E quando il nostro rapporto amichevole si consolidò, lo definii anche «Uomo pericoloso», per quella sua capacità di prospettare e sospingere, con logica disarmante, verso imprese il cui conseguimento, a nostro giudizio, avrebbe originato perplessità circa la disponibilità di energie personali e, in termini finanziari, una ricerca più affidabile della nota Provvidenza manzoniana. Tuttavia, il raggiungimento dei molteplici obiettivi, seguiti sempre da dietro le quinte, indicava da che parte stava la ragione. Giuseppe Pellitteri, per disposizione innata e da Salesiano coerente col pensiero di Don Bosco, dava libero sfogo alla propria passione per la «scuola», per l'istruzione dei giovani e per il loro inserimento nel mondo del lavoro. L'aspetto passionale lo portò a far parte sin dalla fondazione dell'ENIPG (Ente nazionale istruzione professionale grafica), della quale rammentiamo la simpatica figura del primo presidente, Alfredo De Pedrini e l'impegno da lui profuso per la formazione e il riconoscimento degli Insegnanti grafici.

Anche il nostro Centro di studi grafici di Milano, operando in ambito di volontariato, contribuiva all'istruzione e all'adeguamento professionale dei grafici, con programmazione e metodologia autonome e diverse da quelle prospettate da Giuseppe Pellitteri. Per quanto proiettati verso nobili, comuni scopi, le divergenze e i malintesi, originarono fra il Professore e il Centro di studi grafici un prolungato silenzio a sostegno delle proprie tesi.

Più innanzi negli anni, assunta la presidenza del Centro, contatti personali e chiarimenti, consentirono al sottoscritto di ricucire l'antico «strappo», originatosi, a detta del Professore «anche a causa del fervore giovanile».

L'ardore di Giuseppe Pellitteri si manifestava soprattutto nelle discussioni sui problemi connessi con l'innovativa spinta tecnologica e sulle conseguenti esigenze di adeguamento delle maestranze «anziane» di formazione delle giovani leve. Si riporta volentieri il simpatico episodio ricorso in una delle tante discussioni, quando un partecipante, rivolgendosi a Pellitteri, gli disse: «Lei che è un tipo polemico, non potrebbe...»; deviando dalla problematica sottesa alla domanda, lo corresse prontamente: «Lei sbaglia, io sono un tipo compositore».

Anche gli Insegnanti grafici erano nel mirino del Professore e talune sue sferzate, come i contenuti dell'articolo «Buona volontà e papere», erano mirate a sollecitare l'approfondimento delle conoscenze e ad impartirle con l'umiltà che l'insegnamento richiede; ad esprimersi nel linguaggio tecnico corretto (fondò l'Unigraf per le unificazioni e normazioni nel settore grafico) e ad adottare metodi capaci di destare nei discenti

r o , u n A m i c o .

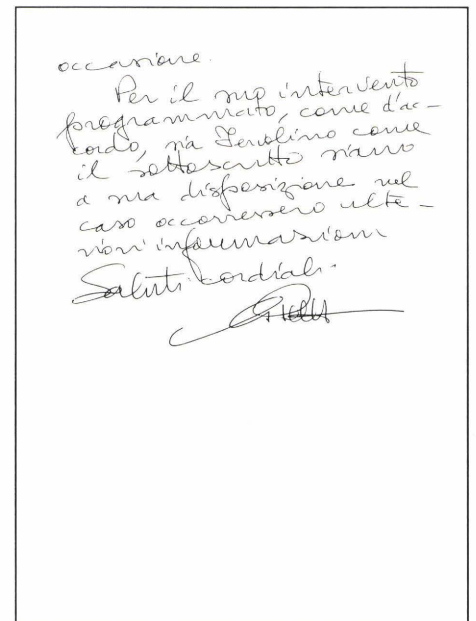
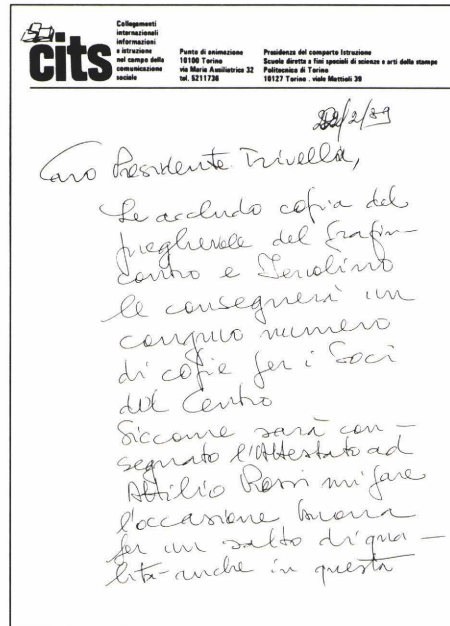
quell'interesse che si pone alla base della lezione ben riuscita... E reiterati erano i richiami alla psicologia, alla pedagogia, alla didattica.

Giuseppe Pellitteri possedeva un suo personale calendario dal quale, mi confessò: «Ho convertito in nero i giorni in rosso, perché quelli in nero non mi bastano». Un'affermazione confermata con l'inizio dei lavori di collegamento tra i Presidenti delle Associazioni nazionali (la CIGICI) presso il nostro Centro, che ebbe luogo il 1° Maggio, la Festa dei Lavoratori. Nel merito, siamo convinti che oggi, il menzionato calendario abbia trovato un erede nel riconosciuto «continuatore» dell'opera di Pellitteri: l'instancabile prof. Franco Marinelli.

Il Centro di studi grafici divenuta sede della CIGICI/Consulta grafica di Coordinamento, accolse in più occasioni il Professore con le sue magistrali conferenze. Rammento quella avente per tema «La nuova bottega tipografica» nel corso della quale Pellitteri, esaminando i mutamenti derivanti dall'incalzare e dall'affermarsi delle nuove tecnologie, manifestò sottili velature di nostalgia.

Perché Pellitteri amava la tipografia; tanto da riportare sofferenza se non poteva insegnarla a qualcuno. Amava la scuola, amava i giovani.

Ci sia consentito, un po' come è accaduto e accade tutt'oggi a noi, appassionati componenti di quella vecchia guardia formatasi nel segno del Maestro, dell'Amico, una vecchia guardia convinta della necessità di passare, in momento non lontano, le consegne a successori consapevoli della missione che li attende e capaci di mantenere alto l'acquisito prestigio.



... un pioniere
della Scuola grafica, un
sempre avanti...

... un pioniere della Scuola grafica, uno che guardava sempre avanti...

L o r e n z o V i a l e t t o , s a l e s i a n o

Sono un antico allievo della Scuola grafica del Colle Don Bosco, giunto dal Veneto subito dopo il famoso 8 settembre. Al mio arrivo vi trovai la Scuola piena di allievi: tutti molto impegnati ad apprendere quell'arte che un giorno li avrebbe resi autonomi e capaci di vivere.

Inserito tra gli allievi compositori del primo anno, ho avuto come insegnante l'indimenticabile signor Guido Stefanelli, salesiano laico. Ma vedevo anche un altro insegnante che si aggirava tra i banconi dalla parte opposta del laboratorio: era Giuseppe Pellitteri. La sua attività era diretta agli allievi del terzo e quarto anno.

Tutt'e due gli insegnanti mi fecero subito una impressione particolare: erano giovani (22-23 anni) e avevano tanta pazienza nell'insegnarci il mestiere, tanta abilità didattica e tanta competenza nel mandare avanti i lavori di stampa. Del professor Pellitteri notavo anche che era uno studioso di un qualcosa che lì per lì non capivo cosa servisse... ma che negli anni successivi ho visto poi apparire prima sui volumi dell'Enciclopedia poligrafica e poi sui volumi dell'Enciclopedia della stampa: in pratica faceva copiare disegni o caratteri vari, con tempere a colori, dall'allievo del terzo anno, Lelio Arbrun, che poi sistemava su fogli bianchi aggiungendo opportuni commenti o spiegazioni.

Dalle poche lezioni di teoria che fece a noi, allievi del primo anno, ho subito capito che era uno molto preparato nella sua arte. Inoltre ci parlava dei suoi progetti di stampa di certi lavori che erano frutto di tanto studio e ricerche al fine di portare la Scuola grafica italiana in genere, e quella nostra del Colle in particolare, allo stesso livello della scuola tedesca. Lamentava che gli altri maestri

(meccanici, elettromeccanici, ecc.), avessero volumi didattici tecnicamente ben fatti... «E noi che li stampiamo, ancora non possediamo opere dello stesso livello culturale». Per questo obiettivo cercò di coinvolgere anche altri insegnanti.

Interrotto l'insegnamento al Colle per andare alla Tipografia poliglotta vaticana, si trovò nella possibilità di ampliare le conoscenze che poi si rivelarono provvidenziali per la realizzazione dei suoi futuri progetti didattici.

Ritornato al Colle mi trovò responsabile del reparto Monotype tastiere... e non vi erano appositi manuali o sussidi didattici per istruire gli allievi. Mi incoraggiò a preparare qualcosa... e con l'aiuto suo e di altri di buona volontà, si misero assieme le varie nozioni presentandole poi nel volume Tastiera Monotype. Lo stesso si fece in seguito per la Fonditrice Monotype.

Dopo alcuni anni passò alla Scuola grafica di Milano... e fu al centro del progresso grafico d'Italia, nella città trainante dell'industria e del lavoro. Qui poté allargare le conoscenze che lo sostennero nel coinvolgimento di persone e ditte per aprire alla Scuola nuovi orizzonti.

Da Milano a Torino... dove, nel frattempo, il Comm. Giacomo Pagliassotti, altro grande salesiano laico, era stato nominato Direttore generale della Editrice SEI. E tra i due ci furono nuove possibilità d'intesa per favorire lo sviluppo dell'istruzione grafica con la pubblicazione di appositi manuali che tanto contribuirono alla formazione degli allievi grafici delle Scuole grafiche salesiane. La collaborazione tra loro favorì la pubblicazione dell'Enciclopedia della stampa, opera ponderosa che s'impose all'ammirazione degli intenditori.

E che dire di quella che doveva essere poi l'Università grafica? Fin dal 1955 Pellitteri, in collaborazione con il prof. Giuseppe Maria Pugno, preside della facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, l'aveva sognata; ed ebbe la gioia, il 10 gennaio 1963, di assistere alla sua inaugurazione.

Con la sua morte scompare un pioniere della Scuola grafica, uno che guardava sempre avanti, che voleva acquisire ogni cosa per mettere gli allievi nella migliore possibilità di apprendimento e d'inserimento poi nel lavoro. E in questo guardava sempre con ammirazione il nostro Fondatore San Giovanni Bosco, del quale l'8 febbraio di quest'anno è ricorso il 150° anno della stipulazione del contratto di lavoro – il secondo contratto di lavoro della Storia salesiana –, redatto a difesa del giovinetto Giuseppe Odasso, apprendista falegname.

Un giorno dell'autunno 1883, comparve all'Oratorio di Torino Mons. Achille Ratti, Direttore della Biblioteca Ambrosiana (divenuto poi Papa Pio XI). Voleva fare la conoscenza di Don Bosco e prendere visione dell'Oratorio di Torino-Valdocco. Entrato nella tipografia restò ammirato per la grandiosità, la modernità e il numero delle macchine da stampa. Alla sua manifesta meraviglia, Don Bosco gli disse: «In queste cose Don Bosco vuol essere all'avanguardia».

Così vedo il caro Professore: con un occhio che osserva il Santo Fondatore e con l'altro attento al progresso scientifico per utilizzarlo a favore della Scuola, della formazione professionale dei giovani, come dire: «Con Don Bosco e con i tempi».

CNOS-CITS - CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE
CONSIGLIO ITALIANO FORMAZIONE TECNICO-PROFESSIONALE NEL CAMPO DELLA STAMPA

Sede centrale: 00179 Roma, via Appia Antica 78 - t. (06)5138236, 3090236

Punto di animazione: Ucep, 10100 Torino, via Maria Ausiliatrice 32 - t. (011)471618



Torino 11 giugno 1979

Carissimo Vialetto,

Trent'anni!
Quanti ticchettii, quante fusioni, quanta stampa quanto bene!
Tu come fondatore della 'Monotipia' del Calle hai avuto ed hai il maggior merito. Inoltre tu stai stato il tecnologo della monotipia ed hai contribuito alla preparazione professionale di tante nuove leve di laboratori.
Ti bringo le più vive congratulazioni e molti auguri per le tue attuali responsabilità.

Cordialmente

affr. inv. b. g.

G. Pellitteri

« I o h o b i s o g n o d i L e i , L e i
a n d r e m o d ' a c

**«Io ho bisogno di Lei,
Lei ha bisogno di me:
andremo d'accordo».
Fu un idillio!**

A n t o n i o G h i o r z o

Il carissimo professor Franco Marinelli, mi chiede una testimonianza sul mai abbastanza compianto professor Giuseppe Pellitteri, Salesiano doc; per farla mi occorre un antefatto.

Il mondo della stampa stava cambiando: dalla stampa tipografica alla stampa offset, le tecnologie erano arrivate alla maturazione e favorivano, se non obbligavano, alla trasformazione. «Rassegna grafica» aveva raggiunto i minimi storici e, come artigiano stampatore, ne avevo stampato alcuni numeri. La mia modesta tipografia seguiva con fortune alterne l'andamento del mercato. O c'era poco o troppo lavoro, con una sola costante, era sempre senza soldi. Ed ecco la grande intuizione di acquistare la rivista. Essendo digiuno del mestiere, nel contratto di acquisto avevo inserito una clausola dove il precedente editore aveva l'obbligo di «confezionare» per un certo tempo la rivista, per dare modo al sottoscritto di prendere dimestichezza con l'editoria. Unica mia capacità: 25 anni di mestiere. Con queste prerogative, mentre da buon apprendista redattore mi davo da fare, cercavo contemporaneamente collaboratori per formare una redazione. Qualcuno, di cui non ricordo il nome, e mi scuso, mi disse: «Forse ti può aiutare un certo Pellitteri, però non so dove puoi trovarlo». Cerco qua e là fino a quando una voce gentile mi dice: «Ma forse lo puoi trovare al Colle Don Bosco, dove stanno preparando una grande riunione». Erano 25 anni che facevo lo stampatore, ero troppo ignorante e non sapevo neanche dove fosse il «Colle»; dei Salesiani poi avevo solo qualche volta sentito il nome.

Per farla breve: il 7 ottobre del 1975, puntualissimo, anzi con molto anticipo sul programma dell'Evento ero al Colle

Don Bosco. Giorno faticoso per il sottoscritto ma anche per il mondo della stampa. In occasione del 25° dell'UCEP, Ufficio coordinamento edizioni poligrafiche, si svolgeva il «Convegno di Didattica grafica», presso l'Istituto salesiano Bernardi Semeria (v. «Rassegna grafica» n. 2 del 15.2.1979, che sarebbe bene riportare per ricordare quanto d'importante e grande avvenne). con la partecipazione del Prof. Ing. Giuseppe Maria Pugno, Professore Emerito. Dopo non poco faticare trovo indaffarato e sbrigativo il Professor Pellitteri, che deduco, visto il modo di accostarsi, responsabile dell'organizzazione del Convegno; mi dice: «Guardi adesso non ho tempo, venga nel mio ufficio quando vuole». Puntualissimo, il lunedì successivo, ore 9, ero a Torino-Valdocco a chiedere udienza. Mi lasciò dire delle mie necessità, poi: «Guardi lei ha bisogno di me, io ho bisogno di lei; andremo d'accordo». A questa frase io ho sempre aggiunto: «Fu un idillio».

Le vie del Signore sono infinite e i casi della vita pure. Il professore, come poi seppi, con una certa frequenza mandava alla redazione della rivista edita dall'Associazione Progresso grafico degli articoli, che quelli o non pubblicavano o pubblicavano in modo più che ridotto. Era quello che io cercavo. Pellitteri scriveva, proponeva, con quella sua inesauribile vitalità. Io lo seguivo e imparavo il mestiere di editore e pubblicista, faticando non poco per contenere la valanga di iniziative.

La tappa Milano-Torino per me divenne settimanale e, i suoi colloqui, che sempre preparava con cura, dandomi ampia documentazione, erano sempre e solo novità. Articoli in prima persona per i quali, come in quasi tutte le

a bisogno di me:
«...». Fu un idillio!

altre iniziativa non voleva figurare, sicuramente per quella modestia che in definitiva era il suo Credo.

Con Lui ho appreso e fatto cose grandi, che ben difficilmente avrei potuto realizzare da solo. Dall'editoria spicciola si passò all'editoria impegnata e le opere che con Lui realizzai restano importanti e splendenti nella storia della stampa moderna. Il capolavoro fu ed è l'opera Grafica: scienza, tecnologia e arte della stampa, inizialmente in tre volumi. Un lavoro superlativo che sicuramente immaginava da tempo. Si lavorava insieme, ma in verità io non facevo che assecondarlo e, per la verità in certi casi anche «censurarlo». Come succede anche in fisica, «ad ogni azione corrisponde una reazione eguale e contraria». La sua azione era proporre, fare e far fare; la mia reazione era fornirgli materiali e macchine per il suo piccolo ma efficiente laboratorio, purtroppo contenuto in pochi metri quadrati, quasi a significare il limite autoimposto.

In ultimo riuscì anche a realizzare un più contenuto, ma per questo non meno importante «Museo della Stampa», che purtroppo non so dove ora possa essere finito.

La gestazione di Grafica: scienza, tecnologia ed arte della stampa fu abbastanza lunga, principalmente per la mia inadeguatezza. Pellitteri conosceva bene i miei limiti, sia tecnici che economici, e la sua onestà intellettuale ne sentiva appieno la responsabilità. L'Opera che quasi certamente aveva proposto in precedenza ai Salesiani, comportava una buona dose di rischio a mio giudizio solo economico, che onestamente non avevo valutato nella sua pienezza. Preso dal desiderio di dare alla mia Casa editrice quel valore editoriale che la rivista «Rassegna grafica», allora in piena affermazione, imponeva.

Dopo varie riflessioni e proposte tra noi due, Pellitteri, forse più convinto dalla mia determinazione che dalla mie possibilità, un bel giorno mi disse: «Allora la facciamo Grafica?». La mia risposta immediata fu: «Sì».

Si partì con una serie di inconsapevolezze comuni; la prima: il prezzo di vendita; sotto le trentamila lire, prezzo che i Salesiani pagarono per le prime 1000 copie e non 2000 come il Professor Pellitteri consigliava. Prezzo ridicolo, che tutta la mia inadeguatezza, non nel calcolo dei costi, ma nel prevedere i costi, per un'Opera di quella portata, con oltre 150 autori. Un fare e rifare, correggere e rimettere a posto che il Professor Franco Marinelli discepolo del grande Maestro, coordinatore primo dell'Opera, correttore e, lui stesso, autore e coautore. Questi, tolto dall'insegnamento, come si usa nelle Università con uno speciale «anno sabbatico» a oltranza che durò diversi anni, fece e disfece con certissima pazienza ad oltranza. Guidare degli autori può essere anche difficile, ma l'opera volutamente corale era fatta da un reggimento di autori, tutti bravi, ma non certo sempre puntuali.

La composizione, affidata all'esterno a una fiorente azienda di fotocomposizione, richiese non poca attenzione, per il ritardo degli autori nel consegnare i testi degli argomenti a loro assegnati, alla loro composizione digitale, tecnologia nuova in forte sviluppo. Franco Marinelli tutto controllava e ricontrollava con tenace e caparbia determinazione. Risultato: sì, tre bei volumi, ma anche tanto lavoro composto in più che ha fatto una fine ingloriosa.

Nel contempo si andava ogni tanto io e Marinelli con il Professor Pellitteri, all'Ilte, dove l'Ingegnere Vittorio Merlo,

«Io ho bisogno di Lei, Lei andremo d'accordo»

allora direttore, da esperto ci confortava e dava consigli. Andammo anche dal grande Armando Testa, Marinelli ed io, per acquistare, a un prezzo a noi possibile, l'esecutivo del marchio che sarebbe diventato l'emblema della copertina di tutta l'opera. Sapevamo che uno stampatore torinese per ragioni di costo l'aveva rifiutata. Armando Testa ci ascoltò ed esaudì con signorilità la nostra richiesta, offrendoci l'opera a titolo grazioso. Un particolare curioso fu che il Professor Pellitteri, un certo giorno, mi disse: «Guarda che il Professor Marinelli, vuol fare suo il "Ditone": manda una lettera di ringraziamento ad Armando Testa, per confermare la tua proprietà». Cosa che immediatamente feci e di cui conservo copia.

Marinelli continuò il suo lavoro con determinata lena, preso da alterni scoramenti e impetuose riprese, in contrasto, come il Maestro, con tutta la società di appartenenza, certo della sua buona fede. Il suo motto: «Mi spezzo ma non mi piego».

Alla fine arriva il primo Volume, Grafica 1. Panorama della stampa. La presentazione, come meritava l'opera, fu fatta al Circolo della Stampa di Milano nell'ottobre del 1984. Sotto l'egida di R-Gec/Ricerche nel campo grafico editoriale e cartario, al tavolo dei relatori presiedevano il Prof. Giovanni Gardano, Preside della Scuola di arti e scienze della stampa del Politecnico di Torino, l'Ing. Vittorio Merlo, presidente R-Gec, il Prof. Franco Marinelli, fra i più eminenti «motori» di questa iniziativa, il Prof. Rodolfo Trivella, Presidente del Centro di studi grafici di Milano, il sottoscritto, Antonio Ghiorzo editore dell'Opera. Graditi anche gli interventi del Dr. Guidobaldo Passigli, Presidente dell'Ente nazionale per l'istruzione professionale grafica e

del Prof. Armando Testa, il cui nome è simpaticamente noto anche a chi non si interessa direttamente di arti grafiche, per le sue spettacolari intuizioni pubblicitarie, autore dell'immagine di copertina del libro (estratto da «Rassegna grafica» n. 35/36 del 24.11.1984, pag. 10).

Un anno dopo, 1985, il secondo volume: Grafica 2. Specificazioni; nel 1986 Grafica 3. Specificazioni e collegamenti. La prima copia dell'Opera (3 volumi) fu venduta ad Antonio Abete, capostipite della ormai famosa Famiglia di stampatori romani.

Pieno di iniziative, il professor Pellitteri sciorinava con facilità dépliants per convegni per tutte le esigenze, mentre conduceva la sua «Scuoletta» fornendola, con la mia collaborazione, di tutte le più originali miniature tecniche, affermando che per insegnare agli allievi il mestiere, sono sufficienti modeste attrezzature. Coltivava con cura la sua Scuola, mentre collaborava con quanti chiedevano il suo consiglio, il suo aiuto, premiando quello o quell'altro con l'invito a pranzi tecnologici che, oltre al buon gusto, avevano anche il sapore dell'offerta e dell'amicizia.

I Grafincontri «Nuove frontiere della stampa – Ricerca, Istruzione universitaria, Normazione e Collegamenti», sono arrivati alla ventesima edizione; EMMEPIGI, Magistero professionale grafico interscuola; CIGICI, Consulta grafica di coordinamento; BIG, Banca informazioni grafiche; MIG, Magistero interscuola, di grafinformatica. Dei grandiosi convegni «Nuove frontiere della stampa», memorabile è stato quello intercontinentale Milano/Pasadena, EDP USA – una rivoluzione in Italia: dall'Editoria tradizionale all'Editoria personale – del 26 gennaio 1988, realizzato da «Rassegna grafica», con

ha bisogno di me:
«ordo». Fu un idillio!

L'interlocutore americano John Seybold, della famosa rivista Seybold, Report on Publishing System, dalla quale la mia Casa editrice acquistò i diritti editoriali del libro: Le Basi della Fotocomposizione. La prolifica collaborazione con il prof. Pellitteri, continuò nel tempo con R-Gec 1, 2, 3, 4 e 5: un contenuto diverso per ogni libro. Per gli insegnanti confezionò TEMT. Progressioni didattiche da 1 fino a 6.

Numerosi e importanti i convegni che sotto la sua regia organizzammo.

L'ultima opera pensata fu la collana «Espressività editoriale» immaginata in un triplice sviluppo; di questa, sviluppò la prima parte: Avvio alla Grafinformatica, a sua volta tritico: Volume iconico, Prontuario, Eserciziario.

Poi quando Dio volle, Lui consapevole, ci salutò, non mancando di ritenere suoi discepoli Giuseppe Accardi, Domenico Iervolino, Elvio Tosolini e il sottoscritto e naturalmente il suo prediletto: Franco Marinelli. Era il 28 maggio 1992.

Nel 1996 a 4 anni dalla morte del nostro Maestro, l'evoluzione della tecnologia della stampa e della comunicazione ci impose un completamento: ed ecco Grafica 4. L'era digitale, realizzata a cura di Giuseppe Accardi e di un gruppo di esperti. L'abbiamo dedicato a Giuseppe Pellitteri, nostro maestro e guida, a completamento di un'Opera che, primo fra tutti, pensò per divulgare nel suo mondo, il mondo della scuola, il suo credo, sempre nell'ombra, come indicava il suo Credo divino.

Incontro
col Cav. A. Jirouso
10. 10. 88

Numero speciale di
Rassegna grafica
per la Grafitalia '89
(guida a Raffaelli -)
GIORNALI

Guida a Raffaelli n. 5 ^{1000 cop}
- Testo { Materiale già stampato in "Rassegna" Materiale attuale compreso il fascicolo sulle Professioni dell'illustratore grafico 2

Siamo tutti analfabeti!

Autobiografia (solo iniziata...) di

G i u s e p p e

Mi presento. Mi chiamo Giuseppe Pellitteri, so che non ve ne importa niente... Eppure ho delle cose da raccontare che v'interessano certamente.

Insegno tipografia da cinquant'anni; pochi come i tipografi, se vogliono, possono persuadersi di essere ignoranti.

Tutti siamo ignoranti, anche chi crede di non esserlo; i saccenti sono i più ignoranti di tutti. Non parliamo poi di certi professori di ruolo che ho conosciuto..., dato che sono un docente universitario con tanto di scartoffie timbrate e controtimbrate dai rappresentanti dello Stato.

Ho insegnato anche per tre anni all'Università Cattolica di Milano con tanto di regolari richieste del Magnifico Rettore, su invito del prof. Mario Apollonio, fondatore della Scuola superiore delle comunicazioni sociali.

Mi erano state assegnate due discipline: Tecnica tipografica e Tecnica editoriale. Mi sono accorto di aver perso tre anni di tempo e di averlo fatto perdere anche agli studenti.

È possibile insegnare a suonare il pianoforte senza il pianoforte? È possibile imparare a nuotare senz'acqua? Per il comparto grafico-editoriale c'è ancora oggi chi è persuaso che con lezioni cattedratiche, senza alcuna possibilità di esercitazioni pratiche, sia possibile abilitare qualcuno a occuparsi di cose grafico-editoriali.

Nessuno si sognerebbe di suonare la Nona Sinfonia di Beethoven, senza adeguata e lunga preparazione; nessuno oserebbe accettare una cattedra di matematica senza competenza. Per l'editoria non è così; tanti s'improvvisano

editori e ciò che stupisce, è che alcuni ci riescono! Ma come si spiega questo fatto? Si spiega, si spiega!

Quando, a dieci anni di età, ho iniziato l'apprendimento tipografico, tanta parte di ciò che occorreva imparare richiedeva molta abilità manuale; la tipocomposizione, per esempio, richiedeva cinque anni di tirocinio, come allora si diceva; comporre con caratteri di corpo sei, giustificare linee, impaginare, correggere, ricorreggere, trasportare le pagine per impostarle per la formatura e la stampa. Eseguire ogni genere di tipocomposizioni, anche in lingue straniere, anche con caratteri non latini ed esotici; comporre formule matematiche, chimiche; tipocomporre musica polifonica, gregoriana; costruire frontespizi, composizioni tabellari, impaginare ogni genere di lavori, dal volantino pubblicitario al manifesto, alla partecipazione di nozze, al menù, ecc., ecc., ecc.

Provate a mettervi nei panni di un tipocompositore che conosca veramente bene il suo lavoro! Come si fa ad improvvisare? A improvvisarsi tipocompositore? Eppure oggi la modernità consente che ciascuno possa, anzi debba, acquisire almeno l'abc dell'espressività editoriale.

Sveglia! Siamo entrati nell'Era grafinformatica, ossia nel Quaternario dell'espressività umana: Oralità, Scrittura, Stampa, Grafinformatica.

Ma andiamo per ordine.

Finalmente, dopo cinque anni di tirocinio mi consegnarono il diploma di Tipocompositore.

Ho dovuto ricordare questa mia qualifica ad un tale che, avendo ricevuto un grande torto e, scocciatissimo, voleva

a l f a b e t t i !

P e l l i t t e r i

che tutti sapessero di questa ingiustizia inflittagli (oggi si direbbe da un «mafioso»), incontrandomi mi disse: «Lei, che è un tipo polemico... potrebbe scrivere un articolo sul mio caso?». Gli risposi: «Io non sono un tipo polemico, ma un tipocompositore...».

Ma su questo esilarante caso ritornerò più avanti, se questa mia avventura vi interesserà. Direte: ma come, un poveraccio subisce una grave ingiustizia e si ritiene esilarante questa vicenda? Sì, poi vi spiegherò, a suo tempo; ma qui, quando parlo di avventura, mi riferisco all'avventura tipografica. Gutenberg, infatti, chiamò la sua avvincente vicenda di inventore della tipografia un'«avventura».

Io sono un tipografo e mi accorgo di aver vissuto un'esaltante avventura e ve la sto raccontando. Quel tizio di prima mi voleva qualificare come un tipo polemico; ora sentite quest'altra.

Il Prof. Giuseppe Maria Pugno, Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, fondatore della Scuola grafica universitaria dello stesso Politecnico, mi invitò a collaborare con lui alla fondazione di questa Scuola che vi ho nominato e che ha anticipato da un quarto di secolo la cosiddetta «Laurea breve», che oggi è ritenuto un gran passo verso l'allineamento all'Europa.

Nella sua autobiografia il Prof. Pugno scrive: «... In tutta la mia opera relativa alla Stampa fui aiutato notevolmente dal Prof. Giuseppe Pellitteri, il quale, introdottosi nell'ambiente universitario, si conquistò la Libera Docenza in Tipologia della Stampa. Avevo messo grande fiducia in lui, tanto che quando mi diceva di fare una cosa, io

dovevo farla subito se no... mi sgridava e poi – detto qui tra noi, che nessuno ci senta – il Prof. Pellitteri incuteva rispetto e, alle volte, anche una grande paura. Si pensi che era di Partinico, cioè proprio del paese d'origine del... bandito Giuliano!».

Adesso che sapete dove sono nato, vi do qualche altro ragguaglio su di me, anche se so che non ve ne importa niente.

Intanto non mi riconosco né nel tipo polemico di quel tizio di cui vi ho anticipato qualche notizia e di cui riparleremo più avanti, né nel ritratto di «bandito» disegnatommi scherzosamente dal Prof. Pugno. Mi riconosco di più nell'«avventurosa» sagoma del buon Gutenberg al quale dedicheremo un bel ritratto più avanti. La mia vita, vi dicevo, è stata una bella avventura.

Sono nato a Partinico (Provincia di Palermo) il 21 agosto 1920; mio padre era morto da due mesi, aveva combattuto nella Prima Guerra mondiale; mia madre, poverina, pensò al futuro dei suoi quattro figli nel miglior modo possibile. Vendette il piccolo ristorante; fissò in libretti bancari il ricavato che ogni figlio avrebbe riscosso a 21 anni compiuti (tremila lire a testa!...).

A otto anni mi affidò ai Salesiani di Palermo dove, come si diceva scherzosamente, c'era la casa del povero Don Bosco (dove fui ospitato) e la casa del Signor Don Bosco; quest'ultima era un ginnasio-liceo per figli di famiglia agiata e anche ricche. Si usa dire: «Solo Dio sa dove i Salesiani trovino i soldi!». Vi posso dire che a Palermo, nella casa che mi ospitò, i Salesiani a stento cucivano un giorno con l'altro; erano poverissimi, campavano alla

giornata, forse, anzi senza forse, per questo si volevano un gran bene e piaceva stare con loro.

Di Don Bosco mi entusiasmo subito il sapere che da ragazzo consegnò la chiave che un suo benefattore gli aveva dato prima di morire, perché in un ripostiglio avrebbe trovato una cifra che gli consentisse di proseguire a studiare; ma dato che quell'«eredità» era rivendicata da qualcun altro, Giovannino Bosco non esitò a consegnare la chiave dei soldi e continuò da solo la sua avventura. Un'altra attrattiva per Don Bosco, era l'essere anche lui rimasto orfano fin da piccolo e la sua poverissima infanzia.

Sarebbe da augurare a tutti un periodo di ristrettezze; la povertà vissuta rende più comprensivi verso gli altri e tonifica l'esistenza. La boria, la saccenza, l'alterigia non sono connotati di chi ha vissuto tempi duri; naturalmente non si vuol qui generalizzare.

Gli insegnanti tipografi con i quali convissi i cinque anni di tirocinio tipografico, si chiamavano Terso e Campo; li ricordo con piacere e stima. Facevano quel che potevano,

m'insegnarono bene il loro mestiere, perché di mestiere allo si trattava; ora le cose sono radicalmente cambiate.

A tirocinio compiuto, invece di andare a lavorare in tipografie esterne, attirato dalla vita gioiosa che si viveva nella povera Casa salesiana di Palermo, decisi di «restare con Don Bosco» da laico salesiano per potermi dedicare ad insegnare ad altri giovani la tipografia. E così divenni Salesiano.

Per questo fui mandato al Magistero professionale grafico, che allora si trovava a San Benigno Canavese; successivamente il Magistero fu trasferito al Colle Don Bosco.

Io, al momento, sono l'unico superstite tipografo del Magistero di San Benigno Canavese; quando mi consegnarono il Diploma di Maestro tipografo compositore, accadde dei fatti che condizionarono l'intera mia avventura tipografica.

Il sacerdote Don Achille Ratti, divenuto Papa Pio XI, conobbe personalmente Don Bosco.....



Documento testimoniale sulla figura e sull'opera
del professor Giuseppe Pellitteri,
Salesiano laico,
educatore e maestro d'innomerevoli schiere
di giovani lavoratori, tecnici e docenti grafici,
realizzato in spirito di gratitudine
da Franco Marinelli e dalla sua Scuola,
in occasione del X Pellitteri's day del 3 maggio 2002,
decennale della sua morte.

Finito di stampare
nella Scuola grafica Giuseppe Pellitteri
Arese, aprile 2002

CELEBRA ZIONI

CENTENA RIE

COLLEGIO "S. CARLO"

BORGO SAN MARTINO



**CELEBRA
ZIONI
CENTENA
RIE 1863-1963**

**COMMEMORAZIONE
CRONACA
RICORDI**



**COLLEGIO "S. CARLO"
BORGO S. MARTINO**



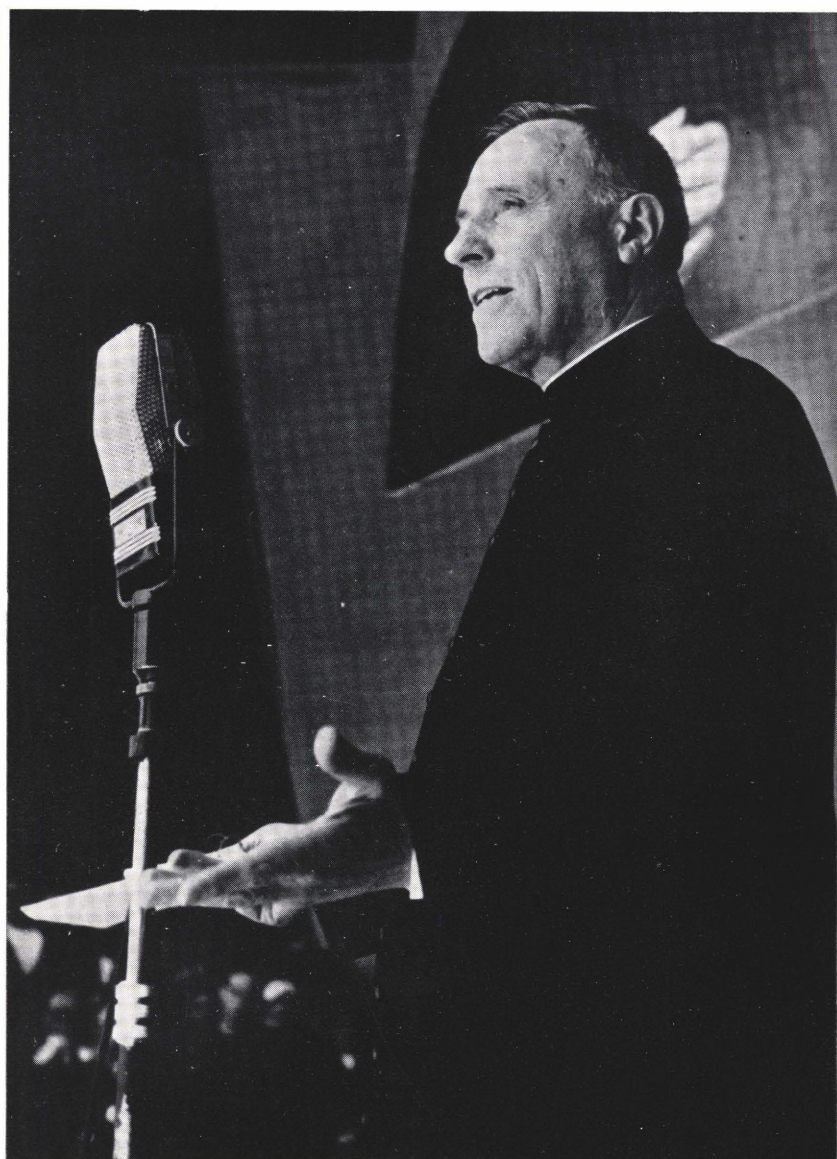
NELL'ANNO CENTENARIO
DEL COLLEGIO "SAN CARLO"
FONDATO DA DON BOSCO
E VIVIFICATO DAL SUO SPIRITO
SUPERIORI E ALLIEVI RICONOSCENTI
ELEVANO AL LORO PADRE E MAESTRO
UN INNO DI LODE
E DI RINGRAZIAMENTO



Questa Raccolta, che fa seguito al Numero Unico del maggio 1963, mentre documenta le Celebrazioni centenarie del Collegio « San Carlo », vuole custodire gelosamente le testimonianze di coloro che hanno partecipato ad un avvenimento tanto importante nella vita di un Istituto.

In pari tempo vuole ricordare, così come si sono affacciate alla memoria riconoscente di tanti Exallievi, figure di nobili Educatori e Benefattori che hanno scritto pagine luminose nella storia del primo Istituto fondato da Don Bosco fuori Torino; se è vero infatti, che il loro volto si immedesimò col volto del grande Padre, è altrettanto vero che il loro nome resta impresso nel cuore di chi lesse nel loro spirito i grandi ideali di Don Bosco! Ai Superiori, che tanta parte presero nelle nostre solenni manifestazioni, a tutti i Salesiani legati da vincoli particolari alla Casa di Borgo San Martino, ai numerosi affezionati Exallievi, ai carissimi Allievi, fortunati testimoni della perennità feconda del sistema educativo salesiano nel loro Collegio, queste pagine sono dedicate.





IL RETTOR MAGGIORE DON RENATO ZIGGIOTTI

« 1963: anno di dolci memorie per tutta la Famiglia Salesiana, che oggi guarda con commozione a Borgo San Martino e a Mirabello, le Case fortunate del primo trapianto dal vivaio di Valdocco.

Uniti in fraterno incontro antichi Superiori, antichi Allievi ed Amici, con la bella falange dei loro successori nella Casa Paterna, ringraziamo il Signore dei benefici concessi e invociamo grazie, benedizioni, novella ampia messe di cristiano apostolato nel nome della Mamma Celeste Ausiliatrice e del Santo Nostro Don Bosco ».

Borgo San Martino, 12 maggio 1963

Sac. Renato Ziggio

« L'anno scorso abbiamo ricordato nell'intimità della Famiglia il 1° Centenario delle professioni religiose dei nostri 22 Confratelli; quest'anno è toccato alla Casa di Borgo San Martino l'onore di festeggiare il primo trapianto dei Confratelli al piccolo Seminario di Mirabello, che poco dopo continuò la sua vita e il suo sviluppo a Borgo San Martino. Avrete letto sul Bollettino Salesiano di giugno la cronaca particolareggiata della festa, a cui hanno partecipato S. E. il Vescovo di Casale Monferrato Mons. Giuseppi Angrisani e tutte le Autorità civili. Il Sindaco volle insignirmi del titolo e del diploma di cittadino onorario, e gli Exallievi, i parenti dei giovani e gli amici di casa insieme al folto stuolo degli alunni fecero corona nel parco ombroso che sta di fronte al Collegio, ascoltando la felicissima commemorazione che S. E. il Vescovo pronunciò, rievocando gli avvenimenti d'un secolo di vita rigogliosa.

A me personalmente suscitò una commozione speciale la visione della cameretta in cui il nostro caro Padre passò forse le giornate più amare della sua vita, quando dovette ritirarsi dalla diocesi di Torino per i famosi contrasti e venne a Borgo San Martino, sotto la protezione del Vescovo di Casale, a pregare e piangere in attesa della comprensione. A distanza d'un secolo noi godiamo i frutti preziosi di quelle lacrime e di quella pazienza da santo.

L'anno prossimo sarà la Casa di Lanzo Torinese che ricorderà solennemente il suo centenario 1864-1964 ». (Dagli « Atti del Capitolo Superiore », Luglio-Agosto 1963).

DISCORSO COMME MORATIVO DI SUA ECC. MONS. GIUSEPPE ANGRISANI



12 MAGGIO 1963

Nel commemorare il centenario del Collegio San Carlo è necessario cominciare subito con una nota schiettamente salesiana, cioè schiettamente evangelica.

Il Divin Maestro insegna: « Sia sincero il vostro linguaggio: sì, sì; no, no ».

E San Giovanni Bosco, da parte sua, insisteva coi suoi ragazzi: « Non dite mai bugie ».

Nella commemorazione di questo centenario dobbiamo applicare questa santa regola.

Difatti, quelli che sono estranei alle vicende del Collegio San Carlo, non si raccapezzano molto, perchè sentono parlare del Collegio di Mirabello e del Collegio di Borgo e si chiedono: Ma insomma, qual è il Collegio primogenito fondato da Don Bosco: quello di Mirabello o quello di Borgo? La risposta è semplice: il Collegio San Carlo, fondato da Don Bosco a Mirabello nel 1863, fu dallo stesso Don Bosco trasferito a Borgo San Martino nel 1870. Ecco tutto.

In questo trasferimento mi piace vedere la conferma di quanto asseriva un altro nostro grande Santo: San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Più anziano di Don Bosco, aveva trovato terreno propizio alla sua Opera in quella stessa terra benedetta di Valdocco che doveva diventare famosa in tutto il mondo.

Colpito e ammirato dall'attività instancabile del giovane Sacerdote Giovanni Bosco, e vedendolo sempre attorniato da schiere irrequiete di giovani, gli aveva detto un giorno: « Fatti fare delle

vesti ben resistenti, se no questi birichini te le strapperanno presto! ».

Ebbene, proprio lui, il Santo Cottolengo, parlando della Piccola Casa della Divina Provvidenza che dagli umili inizi della « Volta Rossa » era stata trasferita in Valdocco, diceva con un sorriso di malizia bonaria: « lo che sono di Bra, son pratico di cavoli; e so che i cavoli, per prosperare, han bisogno di essere trapiantati! ».

E Don Bosco, forse senza pensarci, questa volta aveva praticato alla lettera il consiglio del Cottolengo. Che il trapianto — non dico di quel cavolo, oibò! ma di quel magnifico alberello — sia stato fortunato, lo vediamo tutti, constatando e celebrando oggi il centenario del nostro Collegio San Carlo.

1. Il Collegio primogenito.

Fatto questo chiarimento doveroso, possiamo e dobbiamo con cuore tranquillo celebrare il centenario del nostro Collegio San Carlo.

Gran cosa celebrare un centenario di Collegio! Ma cosa immensamente più grande è rilevare che questo è il Collegio primogenito fondato da San Giovanni Bosco fuori di Torino!

Un padre che abbia molti figli, li ama naturalmente tutti. Ma il suo orgoglio, il suo vanto, la sua predilezione, le primizie del suo amore sono per il primogenito.

Grandi sono sempre stati i diritti di primogeni-

tura nei secoli passati presso le Famiglie nobili. Ma che dire dei diritti di primogenitura presso il Popolo eletto, quali risultano dal Libro Sacro? Don Bosco, che era innamorato della Sacra Scrittura, e che faceva andare in estasi i suoi ragazzi quando raccontava ad essi qualche fatto di Storia Sacra, con quanta gioia rievocarebbe qui, davanti ai nipoti dei nipoti dei suoi primi allievi del San Carlo, la storia di Giacobbe!

Ricordate?

Primogenito era Esaù, gran cacciatore. Il vecchio Padre Isacco, ormai cieco, gli aveva detto di portargli qualche cacciagione; dopo di che lo avrebbe benedetto.

Rebecca convince Giacobbe a prender il posto di Esaù. Gli copre di pelli caprine il collo e le mani; prepara un buon pranzo per Isacco; Giacobbe glielo porta, e strappa le benedizioni della primogenitura, che suonano così: « Iddio ti dia della rugiada del cielo, e della pinguedine della terra, abbondanza di pane e di vino; a te servano i popoli, a te s'inclinino le tribù; sii il signore dei tuoi fratelli e a te si prostrino i figli di tua madre ». (Gen. 27, 28-29)

Inutilmente Esaù, tornato e saputo del sotterfugio, ruggisce e impreca. In realtà, egli aveva venduto al fratello il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie e aveva suggellato il contratto con giuramento (Gen. 25, 29-34).

Qui, nessun sotterfugio, nessun inganno. Il San Carlo ha i suoi diritti di primogenitura patenti. Nessun Esaù potrà accusare di frode il fratello. I frutti del diritto di primogenitura son dunque passati al San Carlo, benedetto da Dio con le benedizioni della rugiada celeste e con le benedizioni dello sviluppo materiale, che oggi si manifesta nella sua nuova bella veste, ampliata e rammodernata.

Del resto, il San Carlo non farà valere altri diritti di primogenitura che quelli insegnati da Gesù che diceva a suoi: « Chi tra voi è il primo si diporti come l'ultimo; e chi tra voi è il grande, si faccia servo dei suoi fratelli ».

Difatti il Collegio San Carlo precede i Collegi Salesiani con la bontà dell'esempio, col numero degli allievi (circa 20.000 nei cento anni) e soprattutto con la fedeltà agli ideali, e alle tradizioni salesiane, per cui il Servo di Dio Don Rinaldi poteva dire a un gruppo di Exallievi di Borgo venuti a trovarlo: « Sono contento, miei buoni Exallievi di Borgo, che siete venuti a trovarmi: Borgo San Martino vanta l'Unione Exallievi più fiorente e più simpatica, perchè voi che la formate siete stati gli allievi del primo Collegio fuori di Torino, del Collegio San Carlo tanto caro a Don Bosco! ».

2. Il cuore del Collegio San Carlo.

Viva dunque il centenario del Collegio primogenito! Però non dimentichiamo che non basta l'antichità per render preziosa una casa. Nè basta il diritto di primogenitura per metter il Collegio San Carlo sul candelabro.

Ciò che dà valore a una Casa è il suo cuore, la sua anima.

Orbene, io mi chiedo: qual è il cuore del San Carlo? qual è il cuore che incessantemente pulsa, distribuendo negli anni e nei cuori il sangue vivificante?

Il cuore di questo Collegio è Don Bosco.

Il suo cuore è Don Bosco, perchè Don Bosco l'ha voluto e l'ha fondato.

Il suo cuore è Don Bosco, perchè, nella sua fondazione, Don Bosco vi ha trasfuso la pienezza del suo spirito evangelico, apostolico e conquistatore.

Basta che ci rifacciamo ai documenti primitivi. Nei primi mesi di vita del Collegio, a Mirabello, Don Bosco scriveva a Don Rua: « Ad ogni momento noi parliamo di Mirabello e dei Mirabellesi ». E Don Francesia: « Allora, Mirabello era per noi come l'America adesso ».

Don Bosco, prima che partissero i suoi figliuoli, aveva fatto molte raccomandazioni di grande rilievo:

a) Avessero cura delle vocazioni ecclesiastiche; fossero ossequienti e affezionati al Vescovo, pronti ad ogni suo desiderio; mostrassero piena deferenza all'autorità del Parroco, aiutandolo con i loro sacerdoti e chierici e cantori.

b) Si facessero un quaderno intitolato « Esperienze » dove segnare inconvenienti, sbagli, feste; relazioni sui superiori, giovani, estranei; i cambiamenti da fare in base all'esperienza, ecc.

c) Dove meglio si manifesta il cuore di Don Bosco è nello scritto inviato a Don Rua, a cui premise questo esordio: « Poichè la Divina Provvidenza dispose di poter aprire una casa destinata a promuovere il bene della gioventù, ho pensato tornare a maggior gloria di Dio l'affidarne a te la direzione. Ma siccome non posso trovarmi sempre al tuo fianco per dirti, o meglio ripeterti, quelle cose che tu forse avrai già veduto a praticarsi, così stimo farti cosa grata scrivendoti qui alcuni avvisi che potranno servirti di norma nell'operare. Ti parlo con la voce di tenero padre, che apre il cuore ad uno dei più cari suoi figli. Ricevili dunque scritti di mia mano, come pegno dell'affetto che ti porto, e come atto esterno del mio vivo desiderio che tu guadagni molte anime al Signore ».

Quel memoriale diventò come il codice sacro, che viene consegnato personalmente a ogni nuovo Direttore Salesiano.

Che il cuore del Collegio sia Don Bosco lo comprova il fatto che il Santo faceva frequenti visite sia a Mirabello sia a Borgo.

Dal 1863 al 1870 il Collegio visse a Mirabello. Nel 1870 fu trasferito a Borgo San Martino.

Quale il perchè del trasferimento?

Cause naturali: sia l'angustia del locale primitivo di Mirabello, insufficiente pel numero sempre crescente dei giovani alunni; sia l'occasione fortunata di poter acquistare la bella Villa dei Marchesi Scarampi di Camino, offerta per la somma di L. 114.000! Una bazzecola in moneta di oggi. Una cifra enorme per quei tempi!

Ma Don Bosco camminava sotto gli occhi e la protezione della Provvidenza e fece il trasferimento.

Or qui mi passa per la mente un pensiero bizzarro, e non voglio tenermelo in gozzo.

Nel 1859 si era conclusa la famosa guerra d'indipendenza che aveva visto fianco a fianco le truppe piemontesi e le truppe francesi contro gli austriaci.

Era rimasta famosa, leggendaria la battaglia di Solferino e di San Martino, portata sulle ali del



S. E. Mons. G. Angrisani commemora il Centenario

La cameretta di Don Bosco



motto gridato dal Re Vittorio ai suoi soldati: « Fieuij! O piuma S. Martin, o fuma S. Martin! ». Chi mi dice che, quando si trattò di traslocare il Collegio da Mirabello a Borgo San Martino, qualche spirito arguto non abbia ricordato e corretto la celebre frase del Re, facendola suonare così: « Fieuij, fuma San Martin par andà a Bourg San Martin! »?

Ai posteri l'ardua sentenza su questa mia non del tutto bislacca interpretazione.

Don Bosco, dunque, veniva con qualche frequenza a visitare il suo caro Collegio San Carlo sia a Mirabello sia a Borgo.

Qui, poi, trovava refrigerio speciale, perchè poteva riposare un poco e sollevare lo spirito passeggiando e stando sotto i grandi alberi del parco.

Qui, soprattutto, poteva dare al suo cuore il miglior alimento stando fra i giovani, e ricevendone qualcuno nella famosa « camera verde », testimone di chissà quanti incontri che erano illuminazioni, apertura di orizzonti, conquista di anime!

3. Lungo la via dei cento anni.

L'incontro più famoso avvenuto nella « camera verde » si svolse in un giorno del settembre 1877 tra Don Bosco e un giovane di 18 anni che si chiamava Filippo Rinaldi.

Il giovane Rinaldi aveva conosciuto Don Bosco molti anni prima quando il Santo, in una delle sue famose passeggiate, aveva fatto irruzione in quel di Lu, attorniato da fitta schiera di giovani scatenati nella più rumorosa delle allegrie.

Disorientamento, addirittura scandalo, in molti di quei pacifici paesani, abituati a veder nel Sacerdote la figura severa e seria impersonata dai loro Parroci.

Uno dei pochi che videro con simpatia il Sacerdote Torinese fu il papà di Don Filippo Rinaldi; ed il giovane stesso ne era stato colpito. Perciò aveva fatto i suoi studi a Borgo, ma non aveva ancora preso alcuna decisione.

Don Bosco, in una delle sue visite a Borgo, lo aveva invitato colà; e là avvenne il famoso incontro nel settembre 1877.

Durante il colloquio, Don Bosco ad un tratto fece silenzio e, raccolto in se stesso, rimase immobile con gli occhi bassi e le mani incrociate sul petto. Ed ecco illuminarglisi il volto, poi irradiarsi tutta la persona di una luce più viva che la luce del sole. Le esitazioni del giovane si dileguarono. Egli decise di seguire Don Bosco.

Molti anni dopo, ricordando quel giorno, Don Rinaldi disse: « I ricordi della " camera verde " mi son rimasti incancellabili... superiori, per importanza, alla vestizione, alla professione e, a parte la dignità, alle stesse Ordinazioni ».

Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo Successore di Don Bosco, fu sempre considerato come « il fiore più bello » del Collegio di Borgo. Ma, insieme a questa nobile figura, quanti altri nomi vengono ad allinearsi col suo, lungo il cammino dei 100 anni di vita di questo Collegio! Qui passano i primi diretti Collaboratori di Don Bosco, a cominciare dal servo di Dio Don Michele Rua, che ne fu il primo Direttore.

Qui, dopo di lui, Don Bonetti, Don Belmonte, Don Cerruti, care, leggendarie figure dei primi anni della Epopea Salesiana!

Qui, venne quel Don Paolo Albera che il Santo presentava al Vescovo di Casale, Mons. Ferè, con queste profetiche parole: « Le presento, Eccellenza, il mio secondo... ». E l'aggettivo era rimasto sospeso, in attesa del sostantivo. Gli eventi dichiararono poi per bocca di Don Rinaldi che si trattava del secondo « successore ».

Qui, Mons. Lasagna, apostolo dell'America del Sud; Mons. Emanuel, Vescovo di Castellamare di Stabia; Mons. Ferrando, Arcivescovo missionario di Shillong nell'Assam.

E qui, tra tanti altri Exallievi che furono grandi nel campo della giurisprudenza, della letteratura, dell'Esercito, mi sia consentito ricordare con speciale rilievo quel Mons. Giov. Battista Pinardi, Vescovo Ausiliare di Torino e Parroco di San Secondo in Torino che, morto un anno fa, ha lasciato larghissimo rimpianto inserendosi con pieno diritto nella schiera dei Santi Sacerdoti che han fatto di Torino la « Città dei Santi ».

Ma un ricordo tutto particolare sia dedicato, oltre che al Signor Don Guido Borra, consigliere del Capitolo Superiore, al veneratissimo Don Pietro Ricaldone, Exallievo di Borgo, quarto Successore di Don Bosco, uomo veramente completo, caro a Dio ed agli uomini, « la cui memoria è in benedizione »!

Nel Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e nel suo immediato Successore Don Pietro Ricaldone io vedo i gigli più degni del nostro Monferrato, i fiori più belli offerti dalla nostra terra al Santo dei giovani, due pilastri fondamentali che assicurano all'Opera Salesiana la sua sempre più valida e vasta diffusione nel mondo.

Se volessimo paragonare la celebrazione di questo centenario ad una grande Messa solenne cantata da San Giovanni Bosco nel cortile del suo Collegio primogenito, sotto il padiglione splendente del cielo, io collocherei ai suoi fianchi, come Ministri, Don Filippo Rinaldi Diacono e Don Pietro Ricaldone Suddiacono, e direi alla Cantoria: « Cantate, fratelli, di Don Bosco le glorie! Cantatele in questo Monferrato, ricco di castella e di vigne, ma più ricco ancora di fede e di soda virtù cristiana! Cantate le glorie del suo primo Collegio, che è diventato vivaio di santi e scuola di vere virtù religiose e civili! ».

E, per parte mia, nella mia qualità di cronista, ricordando l'antica leggenda che fa nascere il nome di « Monferrato » dal territorio che al primo Aleramo regalò l'Imperatore, nella misura della terra che un cavallo ben ferrato poteva percorrere in una giornata, rivolgerei al Santo dei giovani questa preghiera: « Cavalca, cavalca, o magnanimo cavaliere di Dio, questa terra generosa, e corri sino a conquistarla tutta, per portare anime e anime a Gesù, per farne manipoli di prodi cavalieri che, a tuo esempio, escano in campo " senza macchia e senza paura " a combattere le sante battaglie del bene, per far più santa la Chiesa e più grande la cara Patria terrena, la nostra carissima Italia! ».

4. Frutti del Centenario.

Non sembri, questa, una pura fantasia! Essa è preghiera che parte dal cuore e vuol essere, in sintesi, un mazzo di fiori a ricordo del centenario, e un manipolo di spighe a compendio e a simbolo dei frutti che il Centenario deve produrre.

Perchè un Centenario che si esaurisse in semplice esterna manifestazione senza incidere negli animi, non sarebbe che vacua e povera cosa!

Ha detto Gesù: « È simile il Regno dei cieli a un granello di senapa, il più piccolo dei semi; ma quando è cresciuto dà vita ad un vero albero e tra i suoi rami vengono a nidificare gli uccelli dell'aria. Ed è anche simile a un pugno di lievito che, messo dentro ad una grande massa di pasta, la fa sollevare e fermentare tutta quanta ».

La storia centenaria del vostro Collegio è simbolo della storia della Pia Società Salesiana, che è la realizzazione delle due parabole.

Il granello di senapa è diventato albero gigantesco che allarga addirittura i rami sino ai confini della terra. L'ha constatato il nostro venerato Rettor Maggiore che, nei suoi viaggi attorno alla terra, ha potuto posare sempre i piedi su case salesiane, risuonanti del canto degli uccelli dell'aria, voglio dire dei giovani, raccolti tra le fronde del grande albero.

E il piccolo pugno di lievito, immesso nella grande massa della famiglia umana, è ben raffigurato dallo spirito della sana educazione salesiana che compie la sua opera di elevazione e di santa fermentazione nella vita delle nuove famiglie e della società.

A voi, dunque, allievi ed exallievi del Collegio primogenito, essere in prima linea in quest'opera di risanamento e di santa conquista!

Per ottenere un frutto di sì alto valore, ecco i ricordi pratici che vi lascia un Vescovo, exallievo salesiano:

1) Qui, nella piccola Cappella privata, son raccolte reliquie e memorie di San Giovanni Bosco. Ora, il Libro Sacro, ricordando i Giudici che guidarono il popolo ebraico e i Profeti che lo sostennero nelle vie del bene, ha queste belle parole: « le loro ossa rifioriscano su dalla tomba, e il loro nome duri in eterno, perpetuandosi nei figli la storia di quei santi uomini » (Eccli. 46, 14; e 49, 12).
Giovani, andate sovente a pregare su quelle reliquie. Vogliate sentirne il fremito santo. Che esso si comunichi al vostro spirito generoso e lo spinga a magnanimi propositi.

Soprattutto vogliate sentir uscire da quella Cappella la voce del Padre che vi guidi al Divin Maestro, sussurrandovi le sante parole: « Magister adest et vocat te! ». Sì, il Maestro è proprio vivo e presente in questa Casa, nella Cappella, e ti chiama perchè la vita stessa è già di sua natura vocazione al bene, all'apostolato del bene.

2) Giovani, abituatevi ad entrare qualche volta, almeno idealmente, nella « camera verde » dove il Santo vede i più nascosti segreti del cuore e parla con la forza dell'Uomo di Dio.

Giovani, simbolo della verde primavera, verde di soldi, ma ricca di entusiasmi, di ideali, di speranze, abituatevi ad entrare sovente nell'intimità della vostra coscienza; lasciate che il vostro spirito si apra con fiducia nei colloqui intimi coi vostri Superiori, eredi dello spirito di Don Bosco, desiderosi unicamente di farvi del bene e di portarvi al bene. Nella « camera verde » abbandonatevi con fiducia nelle mani dei vostri educatori e dite, con senso ben diverso da quello inteso da Pirandello: « Come tu mi vuoi! », ben sapendo che essi non vogliono altro che formarvi come vi vuole Iddio.

3) Giovani, come voi qui ricevete insegnamenti ed esempi da quelli che vi hanno preceduto, così voi dovete impegnarvi a trasmetterli integri e validi a quelli che vi seguiranno.

Come gli antichi atleti correvano per trasmettere ai compagni « la lampada della vita » così voi siete tutti chiamati a trasmettere luminosa e pura la luce della vita cristiana.

Essa non può cambiare, perchè viene da Dio, verità eterna ed Amore infinito.

Può cambiare e cambia l'ambiente che ci circonda, la casa che ci accoglie, il paesaggio che si attraversa, i mezzi di viaggio e di comunicazione. Ma la sostanza non cambia.

La vita com'era 100 anni fa, nella sua intima vera sostanza, è oggi; e tale sarà fra 100, fra 1000 anni.

La vita dell'uomo, creatura di Dio, e tanto più la vita del cristiano, redento ed elevato dal Figlio di Dio, si reggerà sempre su questi principi posti da Lui:

a) « Chi crede si salva, chi non crede si perde. Chi ascolta voi, ascolta me »: vita di fede.

b) « Maestro buono, che cosa devo fare io per acquistare la vita eterna? — Osserva i Comandamenti: dei quali il primo e il più importante è questo: ama »: vita di onestà.

c) « Andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo e fatemi discepoli tutte le genti »: vita di apostolato.

Qui il programma di vita e di apostolato.

E ad appoggio, la grande consegna, l'ultimo testamento: « Prendete, mangiate: questo è il mio Corpo... Son sempre con voi sino alla fine dei secoli ». E, a corona tenerissima: « Fili, ecce Mater tua! ».

Queste linee di verità e di vita non le trovate tutte nell'ideale salesiano?

E la devozione filiale alla Madonna Ausiliatrice non è la grande leva dell'apostolato salesiano? Ecco dunque.

« Messo t'ho innanzi; ormai per te ti ciba ».

E ricorda che, operando così, cammini nella vera, unica via della pace; operi come vero operaio della pace.

Ed operando così, stai col Pontefice della pace, che parla al mondo con la mirabile enciclica « Pacem in terris », rispondendo alle più intime aspirazioni dei cuori e del mondo.

✠ Giuseppe Angrisani
Vescovo di Casale



CRONACA DELL'ANNO CENTE NARIO



Colui che si accinge a stendere scrupolosamente la cronaca delle manifestazioni di questo anno centenario sente in primo luogo la responsabilità di non tralasciare nulla che possa essere caro ai Salesiani ed Exallievi, che non poterono partecipare alle medesime, e sente anche il dovere di descrivere al vivo, il più possibile, queste medesime manifestazioni, in modo che chi legga possa essere preso dalla commozione che ha inondato i cuori di chi queste giornate le ha viste e vissute.

Per poter assolvere a questo delicato impegno di alta fedeltà e d'immediatezza, il cronista stralcerà in gran parte impressioni e resoconti dai principali giornali o periodici, quali l'Osservatore Romano, l'Italia, la Gazzetta del Popolo, il Bollettino Salesiano, la Vita Casalese, il Piccolo di Alessandria, riportando parole e impressioni di testimoni e principali attori di questo Centenario, in modo che la cronaca non sia arida esposizione cronologica di avvenimenti, ma faccia rivivere momenti solenni e indimenticabili nella vita del Collegio « San Carlo ».

8 novembre 1962

LA VISITA DEL RETTOR MAGGIORE

apre le Celebrazioni Centenarie

Aria di festa e di particolare animazione oggi al « San Carlo ». Arriva, proveniente da Roma, il Rettor Maggiore Don Renato Ziggiotti, accompagnato dal Signor Ispettore, per dar inizio alle celebrazioni centenarie del Collegio.

I Confratelli e gli allievi, consci dell'alto onore loro riservato dal gran cuore del Padre, pensano alle giornate indimenticabili in cui Don Bosco, specialmente in occasione delle feste di San Carlo e San Luigi, veniva a Borgo San Martino, per incontrarsi con i suoi figliuoli, per pregare in quella Cappella, che aveva conosciuto le sue angosce, per celebrare su quell'altare che aveva raccolto le sue lacrime.

Nel loro indirizzo di saluto gli allievi dell'Istituto si augurano che il Quinto Successore di Don Bosco possa trovare nel Collegio quella bontà, fatta di Grazia di Dio, di pietà, di studio, di docilità e di obbedienza, che aveva riscontrato Don Bosco nel dicembre del 1875, quando di ritorno da Borgo San Martino, dando la buona notte a Valdocco, così si esprimeva: « Ho trovato tutte le cose bene: una quantità sterminata di ragazzi che, poco più poco meno, sono della vostra età, hanno i vostri costumi e sono anche buoni ».

Colgono poi l'occasione per porgere gli auguri per San Renato con la speranza che tra le tante voci che giungeranno al Rettor Maggiore nel suo giorno onomastico, trovino un posto speciale quelle dei figli della Casa primogenita della Congregazione, la quale, iniziando le celebrazioni centenarie, vuol prendere dalla benedizione del Successore di Don Bosco coraggio, ardore e forza, per essere sempre degna delle predilezioni del Padre.

Il Rettor Maggiore, rispondendo manifesta il suo compiacimento per l'omaggio filiale e prende lo spunto dalla sua partecipazione al Concilio Ecumenico, che egli stima la fortuna più grande della sua vita, per incitare i giovani a studiare la vita della Chiesa e l'azione continua in essa dello Spirito Santo.

La buona notte è tanto importante che pensiamo di riportarla integralmente:

« Domani mattina avrò il piacere di celebrare la Santa Messa insieme con voi e di pregare per ciascuno di voi, per le vostre famiglie, per i vostri Superiori, per il centenario passato, in ringraziamento delle grazie straordinarie che il Signore ha concesso a tutti gli abitanti della casa nel corso di questi 100 anni e per i 100 anni che dovranno ancora susseguirsi, a completare il secondo centenario.

E voi unitevi in questa preghiera, sentite anche voi la vostra responsabilità. Tocca a voi questa epoca; gli altri l'hanno aspettata, quelli che verranno dopo, guarderanno indietro e sospireranno. Quindi è un momento delicato, bello, storico! Approfittatene.

Per questo, cari ragazzi, sono venuto da Roma e mi sono fermato apposta per concorrere anch'io un poco al centenario così caro a tutti; è un avvenimento per tutta la Congregazione. Lo comunicheremo questo centenario, la festa centenaria sarà comunicata a tutta la Famiglia. Se ne parlerà



nel Bollettino, ne parlerò anch'io nelle lettere che scrivo ogni due mesi ai miei Confratelli, quando voi avrete fatto le vostre feste, anch'io mi unirò e le farò conoscere a tutti, affinché si uniscano alla prima Casa del mondo Salesiano.

Ormai sono 1500 le nostre Case; altre 1500 sono quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte nate dopo; quindi ha un vanto speciale questa Casa.

Cercate di profittarne, non solo di brillare negli esiti degli studi, come avete fatto negli anni passati, di modo che i vostri Superiori possano dirsi contenti della vostra condotta.

A me preme più la vostra condotta che i vostri esiti negli esami; li cerchiamo, questi esiti, è doveroso per noi prepararvi bene; i vostri Superiori lo stanno facendo; quel che hanno fatto in passato continuano a farlo adesso. Ma voi portate questa vostra cooperazione, questa vostra buona volontà affinché il Signore che tutto vede, possa dirsi contento dell'anno centenario, soprattutto

perchè i giovani si sono comportati bene, secondo il desiderio di Dio e vivendo in Grazia, sotto gli occhi della nostra cara Ausiliatrice e del nostro caro Padre Don Bosco ».

La Messa Comunitaria del mattino chiude l'incontro tanto bello anche se troppo breve! C'è però la promessa di un ritorno per la solenne commemorazione nel maggio 1963.

Prima di lasciare la casa, il Sig. Don Ziggotti scrive sull'album, che raccoglie i nomi dei Superiori e allievi passati in questa Casa dal 1863 ad oggi, il seguente augurio: « Nel ricordo centenario della nascita del Collegio San Carlo mi unisco ai Confratelli, agli allievi, agli exallievi, Cooperatori ed amici tutti per ringraziare la Divina Provvidenza, augurare sempre prosperi eventi all'Istituto e benedire di gran cuore l'inizio del nuovo Centenario nell'anno del Concilio Vaticano II ». (da « La voce del Collegio »).

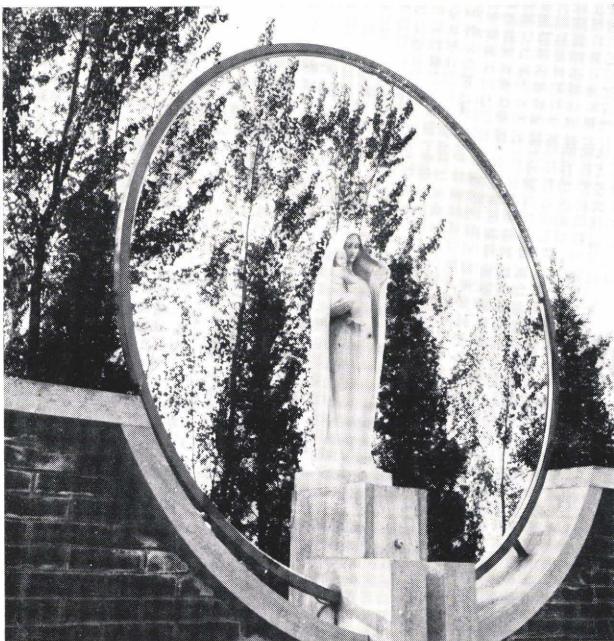
8 dicembre 1962

FESTA DELL'IMMACOLATA

Il Sig. Ispettore Don Cesare Aracri presenzia all'accademia e al tesseramento delle Compagnie e dei Circoli

Preparata da una fervorosa novena giunge la festa dell'Immacolata. Ogni voce, ogni palpito, ogni fiore, ogni canto è l'espressione di una candidezza di anime fiorite di grazia e ripiene di inefabile dolcezza!

È con noi per questa solenne ricorrenza il Sig. Ispettore che segue con particolare affetto ogni manifestazione della Casa centenaria. Dopo aver presenziato alla riuscitissima accademia, egli consegna i distintivi e le tessere ai soci delle Compagnie e dei Circoli. Risuonano nella devota Cappella le solenni promesse dei Soci: « Promettiamo di essere giovani di integra fede, pronti a rinunciare alla mediocrità... »; è una schiera di giovani in cammino, pieni di entusiasmo e di generosità che è garanzia di apostolato e di bontà durante tutto l'anno scolastico.



La Messa solenne è decorata dal piccolo clero che sfoggia per la prima volta le nuove fiammanti divise e dai paggetti che danno una nota caratteristica alla solenne funzione.

16 novembre 1962

FESTA DEI PREMI

Presenzia il Prefetto della Congregazione Salesiana Don Albino Fedrigotti

La tradizionale festa dei premi quest'anno si celebra al teatro Politeama di Casale, gentilmente concessoci dal Dott. Venesio, con la partecipazione del Sig. Don Albino Fedrigotti, del Sig. Provveditore agli studi, Dott. Michele Simone, del Sig. Ispettore e di molte autorità religiose e scolastiche.

Discorso dell'avv. O. Quaglia

L'oratore ufficiale è l'avvocato Orazio Quaglia di Torino.

Davanti a un folto pubblico, in cui si notano moltissimi genitori e parenti degli allievi, l'oratore esordisce con queste parole:

« È grande festa oggi per il Collegio San Carlo di Borgo San Martino. Non è la solita festa dei premi. È la prima celebrazione di un centenario, che non tocca soltanto il Collegio che oggi compie la sua premiazione degli allievi, ma tocca tutta l'istituzione delle Scuole Salesiane. Se noi pensiamo che risale all'autunno del 1862 il primo colpo di piccone che iniziava gli scavi per le fondamenta del primo collegio salesiano fuori di Torino, voi comprendete l'importanza storica di questo anno. Raffrontando quella che era la trepida situazione dell'inizio con quella che è la trionfale affermazione mondiale delle scuole salesiane, era piccola scuola, allora.

Nel giro di un secolo quella piccola scuola, atta ad ospitare non più di un centinaio di allievi, quella piccola scuola è stata seguita, attraverso a tutti i continenti della terra, da circa 1500 scuole che oggi si affermano e affermano il sistema educativo di Don Bosco presso tutte le genti. Un cammino trionfale meraviglioso e miracoloso. Quindi, un certo orgoglio di privilegio, il Collegio San Carlo di Borgo San Martino ha pur diritto di averlo; è il primogenito. Primogenito contrassegnato non soltanto da una data, da un rapporto cronologico, ma primogenito per una lunga discendenza di magnifici direttori, magistrali insegnanti, begli allievi, che hanno dato magnifica prova nello studio ».

Dopo aver tracciato, con felici tocchi sintetici, la storia del « San Carlo » lungo la via dei cent'anni, rivolgendosi agli allievi dell'anno scolastico 1962-63 l'oratore così conclude il suo magistrale e applauditissimo discorso:

« Fortunati voi, miei cari allievi, che oggi raccogliete il premio della vostra diligenza, della vostra assiduità, della vostra dedizione. Benedetti voi tutti allievi di questo collegio, anche se oggi non premiati, perchè godete di un insegnamento, di una formazione, quale più perfetta non potreste desiderare. Qualcuno di voi è ancora nella scuola e rimarrà negli anni venturi: benedica questa sosta di formazione. Qualche altro, finiti gli studi, si allontanerà e quando affronterà le



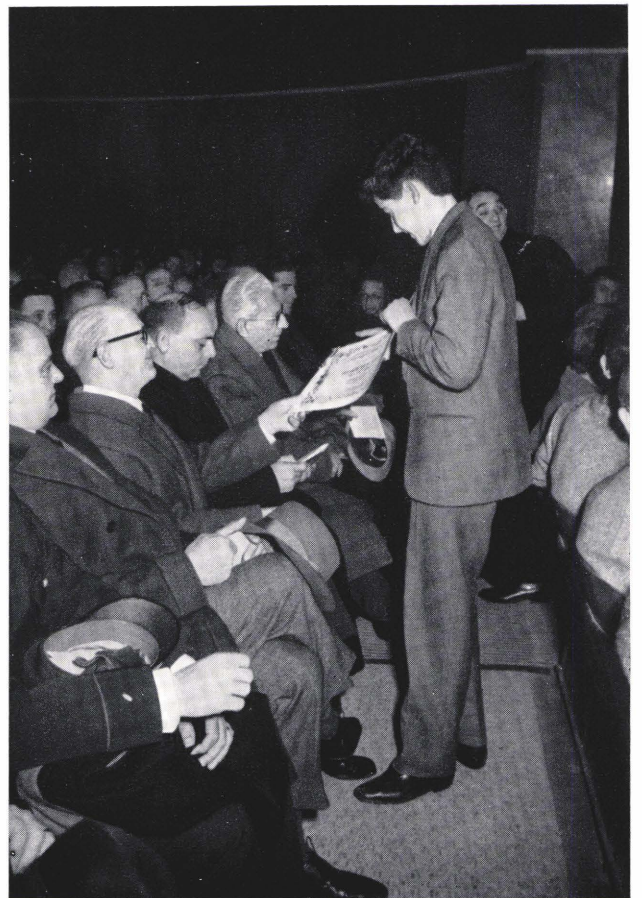
*L'avv. O. Quaglia
parla al Politeama di Casale
nella Festa dei Premi*

difficoltà della vita, benedirà di avere avuto un viatico spirituale che gli permette di affrontarla validamente, con fede, con speranza e con serenità.

Ecco il grande dono che Don Bosco ha fatto col suo primo collegio, che continua a fare in tutti i collegi del mondo; invociamo che tale miracolo si dilati ancora e sempre più, e continui indefinitamente nel tempo. È una scuola di saggezza e di perfezione e, lasciatemi aggiungere, di serenità.

Andate, cari allievi, per le vie del mondo, in mezzo al mondo della noia, della musoneria, della depressione o della disperazione; portate con voi questa serena confidenza, che Don Bosco vi ha insegnato. L'uomo, il Santo che dispregiò tutte le glorie terrene, che rifiutò da tutti gli onori, chiedendo solo a Dio che gli desse delle anime, che lo facesse ricercatore di anime, oggi appare sempre più gigante di spiritualità in un mondo paganeggiante, che cerca soltanto l'oro, l'agiatezza, la comodità attraverso anche ad ogni perdizione e ad ogni corruzione. Amici miei, ascoltiamo il nostro Santo e seguiamolo in ogni via ».

L'accademia musico letteraria, per varietà di temi, per finezza di esecuzioni musicali ed eleganza delle dizioni riesce di gradimento a tutti i presenti e lascia le migliori impressioni nelle autorità che si congratulano con il Sig. Direttore. Il Sig. Don Fedrigotti, chiudendo la solenne cerimonia, si dice particolarmente soddisfatto della



Il Signor Don A. Fedrigotti e le Autorità consegnano i Premi agli allievi dell'anno scolastico 1962-63.

manifestazione, dando il suo plauso ai superiori e agli allievi veramente degni dei loro predecessori che, nei cent'anni trascorsi, hanno mantenute vive le più belle tradizioni salesiane.

31 gennaio 1963

FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Presenza il Sig. Don Luigi Ricceri

I Superiori Maggiori seguono con paterno interessamento tutte le nostre Feste e, a turno, vi partecipano, per dimostrare in modo particolare agli allievi il loro attaccamento alla Casa Primigenita.

Per la Festa di Don Bosco il Sig. Don Ricceri viene a portarci il suo prezioso incoraggiamento a continuare nel solco tracciato da Don Bosco stesso nella nostra Casa.

Egli vuole anche partecipare alla Conferenza dei Cooperatori e delle Cooperatrici intervenuti numerosi, per ascoltare la parola del Superiore Maggiore.

20-24 marzo 1963

SANTI ESERCIZI SPIRITUALI

Il Sig. Don Ernesto Giovannini detta i « Ricordi »

Giorni indimenticabili quelli degli Esercizi Spirituali, giorni di intenso e proficuo lavoro spirituale.

Ognuno ha i suoi ricordi e le sue impressioni intime, che sfuggono allo sguardo del cronista, poichè la storia intima delle anime generalmente è pubblicata solo dall'interessato.

Viene a chiudere questi giorni tanto importanti il Sig. Don Ernesto Giovannini, che ci detta i « Ricordi » durante la « Veglia della Fede ».

I predicatori sono stati davvero impareggiabili e l'impressione generale è che questi giorni abbiano lasciato dei frutti abbondanti.

Ed ora ben venga la Pasqua del Signore. La pace, di cui essa è apportatrice, noi già la conosciamo e la gustiamo nel nostro intimo, dono degli Esercizi Spirituali.





12 MAGGIO 1963 SOLENNI COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

Nella splendida cornice naturale di una giornata particolarmente tersa e luminosa, con un concorso straordinario di folla, Borgo San Martino ha degnamente commemorato il Centenario del primo Istituto fondato da Don Bosco fuori Torino. I numerosissimi exallievi del Collegio, giunti da ogni parte, hanno formato la corona più ambita dello storico avvenimento: tra di essi spiccavano la Medaglia d'oro Gen. Franco Magnani, comandante della Brigata Taurinense e il Rev.mo Don Guido Borra, del Capitolo Superiore salesiano.

Ricevimento del Sig. Don Ziggiotti

Presiedette la celebrazione il Successore di Don Bosco, accolto sabato sera sulla piazza del paese, al suono delle campane e al canto di « Don Bosco ritorna », con lo stesso calore e affetto con cui i Borghigiani accoglievano un secolo fa il grande Apostolo dei giovani. Il Sindaco, Geom. Agostino Imarisio, con pensiero squisito, volle conferirgli la cittadinanza onoraria, in segno di alta considerazione e di riconoscenza per l'opera di elevazione compiuta dal Collegio e per l'onore reso al paese.

Seguì poi un simpatico e familiare ricevimento nel palazzo del Municipio a cui parteciparono tutti i Consiglieri comunali e numerosi altri invitati.

Il mattino della Domenica i festeggiamenti hanno assunto una animazione che andò crescendo e culminò nella celebrazione della Santa Messa, detta dal Sac. Novello Don Giampiero Olearo, exallievo del Collegio.



*Due illustri Exallievi:
la medaglia d'oro Gen. Franco Magnani
e Don Guido Borra
con il Rettor Maggiore*

*Il Sindaco
di Borgo San Martino
conferisce
la cittadinanza onoraria
al Rettor Maggiore*



*Autorità intervenute
alla solenne accademia*



*Parla l'Ispettore
Prof. Don Cesare Aracri*



Solenne Commemorazione

Dopo l'agape fraterna, si svolse la manifestazione più solenne della festosa giornata.

Alla presenza delle autorità e illustri personalità, tra cui S. E. Edoardo Martino, l'On. Giuseppe Brusasca, il Prof. Giovanni Sisto, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il Dott. Michele Simone, Provveditore agli Studi, i Sostituti di S. E. il Prefetto e del Questore, il Sindaco, il Parroco di Borgo San Martino, l'Ispettore Salesiano Don Cesare Aracri, con spunto felice presentò la manifestazione, sintetizzando l'opera svolta dai Salesiani nel Collegio « San Carlo » nell'attuazione feconda dei principi fondamentali della Pedagogia di Don Bosco.

Seguì la commemorazione ufficiale, tenuta da S. E. Mons. Giuseppe Angrisani.

Con un'eloquenza calda e ispirata che gli conquistò subito l'uditorio, traendo genialmente lo spunto dal fatto biblico di Esaù e Giacobbe, il Presule ha confermato la primogenitura del « San Carlo » e ne ha lumeggiato lo sviluppo, sottolineando come il vero motivo della perenne vitalità, il cuore del Collegio, sia stato sempre Don Bosco. L'oratore ha quindi messo in rilievo le due grandi figure salesiane del Monferrato, Don Rinaldi e Don Ricaldone; e ha concluso proponendo « un mazzo di fiori e un manipolo di spighe » a compendio e a simbolo dei fiori e dei frutti che il Collegio ha prodotto e continuerà a produrre, nella docilità agli insegnamenti di Don Bosco. Parlò quindi il Rettor Maggiore: il suo discorso familiare e sereno, proprio, di un padre che si compiace dei suoi figliuoli, è stato un incitamento efficace a seguire con entusiasmo il santo Fondatore e a continuare con fedeltà l'opera, così feconda di frutti in questo primo secolo. A creare il clima festoso che ha dominato l'assemblea, oltre la splendida giornata, e la fresca ombra del parco trasformato in una grande sala, hanno contribuito le dizioni degli alunni e le belle esecuzioni dei cantori e del complesso bandistico della casa madre di Torino, diretto dal M. Renzo Lamberto, autore dell'inno ufficiale del Collegio su parole di Don Ruffillo Uguccioni.

Durante la celebrazione centenaria, sotto i secolari alberi del parco, vessilli di ogni continente attestavano la presenza operante dei Salesiani in tutte le parti del mondo.

Per la circostanza, nelle artistiche sale dell'Istituto, veri gioielli del barocco settecentesco, venne presentata per la prima volta al pubblico la modernissima mostra delle attività Salesiane nel mondo, allestita dal Centro di Torino, che non mancò d'interessare vivamente tutti i convenuti.

Convegno exallievi

Il raduno degli exallievi mise in risalto tutto il fascino di un ritorno tra muri noti come pareti domestiche, tra compagni di studio e di giochi che, per ritrovarsi, hanno dimenticato per un giorno i loro impegni. Significativa la presenza di antichi allievi ultraottantenni tra i quali il Prof. Luigi Caboto, il Cav. Cleto Marescotti e il Dott. Lenti.

Riaffiorarono in questo eccezionale incontro, i fraterni legami non dissolti dal tempo, la letizia di rivedersi dopo anni per raccontarsi un po'

della propria vita, l'accorato compianto per quelli che non ci sono più ma che vivono nel ricordo. E gli exallievi hanno pensato ai loro compagni caduti per la Patria dedicando loro, su disegno del caro exallievo geom. Alessandro Asiano, un Monumentino accanto alla Cappellina, vicino a quell'Altare su cui Don Bosco tante volte celebrò la Santa Messa.

Per ricordare il Centenario poi essi avevano voluto far coniare per tale data una medaglia, su proposta del presidente Avv. Mario Manassero, offrendone una d'oro al Rettor Maggiore e un'altra al loro Collegio. Tutti poi vollero ritirare il distintivo del centenario, la medaglia e il numero unico, per conservarli quale preziosa memoria di una giornata veramente indimenticabile.

2 giugno 1963

FESTA DELLA RICONOSCENZA

L'anno scolastico volge ormai al termine e la conclusione ufficiale spetta alla Festa della Riconoscenza. La passeggiata scolastica, a Lugano per la Scuola Media e all'Isola d'Elba via Firenze, Siena, Grosseto per l'Istituto Tecnico hanno già fatto respirare agli allievi aria di vacanza.

Tuttavia la festa intima della famiglia raccolta attorno al Sig. Direttore, Prof. Don Antonio Volpato, segna la vera conclusione di un anno particolarmente intenso e vario.

L'accademia nel parco-giardino riesce semplice e grandiosa in pari tempo. Conclude la manifestazione gentile e toccante il Sig. Direttore invitando i giovani e i parenti intervenuti ad elevare un inno di ringraziamento al Signore e a Don Bosco per i benefici elargiti alla nostra Casa nei suoi cent'anni di vita e mettendo in evidenza che il motivo della Festa della Riconoscenza è essenzialmente quello di educare alla bontà, sulla quale poggiano le speranze dei Superiori per un avvenire fecondo di bene dei loro giovani.



*Emiliano Renditore
e la Schola
durante
la magistrale esecuzione
di « Stelle ».*



*Il parco trasformato
in una grande
sala-teatro*



*Il Presidente
degli Exallievi
Avv. M. Manassero
consegna la medaglia d'oro
al Rettor Maggiore*



*Inaugurazione
della lapide
dedicata agli Exallievi
caduti per la Patria*



S. E. FEDERICO CALLORI DI VIGNALE

Maggiordomo di Sua Santità

Accompagnato dalle due sorelle contessine, giunge per una breve visita al Collegio il Maggiordomo di S. S., Mons. Federico Callori di Vignale, che non aveva potuto, con suo grande rammarico, partecipare alle celebrazioni centenarie il 12 maggio.

Mons. Callori serba un caro ricordo del Collegio « San Carlo » oltre che per i ricordi di Famiglia (Don Bosco venerava come una mamma la contessa Carlotta Callori nonna di S. E.) anche perchè il 19 Marzo 1900 ebbe la fortuna di ricevere la Cresima nella Cappella del nostro Istituto, avendo per padrino il Venerabile Don Rua!

20 ottobre 1963

CELEBRAZIONI RELIGIOSE DEL CENTENARIO

La popolazione di Borgo San Martino dona al Collegio « San Carlo » un'artistica statua di San Giovanni Bosco.

La popolazione di Borgo San Martino, che non aveva potuto partecipare in massa alle celebrazioni del 12 maggio, ha voluto tributare a San Giovanni Bosco, una manifestazione particolarmente sentita e solenne, che ha lasciato in tutti le più soavi impressioni.

Preparata da una Novena a cui partecipò un folto gruppo di fedeli, organizzata fin nei minimi particolari dal Rev.do Parroco Don Giovanni Milanese, che riuscì a trasfondere in tutti i Parrocchiani il suo amore ed il suo entusiasmo per Don Bosco, la Festa di domenica 20 ottobre fu la espressione della riconoscenza di Borgo San Martino al grande Santo dei giovani per tutto il bene che Egli, direttamente, o attraverso l'opera dei suoi Figli, in cent'anni di lavoro apostolico, ha seminato abbondantemente in questa sua terra. La partecipazione alle sacre funzioni di domenica, rese più solenni dalla presenza di Mons. Carlo Perez, Vescovo Salesiano della Diocesi di Comodoro Rivadavia in Patagonia, che rivolse la sua semplice e calda parola a tutte le Sante Messe, assistendo poi pontificalmente alla Messa cantata dal Rev. Don Giuseppe Zavattaro, Ispettore Salesiano, fu la dimostrazione più bella dei sentimenti di tutti i Borghigiani.

Solenne processione

La processione del pomeriggio riuscì veramente grandiosa. Abbiamo notato il Rev.mo Don Guido Borra del Capitolo Superiore, exallievo del Collegio « San Carlo », il Sig. Ispettore Prof. Don Cesare Aracri, il Sindaco Geom. Imarisio con la Giunta Municipale e molti Salesiani e Sacerdoti di Borgo San Martino.

Il percorso volle ripetere l'itinerario seguito da Don Bosco circa cent'anni fa, quando venne a trattare col Marchese Scarampi l'acquisto della sua villa. E come allora i Borghigiani gli correvano incontro, per vederlo ed essere benedetti, così oggi, accompagnati dalla banda dell'Istituto Salesiano di Asti, cantavano dietro la sua statua entusiasti: « Don Bosco ritorna... ».

La festa si concluse con brevi parole del Rev.mo

Sig. Don Guido Borra che rievocò la storia gloriosa del primo Collegio fondato da Don Bosco fuori Torino, ricordando le grandi figure di Salesiani, che lasciarono una traccia indelebile della loro opera educativa nel paese.

Dopo la benedizione Eucaristica impartita da Mons. Perez, il Parroco, a nome della popolazione offrì al Collegio un'artistica statua in marmo di Don Bosco, opera dei fratelli Arrighini di Pietrasanta, da collocare nel Parco, affinché il grande Santo sia il vigile Custode della gioventù e l'Angelo tutelare del paese che si gloria di essere stato da Lui prediletto.

(Da « Vita Casalese »).

Proprio in tale data il venerato Rettor Maggiore da Roma scriveva al Sig. Direttore:

Roma, 20 ottobre 1963

Carissimi Confratelli ed amati Figliuoli, la giornata odierna segna la vera nascita dell'Istituto di Mirabello e conseguentemente del Collegio San Carlo, perchè proprio oggi furono inviati da San Giovanni Bosco i primi Salesiani a prendere possesso del Piccolo Seminario.

Mi è caro perciò inviarvi vive felicitazioni ed una particolare benedizione.

Qui a Roma il Concilio studia e discute i grandi problemi che dovranno dare alla Chiesa novello rigoglio e apporteranno abbondanti frutti in tutti i settori in cui Essa esercita la sua materna e benefica azione.

Sono sicuro che voi partecipate a questo mirabile avvenimento con le vostre ferventi preghiere. Ma il contributo migliore sarà il vostro sforzo costante e generoso di conservare in questa Casa lo spirito genuino di Don Bosco, così come seppero attuare a Mirabello il Venerabile Don Michele Rua, primo Direttore, i suoi Collaboratori Salesiani e tutti i giovani che popolarono quella Casa.

Vi saluto di gran cuore. Tenetemi sempre presente nelle vostre preghiere ed io farò altrettanto per ciascuno di voi. Vostro aff.mo

Sac. Renato Ziggiotti

10 novembre 1963

IL CARD. RAOUL SILVA HENRIQUEZ

presiede alla vestizione di quaranta Novizi Salesiani.

L'ultima manifestazione esterna che corona le feste del centenario, porta tra noi il Cardinale Salesiano Raoul Silva Henriquez, Arcivescovo di Santiago nel Cile, che onora con la porpora la vestizione dei Novizi, segno di continuità perenne delle benedizioni di Don Bosco santo, Fondatore e Padre.

La presenza dell'illustre Porporato richiama alla memoria dei Salesiani e degli antichi exallievi le visite fatte al Collegio « San Carlo » dal Cardinal Cagliero il quale, ogni qualvolta ritornava dall'America, veniva a far visita al primo Collegio fondato da Don Bosco fuori Torino, ricco di sacre memorie e di ricordi incancellabili per tutta la Congregazione.

Dopo il solenne ricevimento nel vasto cortile

*S. E. Monsignor
Federico Callori
Maggiordomo di S. S.
visita
il Collegio San Carlo*



*Mons. Carlo Perez
Arcivescovo Salesiano
della Patagonia
alle celebrazioni religiose
del Centenario*



*Il Signor Don G. Borra
conclude la giornata
del 20 ottobre*



dell'Istituto, dove uno studente porgeva l'omaggio dei Superiori e degli allievi, chiedendo una particolare benedizione per la vita della fiorente Opera, il Cardinale saliva nella Cappella, per consegnare l'Abito talare e la medaglia a quaranta Novizi salesiani, alla presenza dei Rev.mi Ispettori Don Cesare Aracri e Don Antonio Marrone, del Vicario della Diocesi di Casale, Mons. Mario De Bernardis, dei Direttori delle Case Salesiane, di Superiori e di folte rappresentanze di allievi dell'Ispettorìa Novarese.

Abbiamo notato parecchi genitori e parenti dei giovani novizi, venuti anche da molto lontano (qualcuno veniva da Salerno!), per accompagnare i loro figliuoli a compiere sereni e fiduciosi il primo passo che li porterà a consacrare la loro giovinezza nella Congregazione Salesiana, alla causa del Regno di Dio nel mondo.

Le lacrime « luminose » di tante mamme ricorrevano la commozione di Mamma Margherita proprio in occasione della vestizione di D. Bosco.

Parla il Cardinale

Il Cardinale, parlando ai Novizi, volle accennare alla sua vocazione.

Ultimo di sedici figli, il Signore lo chiamò allo stato religioso mentre frequentava la Facoltà di Legge presso l'Università Cattolica di Santiago. Ma chi gli fece conoscere i Salesiani e la loro opera fu proprio un exallievo del Collegio « San Carlo » di Borgo San Martino, che divenne poi Direttore di Santiago del Cile, Don Valentino Panzarasa. « Attraverso a questo Direttore — disse il cardinale — io ho conosciuto l'opera salesiana e ho conosciuto un salesiano che era davvero un uomo di Dio! E questi, miei cari, era un exallievo di questo Collegio. La sua vocazione era nata qui, dal sacrificio e dal lavoro spirituale dei Salesiani di quei primi tempi! Perciò io posso dirvi, in qualche maniera, figlio di questa casa. Il Cardinale poi tracciò ai Novizi il programma della loro nuova vita, ricordando loro l'obbligo di essere i continuatori dell'opera di Cristo.

Per questo si debbono lasciare tutte le cose e nutrire nel cuore un amore sterminato, capace di tutti i sacrifici per il prossimo.

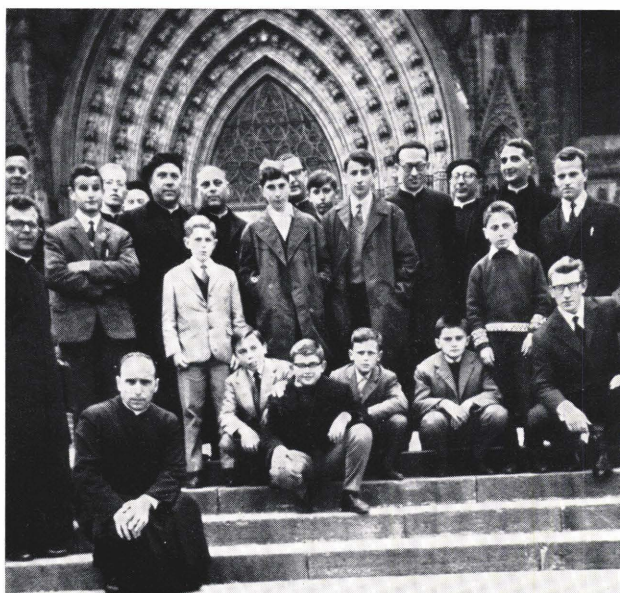
Spiegando questo concetto così continuò:

« Il Signore vuole che noi amiamo coloro con cui ci troveremo nella strada... gli uomini del nostro secolo, della nostra terra, del paese dove noi dovremo lavorare... questi uomini in concreto... Miei cari, amare significa donare, significa avere una ricchezza enorme, per donare sempre, significa essere come Dio, che sempre dona...

Allora bisogna cercare gli uomini che hanno meno, quelli che sono poveri, per dare a loro, perchè essi sono assetati d'amore, hanno bisogno del nostro amore...

Noi siamo chiamati per i poveri... per gli operai, per coloro che lavorano giorno e notte e per i quali il mondo di oggi non ha tutta la comprensione che dovrebbe avere... ».

Le parole dell'Eminente Porporato discesero suive nell'animo dei novelli Vestiti i quali non hanno potuto fare a meno di ricordare i suoi altissimi esempi che lo pongono all'avanguardia nell'apostolato sociale traducendo in termini moderni quella che Egli chiama la « linea di Don Bosco », la linea cioè della carità.



I vincitori della gara catechistica in gita-premio a Barcellona

TRAGUARDI DELL'ANNO CENTENARIO

La cronaca, presentando un consuntivo dell'anno, non può passare sotto silenzio i principali traguardi raggiunti.

In primo luogo ricorda la Gara Ispettoriale di Catechismo per le Scuole Superiori, vinta dalla Quinta Ragioneria con Data Agostino e Voltolini Aurelio, i quali, oltre al Gagliardetto Ispettoriale, per il Collegio, guadagnarono la gita-premio in Spagna, a Barcellona.

Riportarono il secondo premio gli allievi della Prima Ragioneria Sezione B con Ganesella Elio e Rolandi Franco. Anche gli Oratoriani vinsero il secondo premio con Scolaro Mario e Zavattaro Albertino.



*S. E. il Cardinal
Raoul Silva Henriquez
alla vestizione
dei novizi*



*Il piccolo clero
e i paggetti
fanno corona
al Cardinale*



*Il Cardinale benedice
il monumento
a Domenico Savio*



Il Piccolo Clero vinse il Primo Premio per Sezione Scuole Superiori e per Sezione Istituti ed ebbe l'onore di prestare servizio alla Messa del Rettor Maggiore nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino in occasione del raduno del Piccolo Clero il 5 maggio, per festeggiare i 40 anni dell'Ispettorìa Novarese.

Si tratta di Premi ambitissimi e quanto mai significativi per la vita di un Collegio Salesiano! Un altro traguardo, raggiunto in campo scolastico è la percentuale di promozioni all'esame di Abilitazione Tecnica Comm. Ancora una volta, per tre anni consecutivi, la percentuale è del 100%!

REALIZZAZIONI

Le feste passano... restano i ricordi e soprattutto rimangono le opere a testimoniare la perennità dell'Istituto.

Le grandi realizzazioni degli anni precedenti mancavano di un completamento perchè la Vecchia Cappella portava, più degli altri ambienti, i segni del tempo edace.

La Cappella

Su disegno dell'Architetto Carlo Ravarelli è stata affrontata un'opera, che resta a testimoniare l'importanza che gli exallievi attribuiscono a questo ambiente del loro Collegio. Essi infatti hanno voluto sobbarcarsi il pesante onere delle spese, per ricordare cioè il luogo più caro della Casa in cui essi hanno trovato la pace del cuore e il nutrimento dello spirito.

Tra i Benefattori ricordiamo: il Sig. Silvio Bausone, il Parroco di Borgo San Martino Don Giovanni Milanese, l'Amministrazione Comunale di Borgo San Martino, l'Avv. Mario Manassero, il Geom. Luigi Ganora, il Dott. Pietro Falco, il Prof. Paolo Ricaldone, la Sig. Maddalena Mascolino ved. Bozzolino, il Rag. Giuseppe Baranzelli, il Sig. Livio Maggioni, la Banca « San Paolo » di Ticineto, il Rag. Bruno Porrino, il Sig. Richard Piscetta, il Sig. Francesco Mauri, il Rag. Ferruccio Bellazzi; la Famiglia Ettore Torelli, il Sig. Elio Barbano, il Sig. Gigi Bensi, il Rag. Aurelio Voltolini, il Sig. Giovanni Merlo, il Dott. Vercellotti, i Sigg. Maria ed Evasio Rivera, i Neo-ragionieri 1962, i Neo-ragionieri 1963, il Sig. Nicola Badengo, il Sig. Imarisio, il Sig. Luigi Rinaldi, il Rag. Giangiacomo Massarotti, l'arch. Dott. Carlo Ravarelli, gli Exallievi del Convegno 1963, gli Allievi anno scolastico 1962-63.

A tutti il grazie più sentito dalla Famiglia Salesiana di Borgo S. Martino e l'assicurazione che la loro generosità non sarà dimenticata.

Si è cercato di conservare l'antico aspetto, rispettando non solo le armoniche proporzioni, la raccolta penombra e l'agile fluire delle architravi, ma la stessa espressione decorativa, che, come è noto, fu studiata con amore e competenza dall'architetto Vallotti e promossa da illustri Direttori. Nulla è stato mutato. La bella e sobria decorazione è stata amorosamente restaurata dal decoratore Francesco Ferrari di Alessandria, assumendo nuovo splendore e quella vivace espressione che apparve ai giovani trasognati il giorno della prima inaugurazione.

Il pavimento è stato rifatto interamente dalla Ditta Agnani e Bertoncini di Novara con l'impiego dei marmi più pregiati ed armoniosi.

La zoccolatura è stata realizzata in Rosso Sant'Agata, legato con il chiaro Botticino, il Giallo Siena ed il verde Alpi.

Anche l'illuminazione è stata aggiornata con la realizzazione di lampadari sobrii ed imponenti.

L'organo

Anche l'organo è stato risistemato ad opera della Ditta Krengli di Novara in capo alla Chiesa, in posizione più razionale. Con la sua voce possente accompagna e sospinge da vicino l'onda dei canti giovanili, aggiungendo la sua voce calda e grave al fresco timbro dei piccoli cantori. Le canne sono state tenute in vista come elementi la cui presenza sia essenziale ad amica.

Il maestro Angelo Surbone del Conservatorio di Torino e presidente della Commissione per la Tutela degli Organi Artistici del Piemonte, che ha collaudato il nostro organo con un concerto il 31.1.1964, nell'Atto di Collaudo così si esprime:

« La parte fonica disposta su due tastiere e pedaliera, ben si adatta all'acustica della Chiesa, come intensità e colore. È perfetta la fusione dei due corpi sonori dell'organo, grazie al sincronismo col quale essi rispondono. I registri ben caratterizzati si amalgamano in svariati modi. Noto particolarmente la bontà del ripieno, limpido, chiaro, secondo la vera tradizione italiana. La consolle trasportabile è dotata di comodi e moderni dispositivi che funzionano perfettamente. Sono lieto congratularmi con il Sig. Direttore che ha dotato la Chiesa di uno strumento che fa onore alla nostra arte organaria ».

Monumento a Domenico Savio.

Di fronte al monumento a Don Bosco, che sorge nel Parco, dono della popolazione di Borgo San Martino, gli allievi del centenario hanno voluto erigere il monumento a Domenico Savio, loro modello e protettore.

La statua di marmo, opera dei fratelli Arrighini, è veramente bella e ispiratrice di santi propositi.

Chiusura del portico di entrata e aule scolastiche.

Ricordiamo ancora l'indovinatissima e utilissima realizzazione della vetrata che ha trasformato il portico del Collegio in un ambiente intimo, accogliente e signorile, molto gradito ai genitori degli allievi che hanno sempre seguito con interesse e con il loro aiuto finanziario i progressi dell'Istituto in cui vedono un prolungamento della loro famiglia.

Sono state attrezzate anche due aule per l'Istituto Tecnico Commerciale: una intitolata all'Exallievo Piero Mascolino per volontà della zia Maddalena Ved.va Bozzolino (nostra Benefattrice che ha voluto ricordare il carissimo nipote), destinata alle esercitazioni pratiche di Ragioneria e dotata di trenta macchine calcolatrici « Olivetti » e « Lagomarsino »; l'altra intitolata, per volontà degli exallievi, al loro indimenticabile Professore Don Paolo Valle, dotata di otto macchine contabili « Audit 502 » della Ditta Olivetti.

Il programma di realizzazioni non è ancora esaurito. Altre opere ed innovazioni attendono il via definitivo. Ci auguriamo che questo venga presto affinché si avveri l'augurio con cui salutavamo l'inizio del centenario del nostro caro Collegio « San Carlo »: « **Vivat, crescat, floreat!** ».

d. c.

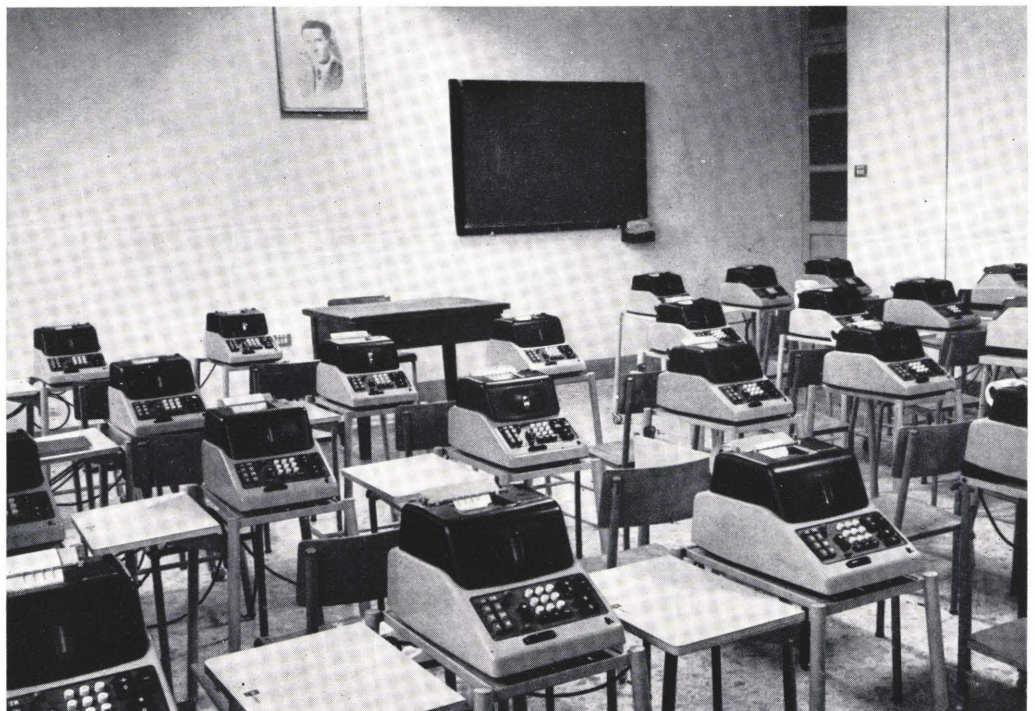
La cappella restaurata



*Il porticato
con le nuove vetrate*



*Aula macchine calcolatrici
intitolata all'Exallievo
Piero Mascolino*



RICORDI

BENEFATTORI EDUCATORI

« ... un uomo come il Prevosto »



canonico

GIUSEPPE BOSSO

Prevosto

di Borgo S. Martino
dal 1898 al 1953

« Del Canonico Giuseppe Bosso molto è stato detto e scritto, anche su giornali non nostri, a lode della sua bontà e della sua virtù. Ma, per quanto sia stato detto o scritto, io, suo Vescovo, posso assicurare che non si dirà mai abbastanza, soprattutto per ciò che riguarda la sua umiltà, che nascondeva agli occhi del mondo e lo faceva servo di tutti, anche dei più piccoli » (Mons. Giuseppe Angrisani).

Quando i Salesiani di Borgo San Martino, oberati di lavoro sfibrante dal mattino alla sera, come d'ordinario avviene nei Collegi di Don Bosco, ricevevano l'invito dal Prevosto Bosso per qualche prestazione in Parrocchia, avrebbero potuto molte volte rispondere « no », ma sentivano che ad « un uomo come il Prevosto » si doveva rispondere « sì » e rispondevano « sì ».

Il Can. Bosso era amico intimo del Sig. Don Pietro Ricaldone, IV Successore di Don Bosco: erano stati compagni di studio nel Seminario di Casale. Ma non era per questo che i Salesiani di Borgo dovevano rispondere di « sì ». Il Can. Bosso, umile, dimesso, modesto, era talmente nobile di animo che non si sarebbe mai degradato ad approfittare di una situazione di favore per strvincere. Obbligava disarmato.

Era Lui, solo « ciò che era Lui » che vinceva. E nessuno ha mai potuto considerare nel Prevosto Bosso elementi aggiunti, sovrapposti od in qualsiasi modo accidentali, perchè la luce che emanava da « ciò che egli era » tutto assorbiva.

Il suo segreto, tesoro da Lui ignorato, era che nulla mai si dovesse chiedere per sè, neppure le lodi, ma che, al contrario, tutto si dovesse sempre dare di se stesso, delle proprie cose, del proprio tempo. Queste sublimi dottrine vengono pensate da molti, si leggono scritte su numerosissimi libri, ma per il Prevosto Bosso erano naturali, o meglio, erano state acquisite in modo tale che a lui sembrava naturale che dovesse essere così, e si comportava costantemente di conseguenza.

I Salesiani avevano sotto gli occhi questo esempio fulgido di vita sacerdotale. I più anziani lo comprendevano subito. I più giovani, si sa, ed è naturale, non sempre potevano trascendere di volo la bardatura di studi classici (bei tempi!) nella quale travasavano, senza accorgersene, la vita religiosa, per valutare nella sua essenzialità la portata d'una vita sacerdotale come quella che si presentava ai loro occhi: il Prevosto scappellinava la facciata della sua Chiesa, passava per le vie del paese spingendo carriole, lasciando carretti, portando lunghe scale... Ma presto s'accorgevano di qualche cosa di più profondo in cui quelle manifestazioni trovavano la loro ragione. L'assiduità eroica al suo ministero di Pastore d'anime dal più presto mattino in Chiesa alla più tarda ora della sera nell'Azione cattolica; l'assistenza scrupolosa agli ammalati, la presenza attiva ad ogni attualità d'Apostolato, la strettissima povertà per sè unita alla più larga carità verso i poveri.

E poi, alla fine, venivano a scoprire che buona parte della cultura in cui essi tanto avevano creduto, la possedeva anche il povero « Prevostino »...

Questo era il momento in cui il cammino della scoperta di un uomo si coronava nell'incontro di anime « sacerdotali », momento in cui il giovane Salesiano non cercava più in lui che il cuore di un Padre!

La casa del Prevosto Bosso diventava allora la

casa del Padre. Non c'era più il Salesiano ed il Parroco, il Collegio e la Parrocchia, ma un qualche cosa di superiore ad entrambi, quel qualche cosa che faceva dire: « un uomo come il Prevosto ». Amò la sua Parrocchia, e desiderò che i suoi figli frequentassero la loro Chiesa.

Ma, da intelligente, pio, retto qual era, seppe valutare integralmente l'immensa portata della presenza di una casa di Don Bosco nella sua Parrocchia, e di quale casa, la primogenita! La istruzione alla Popolazione, la possibilità di un più ricco apporto nella vita religiosa della sua gente, l'Oratorio, l'Azione Cattolica!

Quanto Borgo San Martino deve a Don Bosco!

E così egli, il Prevosto, più che presentarsi ai Salesiani per « chiedere prestazioni », spalancò loro la porta della sua Chiesa e disse: venite, predicate, confessate, cantate. Deo gratias!

Ed egli gioiva del bene, ne gioiva profondamente e serenamente, senz'ombra di gelosia. Lodava, incoraggiava tutti! Se alle volte esigenze di Comunità potevano frenare la generosità dell'opera, i singoli Salesiani avrebbero fatto qualunque cosa per Lui.

E Lui li ricordava... Don Bettini, predicatore del Vangelo della Messa grande dal pensiero elevato e dalla dignitosa parola; Don Buffa, confessore, predicatore, dalla voce baritonale che faceva tremare la Chiesa nelle esecuzioni musicali; Don Gregorio, l'aquila degli Apostoli dalle sconfinata possibilità; Don Osenga dal tratto mite; Don Rastello e Don Novasio, valenti e brillanti oratori; Don Cassano, il caro Don Cassano, organista e maestro di Cappella per tanti anni, e con lui Don Pellizaro, Don Cavarero; Don Giovane, potenza delle lacrime nella predicazione; Don Ponzetto, abisso illegale di carità; Don Gallo, impareggiabile plasmatore di anime giovanili nell'Azione Cattolica Maschile; Don Gasparin, che l'assistè con animo filiale nella sua santa morte. E tanti, tanti altri.

Lontani da Borgo non dimenticavano il Prevosto: gli scrivevano, lo mandavano a salutare, lo venivano a trovare, gente come Don Rastello, Don Gregorio, per non dire d'altri, e dicevano « uomini come il Prevosto... ».

Spalancando la porta della sua Chiesa ai Figli di Don Bosco, non aveva perduto il suo posto di Padre, non si sentiva detronizzato, altrimenti Don Gregorio non l'avrebbe potuto stimare tanto e l'avrebbe dimenticato come si dimenticano le nullità. C'era ancora tanto da fare in Parrocchia quando le prediche erano finite, quando i confessionali erano chiusi, quando la Schola cantorum taceva. Questa era la parte nascosta che si era riservata per sè. Ed era la trama, il tessuto connettivo di tutto.

Egli fu colui che, trovatosi davanti alla divina ricchezza di Don Bosco seppe metterne a parte la sua gente con generosa letizia, con coscienza chiara e sicura.

Questa è intelligenza, dominio, santità.

Sac. Luigi Deambrogio



don Bosco la chiamava mamma

I torinesi devoti dell'Ausiliatrice e le folle di pellegrini che si recano a Valdocco a venerare le spoglie di Don Bosco identificano da lontano l'imponente complesso architettonico della Basilica Salesiana dalla statua della Madonna, che dalla sommità della cupola si staglia nel cielo e risplende nelle dorature che l'ammantano.

L'immagine votiva, protettrice delle opere salesiane si erge benedicente da circa cent'anni e ricorda la devozione di una eletta Signora che contribuì con larga donazione ad erigerla, partecipando inoltre alle spese di arredi per la stessa chiesa edificata a gloria della Madonna.

La generosa sostenitrice delle necessità della Pia Società Salesiana, era la Contessa Carlotta, consorte del Conte Federico Callori di Vignale. La nobildonna apparteneva ad una delle più illustri ed antiche famiglie di Chieri, risalente al secolo XIII, i Balbo Bertone Signori di Sambuy e di Revigliasco.

Carlotta Gabriella dei conti di Sambuy nacque a Torino il 6 settembre 1827; le tradizioni familiari, la profonda fede religiosa che fin dalla giovinezza aveva indirizzata la sua vita verso le opere di pietà e di carità, mosse il suo animo verso le idee innovatrici di Don Bosco nel campo dell'assistenza e dell'educazione religiosa della gioventù dei ceti più poveri, a quei tempi abbandonata a se stessa.

Sono note le difficoltà e le incomprensioni che Don Bosco dovette affrontare per realizzare il suo profetico sogno di elevare le masse giovanili, nel grandioso disegno religioso e sociale di emanciparle col lavoro organizzato nel nome della fratellanza cristiana. In quest'opera, nata in tempi di forti contrasti politici, il coraggioso e geniale sacerdote di Castelnuovo trovò valido appoggio in alcuni membri della nobiltà subalpina, tra i quali i conti Callori di Vignale.

Carlotta Balbo Bertone era entrata a far parte della più antica ed insigne aristocrazia monferrina sposando il 14 ottobre 1845 il conte Federico Callori.

I conti Callori risiedevano periodicamente a Torino ed a Casale (ove pos-

sedevano il magnifico palazzo architettato dal Magnocavallo) e trascorrevano la buona stagione a Vignale Monferrato, antico e pittoresco paese, dal Cinquecento feudo del loro Casato.

A Torino Carlotta e Federico Callori prestavano servizio alla Corte di Vittorio Emanuele II. La contessa Carlotta era Dama di Palazzo della Regina Maria Adelaide e poichè era d'animo franco e tenacemente avversa alle idee liberali promosse dal conte di Cavour, specie dopo le leggi di soppressione degli Ordini religiosi, varie volte ebbe a scontrarsi col grande Ministro. Filippo Crispolti, in un suo libro di ricordi personali racconta che i battibecchi tra questa gentildonna piena di ingegno, intrasigentissima nei suoi principi, ed il conte di Cavour, facevano le spese delle cronache di Corte.

I rapporti tra Don Bosco ed i conti Callori iniziarono prima del 1860; quando Egli dopo la fondazione dell'Oratorio di Valdocco aprì nel 1863 il primo Collegio Salesiano a Mirabello Monferrato, ebbe validi aiuti materiali dalla contessa Callori. Dopo, per vari anni, i contatti si fecero frequenti, di presenza o per lettera; continue erano le oblazioni, le dotazioni a favore di giovani aspiranti al sacerdozio, le offerte per l'erigendo Tempio di Maria Ausiliatrice che Don Bosco desiderò solenne e grandioso, perchè Chiesa Madre della Congregazione. Lo stesso titolo di Maria Santissima Ausiliatrice venne suggerito a Don Bosco dalla contessa Callori. Don Bosco nel suo « Epistolario » indirizzò molte lettere dal 1864 in poi alla contessa Callori, nelle quali esprime infinita riconoscenza, benedice la famiglia Callori, prega e fa pregare i suoi giovani per loro, parla alla Contessa di tanti argomenti, dei suoi « pouf » (i debiti erano cronici per Don Bosco), che la generosa benefattrice ed il marito contribuivano ad alleggerire a mano a mano che Don Bosco ne accennava. Le molte lettere citano le opere di pietà intraprese, informano sullo sviluppo dell'Oratorio, della chiesa di Maria Ausiliatrice, accennano a letture educative; in esse Don Bosco ringrazia per l'accoglienza nelle sue visite a Vignale ove si recò varie volte ospite della nobile Famiglia, con Don Cagliero, Don Rua ed altri sacerdoti salesiani.

Qualche volta Don Bosco, scrivendole, rivelava il suo stato d'animo e si sfogava per le difficoltà incontrate nell'organizzazione della Società Salesiana: « Non si pensi peraltro che io sia abbattuto; stanco e non altro. Di quante cose vorrei parlarLe Signora Contessa! Preghi per questa casa che da una parte ha molte benedizioni, dall'altra molte croci ».

In una lettera inviata alla Contessa in data 19 ottobre 1867 parlando di un suo libro (« Il Cattolico istruito »), Don Bosco scrisse: « Stia tranquilla che avanti che sia compiuta l'unità italiana (ciò sarà presto) il libro sarà ultimato ». Alludeva alla sorte di Roma che tre anni dopo si sarebbe conclusa.

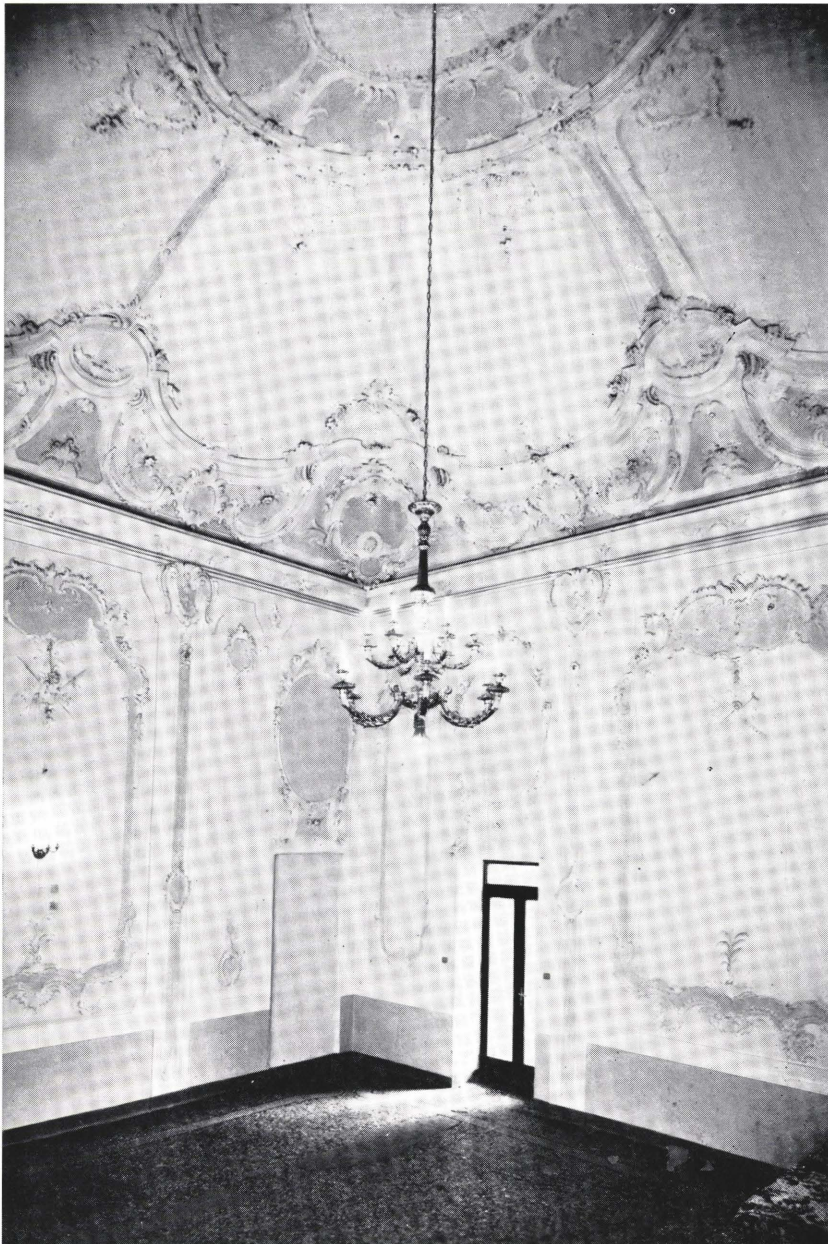
In altra lettera Don Bosco affermava: « Se Dio mi facesse conoscere una mezza dozzina di contesse Callori i protestanti se la vedrebbero brutta ». Difficoltà, contrattempi, l'incomprensione per la novità dei suoi metodi trovano eco nelle sue numerose lettere ed indicano pure la sua granitica fermezza, l'immensa fede nella Divina Provvidenza, la certezza di superare tutti gli ostacoli, onde creare la grande famiglia religiosa che Egli denominò di S. Francesco di Sales. Il Collegio San Carlo di Mirabello stava per essere trasferito a Borgo San Martino. Il 16 giugno 1870 Don Bosco ne informa la Contessa Callori:

CARLOTTA
CALLORI
SAMBUY



La sala dei ricevimenti dell'antica villa Scarampi

La sala delle feste



« ... Una notizia strana è quella che sono per darle: si tratta di trasferire il Seminario di Mirabello al Borgo San Martino nel palazzo del Marchese Scarampi.

Le cagioni sarebbero: locale adatto per ricreazione, giardino di cucina, vicinanza alla ferrovia, locale grande e spazioso da comprarsi. In Mirabello freddezza ghiaciale nel paese; edificio quasi senza sito di ricreazione perciò non molto salutare; lontananza dalla ferrovia.

Per completare il locale attuale da poter continuare, compresa una cappella, dovevamo eccedere la spesa di centoventimila franchi. Nel nuovo acquisto vi sarebbe la spesa di centoquattordicimila franchi ma con quindici giornate di terreno dove si può fare taglio di piante per franchi non meno di ventimila. Siccome Mirabello cominciò sotto i suoi auspici, così non voglio concludere nulla senza il suo parere ».

La Contessa manifestava i suoi dubbi sul vantaggio del trasloco a Borgo San Martino. Il 13 luglio Don Bosco le rispondeva: « A proposito di Mirabello, tenendo conto dei suoi riflessi, non fu ancora fatto il contratto di Borgo San Martino. Tuttavia merita considerazione: siamo nelle angustie di locale. Se intraprendiamo la seconda parte, passiamo di molto i centomila franchi, e poi lontani dalla ferrovia, senza un palmo di terreno pei professi. Il locale in questione basterebbe senz'altra costruzione. Franchi centoquattordicimila è la spesa, ma vi è un valore di franchi venticinquemila tra piante e bosco ceduo; si può vendere un terreno del valore di centomila franchi e rimane ancora uno spazio di otto giornate di terreno. Ad ogni modo, ora facciamo una novena a Maria Ausiliatrice, di poi Don Bonetti verrà a Torino e vedremo ciò che sia da risolversi per la maggior gloria di Dio. Dica un'Ave Maria ad hoc. Qui le ripeto che non intendo di invitarla a concorrere. Qui studieremo di fare da noi mercè alcuna vendita. Il suo potente aiuto è riserbato per la chiesa presso il tempio dei Protestanti; i lavori sono già cominciati. Di questo anno si farà poco; per il 71, 72 Ella mi aiuterà in quella misura che potrà e come Dio le ispirerà ».

Alludeva alla chiesa di San Giovanni Evangelista di corso Vittorio Emanuele a Torino.

La contessa Callori dopo la morte immatura del suo primogenito Giulio Cesare, ebbe un periodo di depressione e di sofferenze e Don Bosco le scrisse, consolandola: « Tanti anni addietro la Madonna voleva essere aiutata da Lei per condurre a termine una chiesa in onore di Maria Ausiliatrice. La Chiesa c'è, Ella prese parte alle funzioni fatte in essa. Ora Le dico: Dio vuole che Ella aiuti a fare la chiesa, le scuole e l'ospizio di Porta Nuova, o meglio del viale del Re. La chiesa si farà, Ella vedrà edificarla, consacrarla e vi passerà attorno quando sia finita. Capisce? ».

La contessa capì che le parole di Don Bosco erano una predizione di longevità, come infatti avvenne per lei, che visse fino ad ottantacinque anni. Il conte Federico Callori, fin dal 1860 frequentava l'Oratorio di Valdocco, con altri signori della nobiltà torinese « per aiutare Don Bosco » e varie volte lo volle suo ospite a Vignale con i suoi giovani, che partivano da Mirabello e salivano sull'alto colle monferrino ove i Callori preparavano loro vitto e alloggio. Nelle memorie biografiche di Don Bosco è descritta una sua visita a Vignale avvenuta nel 1862, colla solita scorta dei suoi giovani e durata vari giorni, trascorsi tra l'affettuosa accoglienza di tutta la popolazione e con un grandioso ricevimento nel palazzo Callori.

Vignale e il Monferrato devono a questa nobile dama il privilegio di avere incoraggiato Don Bosco a creare le prime Case Salesiane, inizio delle crescenti istituzioni che poi si sono sparse nel mondo, portando ovunque il pensiero realizzatore del grande Fondatore.

La veneranda contessa Carlotta, confortata dalla rispettosa considerazione della popolazione vignalese, chiuse la sua esistenza nel 1911.

Nel 1960 a Torino, nella chiesetta di San Francesco di Sales, la prima edificata sul terreno Pinardi a Valdocco, ed ora incorporata nell'imponente assieme dei grandi fabbricati che racchiudono il centro delle attività salesiane, il pittore Crida dipinse un affresco raffigurante, con efficace risultato di vivezza e di realistica bravura, la contessa Carlotta ed il conte Federico Callori, che da una balconata assistono ad una funzione religiosa; l'artista ha fatto rivivere nel tempo la pia consuetudine dei conti Callori di assolvere le loro divozioni nella vecchia cappella dell'Oratorio di Don Bosco, nella quale il Santo, nei momenti di raccoglimento e di preghiera, preparava il radioso futuro della Congregazione. È questo l'omaggio riconoscente che i Salesiani hanno tributato ai nobili benefattori, eternandone l'effigie nel luogo ove essi, tra i primi, cent'anni fa generosamente concorsero all'attuazione dei disegni del loro grande Fondatore.

Nel compiuto cinquantennio della scomparsa di Carlotta Callori-Sambuy, richiamiamo alla memoria le benemerenze, che divise col consorte conte Federico, associando il ricordo alle eminenti qualità del nipote Monsignor Federico Callori di Vignale, attuale Maggiordomo di Sua Santità, il « Praefectus Palatii Apostolici » (uno dei più alti gradi nella Corte Vaticana), personaggio di primo piano nel quadro del cerimoniale pontificio, sempre a fianco del Sommo Pontefice, « alto, il profilo schietto, la persona composta in una naturale aristocratica misura di gesti, al quale forse sarà meritatamente concesso in un avvenire più o meno prossimo il Cappello Cardinalizio », come ebbe a scrivere recentemente Fabrizio Sarazani, cronista romano.

L'insigne Prelato vignalese è il degno erede delle virtù e dei meriti dell'Ava, sostenitrice di Don Bosco nel mirabile inizio della sua opera, e ne riassume il culto di fedeltà alla Chiesa, rinnovando lo splendore e le tradizioni della sua illustre Famiglia, onorando il nostro Monferrato ed il Piemonte (Fulvio Vitullo, La provincia di Alessandria, a. 9, n. 1).





LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A BORGO SAN MARTINO

15 novembre 1874: giornata fredda e nebbiosa. Un gruppetto di Figlie di M. Ausiliatrice scendeva dal colle di Mornese, per venire a stabilirsi nell'umile casetta preparata per loro in Borgo San Martino, all'ombra del primo Istituto aperto da Don Bosco fuori Torino. La Madre Superiora, Suor Maria Mazzarello aveva loro detto:

— Andrete a Borgo San Martino.

— A Borgo San Martino? E dov'è questo paese?

— È un bel paesino a otto chilometri da Casale Monferrato. Gente buona, laboriosa, che conosce e ama Don Bosco... Vi troverete bene...

— E che cosa faremo nella Casa di Don Bosco?

— Ce lo dice lui stesso: « Avrete cura della biancheria dei numerosi convittori del Collegio San Carlo; terrete la cucina, la lavanderia; incomincerete una scuola di lavoro per le ragazze del paese; aprirete l'Oratorio festivo; farete un po' di Catechismo... ».

Le partenti tuttavia provavano una spina nel cuore, all'idea di doversi allontanare dalla loro Madre e dalle care Sorelle di Mornese.

Si fecero coraggio e partirono. Erano quattro: Suor Felicità Mazzarello sorella della Superiora, Direttrice, Suor Maioccio, Suor Carlotta Pestarino, Suor Margherita Ricci.

— Mi raccomando, Sorelle — aveva loro detto la Madre — siate fedeli alla Santa Regola. Conservate lo spirito di povertà e di mortificazione. Coltivate la pietà e più che tutto amatevi, compatitevi, lavorate per la gloria di Dio!

Quale fosse lo spirito, che animava le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice mandate a Borgo San Martino, appare dal gustoso episodio così detto delle « due pietanze ». Sul finir dell'anno 1874, la Direttrice Suor Felicità Mazzarello si presentò tutta corrucciata a Don Bosco e gli disse:

— Oh! Don Bosco! come faremo?

— Che difficoltà avete mia buona figliuola?

— Don Bonetti vuole che le Suore a pranzo abbiano due pietanze, mentre a Mornese ne hanno una sola...

— L'affare è grave — risponde bonariamente

Don Bosco. — Il Direttore, già si sa, bisogna ubbidirlo, ma prima di decidere, portatemi qua le due pietanze.

Gliele portarono all'istante, perchè era immminente l'ora del pranzo. Allora Don Bosco, versando in un sol piatto le due pietanze, disse scherzosamente:

— Ecco tolto ogni scrupolo.

La modesta casetta che accolse in quel lontano Novembre del 1874 le Figlie dell'Ausiliatrice a Borgo San Martino, rispecchia, oggi come ieri, tutta la semplicità e l'austerità della Casa Madre di Mornese e lo spirito, che vi domina, è sempre quello dei tempi eroici delle origini.

La Casa delle Suore con la sua rustica tettoia e il cortiletto è ancora quello di novant'anni fa, umile, disadorna, specchio fedele di quell'austerità tanto raccomandata da Don Bosco. Ebbene? A sentire le più anziane, essa è una reggia.

« Vi troverete bene... — aveva detto Suor Maria Domenica Mazzarello alle prime — soprattutto potrete fare un po' di bene... ».

Proprio così. I catechismi parrocchiali, l'oratorio festivo, la scuola di lavoro, le scuole elementari furono la palestra in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorarono con ardore e dedizione per il bene della gioventù femminile del fortunato Borgo San Martino.

Nell'ottobre del 1954 quattro Suore con la Direttrice Suor Teresa De Evasis si staccavano dalla primitiva Comunità, per formare un'altra Casa nel vicino Asilo parrocchiale, eretto dal Parroco Can. Bosso e subito ampliato dall'attuale Parroco Don Giovanni Milanese. Passavano così a questa seconda Comunità gli impegni dell'asilo, del laboratorio e dell'oratorio, cioè quelle attività di apostolato che tante belle pagine avevano scritto in ottant'anni di vita nell'antica Casa.

Così l'umile casetta delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quasi distaccandosi da ogni attività esterna, continua nella sua bella tradizione di vita laboriosa, silenziosa, rispecchiando la Casa Madre di cui è figlia primogenita.

d. c.

*Molti sono
i grandi educatori
succedutisi
nel Collegio « San Carlo »
nei primi cent'anni di vita
che meriterebbero
di essere ricordati.
Qualcuno è già stato rievocato
nei numeri del
« La Voce del Collegio »
di altri si parlerà
nei numeri successivi.
Qui presentiamo
alcune delle figure
più caratteristiche
così come furono conosciute
da exallievi o amici
volendo commemorare
nella loro opera meravigliosa
il disinteressato lavoro
e la dedizione
di tutti i Salesiani
che hanno profuso
in questa Casa
preziose energie
di mente e di cuore.*



DON AGOSTINO GINZOTTI

Un tardo pomeriggio pieno di sole, tanti confratelli e tanta, tanta gente: bimbi, adolescenti, giovani, uomini nella piena maturità e già anziani, forse tutto Borgo San Martino attorno al vecchio Maestro, a colui che, durante quaranta anni aveva visto succedersi sui banchi della scuola parecchie generazioni di borghigiani i quali, in quell'ora vespérale, con la loro presenza conferivano al mesto rito un carattere diverso, quasi trasformandolo in un convegno di antichi allievi stretti intorno al buon insegnante, il cui nome generoso e sensibilissimo — sotto la scorza rude delle apparenze esteriori — aveva cessato i suoi battiti per sempre.

Rammento anche la conclusione di quel pomeriggio, mentre Don Giovine parlava di lui al Cimitero: moltissimi occhi lucidi di lacrime trattenute a fatica; il pianto soffocato di cuori beneficiati e riconoscenti.

Così conservo l'ultimo ricordo di Don Ginzotti; il primo è del 1939, venticinque anni addietro.

Accadde durante gli Esercizi Spirituali, al termine del secondo anno di tirocinio pratico.

Quando mi imbattei in lui era metà settimana e, nervoso e stufo per causa del tempo uggioso, stavo sospirando l'istante in cui me ne sarei tornato a casa. L'incrociai sotto il portico, pochi istanti prima dell'esame di coscienza e della visita di mezzogiorno. Gli feci un inchino con il capo, bisbigliando un saluto. Subito non mi diede risposta; assorto, proseguì il cammino, compiendo ancora uno o due passi poi — quasi riscuotendosi come da un pensiero che l'assorbiva — si fermò di botto: « Mi scusi, disse, ero distratto pensavo... ». Mi interrogò quindi senza altri preamboli: « Qual è il suo nome? Dove sta di casa? ». Avendo sentito che venivo da Novara, soggiunse: « Ah, lei è cittadino! Novara è sede ispettoriale ». Poi subito, mutando il tono: « Le piace Borgo? ». « Per la verità, replicai, mi piace proprio niente; se dovessi venir qui non so se riuscirei ad ambientarmi e a resisterci! ». Aprì la faccena ad un sorriso, ascoltando la mia risposta pronta e poi: « Pensi che io sto qui da trentasette anni e non saprei adattarmi se dovessero mandarmi altrove! Chissà che non sia desti-

nato anche lei qui. Se lo manderanno a Borgo, s'abituerà a vivere in questo paese e proverà anche lei rincrescimento quando dovrà andarsene. Borgo è la più simpatica delle case salesiane; è il primo collegio di Don Bosco, fuori Torino!... M'avvio, concluse; devo muovermi sempre in anticipo, se voglio arrivare in tempo! » e con le due mani rivolte verso se stesso, una espressione bonaria sul volto, accennava alla mole massiccia della sua persona.

Per me Don Ginzotti è tutto qui, fra questi due episodi; per me — oltre tutto — era stato « buon profeta ». Il 27 settembre, due mesi dopo, infatti, ero inviato a Borgo per il terzo anno di tirocinio. Di là partii per gli studi teologici e là tornai il 10 Ottobre del '44, fresco di ordinazione sacerdotale e pieno di entusiasmo. Là vissi tre anni con lui, che ormai aveva cessato dall'insegnamento e si occupava della segreteria della Scuola Media e del Ginnasio Superiore.

Fu proprio durante gli anni dal '44 al '47 che arrivai a conoscerlo bene, meglio di quanto mi fosse stato possibile nel '39-40, quando, per essere ancora chierico, dalle mie stesse occupazioni ero più impedito di avvicinarlo.

Borgo attraversava, in quell'ultimo anno di guerra, un momento difficile; il collegio era stato in gran parte requisito e adattato ad ospedale militare. Noi Confratelli — dalla necessità costretti a vivere in uno spazio ristretto, quasi a contatto di gomito — eravamo dalle stesse circostanze posti nella opportunità di conoscerci di più; di rinsaldare maggiormente, fra noi, i vincoli della carità fraterna.

Don Ginzotti, figlio del Piemonte, ma nato in un paese (Serravalle Scrivia) non lontano dalla Liguria e che, pertanto, accoppiava in sè, alla tenacia propria dei Piemontesi, il senso pratico dei Liguri, aveva ereditato dai suoi un tenace attaccamento al dovere e una profonda, sostanziosa religiosità.

Per questo, quando — adolescente appena — la sua giovane anima aveva sentito il richiamo della vocazione divina, aveva risposto con generoso entusiasmo ed era diventato salesiano.

A Borgo arrivò, ancor chierico, per l'anno scolastico 1901-2; a Casale fu Sacerdote nel 1906 e a Borgo si fermò (salvo una breve permanenza a Bologna negli anni scolastici 1906-7 e 1907-8) sino al 1954, l'anno della sua morte.

Cinquantun anni di permanenza, dunque; una lunga permanenza, tutta una vita, anzi, una lunga vita, quella di Don Ginzotti, senza particolari momenti di luminosità e grandezza (fu solo e sempre insegnante nelle Scuole Elementari Comunali), perchè nella sua linearità e semplicità, fu tutta grande e luminosa. Una vita regolatissima e intensa, quella di un lavoratore metodico e ordinato nello svolgimento della sua giornata. Consapevole, in ogni occasione della sua dignità sacerdotale e animato da un sincero amore della verità e da spirito di bene, disse sempre, con estrema franchezza, la parola di chiarificazione, di comprensione e di conforto, o di stimolo alla pratica della vita cristiana e religiosa.

Per questo gli exallievi gli volevano bene.

Ne conosceva moltissimi, tutti, vorrei dire, e tutti ricordano come, ai Convegni, Egli (che di essi era stato, quale Delegato dell'Unione, il prepa-

ratore e l'animatore) diventava il « re della festa ».

Come non rammentarlo di ritorno dalla stazione ferroviaria attorniato dal gruppo numeroso degli antichi Allievi giunti per il raduno? Non stava più in sè; la gioia gli sprizzava dai pori, mentre scambiava una parola con uno, si avvicinava a salutarne un altro; manifestava un parere, suggeriva un richiamo. In quelle ore pareva davvero ringiovanito di parecchi anni.

In Lui c'era poi un senso profondo e fedele — un culto, oserei affermare — dell'amicizia che nutriva, ricambiato, per quanti entravano in familiarità con Lui e, fra gli exallievi erano tutti, anche quelli che, forse, negli anni di collegio, lo avevano conosciuto come insegnante severo, esigentissimo, rude e forte — qualche volta — nelle maniere.

Era infatti un insegnante valoroso, ma di quelli che non sono capaci di indorare le « pillole » e decisamente negato per le forme e le maniere comunemente dette « diplomatiche ». Tuttavia, nonostante questa « scorza » che taluno poteva giudicare l'aspetto negativo del suo temperamento, in realtà, aveva un cuore grande, buono, sensibilissimo e finiva sempre col conquistare coloro i quali avevano a che fare con Lui. Prima o poi, tutti, capivano e gli erano indulgenti per quei modi che gli servivano per nascondere la sua grandissima sensibilità, la facilità estrema a commuoversi, mentre, insieme, erano anche espressioni del suo temperamento impulsivo ed esuberante.

Don Agostino Ginzotti è stato pure un uomo di grande sacrificio.

Per lunghissimi anni (finchè ne ebbe la possibilità) partiva, il sabato, nel primo pomeriggio, per Valenza, donde ritornava più o meno alla stessa ora della partenza, nel primo pomeriggio della Domenica.

Nonostante avesse trascorso, salvo le ore del sonno e dei pasti, tutto il tempo in confessionale, il suo grosso faccione era sempre illuminato dal medesimo largo sorriso, quasi che tutta la fatica a cui si era sottoposto, l'improbabile lavoro compiuto, non fosse stato compiuto da lui, ma da un altro; quasi che, invece di lunghe ore trascorse in uno spossante ministero, avesse consumato il suo tempo in uno svago gradito; dedicato la sua attività al più ambito dei divertimenti.

Chi non ricorda di averlo visto, inoltre, sempre puntualissimo, con qualunque tempo, percorrere con il caratteristico passo, la strada attorno al Collegio per essere pronto ad iniziare la celebrazione della S. Messa alla Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

Di ritorno — sempre dei primi — occupava il suo posto nei banchi, sotto la luce e poi, appena smesso l'ultimo tocco del secondo segnale, la sua voce si diffondeva sonora nella Cappella: « In nomine Patris et Filii... » dando principio alla meditazione dei Confratelli.

Sino al '43 l'occupazione principale e il suo principale mezzo di apostolato, fu la scuola; la scuola educatrice, perchè Don Ginzotti fu maestro non solo di nozioni, ma di volontà nello studio e nella serietà, nell'adempimento del dovere. Era esigente, anzi esigentissimo, ma sapeva insieme essere comprensivo, cordiale e severo e soprattutto

giusto, equilibrato nei giudizi. Così con se stesso con gli altri, con gli alunni.

Si conosceva benissimo; non ignorava di essere facile ai moti primo-primi e, con molta umiltà richiedeva il giudizio sul suo operato a chi viveva con lui, mentre, ancor più umilmente, si ricreddeva, prontissimo a presentare le scuse, se qualcuno gli faceva rilevare le ragioni per cui si doveva ritenere errato il suo operare.

Quando, raggiunti i limiti di età e il massimo degli anni di servizio, dovette lasciare la scuola, si dedicò con maggiore impegno (ed era già preoccupatissimo che ogni cosa fosse sempre in ordine, dopo che il Comm. Gabotto — Commissario Governativo dei nostri primi esami di ammissione al Liceo — da affezionato exallievo — lo aveva instradato nella manutenzione dei registri e nella perfetta espletazione delle pratiche d'ufficio) alla Segreteria della Scuola e a quello di Incaricato exallievi.

Era contemporaneamente anche Bibliotecario e in tali occupazioni rimase praticamente sino al giorno in cui ebbe il secondo attacco di paralisi. Dal primo si era ripreso bene; il secondo precedette di poco la sua dipartita.

Lo visitai due settimane prima della morte.

Pur sofferente si interessò di tante cose; soprattutto volle sapere se, là ove stavo, avevamo abbondanza di domande. Quando apprese che eravamo al completo dai primi di Luglio e come, quasi ogni giorno, fossimo costretti a respingere le iscrizioni, trovò la forza per suggerirmi: « Ne indirizzi qualcuno qui ». Gli spiegai che erano domande di giovani i quali chiedevano di frequentare l'Istituto Tecnico Industriale; ebbe un attimo di silenzio, poi concluse: « Pazienza! Che peccato non aver posto per accoglierli tutti. Quanto bene non può essere fatto! ». Al momento del congedo mi prese la mano, me la tenne a lungo nella sua e (poichè gli avevo detto « arrivederci ») mi raccomandò, commuovendosi: « Preghi per me, perchè possa andar presto in Paradiso. Ho paura del Purgatorio e temo di doverci rimanere a lungo. Ho bisogno che il Signore, per le preghiere che s'innalzeranno per me, mi usi tanta misericordia ».

In fin di vita si giudicano diversamente avvenimenti e persone e, proprio chi è più delicato, teme maggiormente la severità dei giudizi di Dio. Quanti l'hanno conosciuto, sanno quale opera ammirevole e sacrificata egli ha compiuto: vivere per i giovani e per il suo Collegio; comprendono come, l'essere stato attorniato, per il viaggio estremo, da tanti Confratelli, exallievi e ammiratori fu l'estrema testimonianza alla sua perenne presenza di sacerdote e di vero educatore salesiano e, quindi, sentono e credono che il Signore non ha ritardato neppure di un istante l'ingresso del « Servo buono e fedele » nella sua gloria e, lieti che nel primo centenario del « San Carlo » si sia voluto ricordare pure questo Confratello, il quale per il Collegio ha speso cinquantuno dei suoi settantasette anni di vita, si augurano che la memoria benedetta del Sacerdote, Maestro e Amico Don Agostino Ginzotti possa essere, ancora una volta, di aiuto e di conforto a coloro i quali, avendolo conosciuto, l'apprezzarono e lo amarono.

d. l.

DON GIUSEPPE MAZZETTI

Predicava solo tre cose: Don Bosco, Domenico Savio, i Turchi.

E le predicava all'Oratorio di Borgo San Martino del quale fu Direttore infaticabile ed inconfondibile per circa due decenni.

Di Don Bosco parlava colle mani giunte, col viso elevato, cogli occhi chiusi, con voce che tentava di esprimere l'inesprimibile. Il novanta per cento delle sue parole erano il racconto delle gesta del suo Padre Fondatore, nel quale credeva senza crisi alcuna di revisionismo o d'aggiornamento. Non lo diceva con parole moderne, ma lo sentiva nell'istinto: Don Bosco era il Santo fuori del tempo e per tutti i tempi.

E poteva credere così. Era nato nella terra del miracolo, a Montemagno, ove Don Bosco, proprio nel 1864, credendo nella speranza contro la speranza, aveva strappato la pioggia al cielo ostinatamente sereno.

Di Domenico Savio parlava colla convinzione gioiosa di chi propone un esempio imitabile a chi poteva, doveva e forse desiderava imitarlo. Noi tutti sapevamo a memoria la vita di Domenico Savio e ci era stata trasmessa colla irresistibile potenza di chi non solo l'aveva letta, ma udita dalla voce stessa di coloro che erano vissuti con Don Bosco ai tempi eroici. Noi ragazzi dell'Oratorio di Borgo conoscevamo bene Don Francesca ed il Card. Cagliero.

Dei Turchi parlava quando era un po' indignato (a Borgo direbbero arrabbiato) per il nostro contegno in chiesa. « Sono stato fra i Turchi », diceva, e naturalmente i Turchi pregavano e pregavano meglio di noi, ecc., ecc. Da chierico era stato in Palestina. L'uscita sui Turchi, con quel suo particolare tono, gli era molto frequente.

Un Direttore d'Oratorio Salesiano che faccia il suo dovere deve avere molto spirito di sacrificio per attendere, assistere, seguire, sopportare; deve essere estroso, attuale nella ricerca dei mezzi idonei ad attirare ed avvicinare i ragazzi, e, ciò



che più conta, a tenerli avvinti non a se stesso, ma al Signore. Non tutti possono avere sotto questo aspetto la straordinaria, la sbalorditiva dotazione di Don Bosco.

Il nostro caro Don Mazzetti ci amava assai, aveva veramente un illimitato spirito di sacrificio: giornate e giornate festive e feriali sfiabanti: corse, pallone, altalena, giostra, gare, gelati primordiali, ghiacciate in stato di avanzata liquefazione, filodrammatica in allucinante processo di scioglimento e di reimpasto, tabelle di classifiche di gare da lui infallantemente segnate su cartoni di scatole da scarpe, polvere, bocce, birilli, trampoli d'ogni misura, e poi ancora tutto da capo, cento volte in un giorno, e domani come oggi...! E poi c'era il Catechismo, le Confessioni, la Santa Messa, la Santa Comunione, gli Aspiranti: Don Bosco... Domenico Savio... Mons. Versiglia... i Turchi... i Missionari... Don Balzola... Don Bosco... i Turchi... e finalmente... Ave Maris Stella! Quanto valeva Don Mazzetti? Non so quali doti gli riconoscessero i suoi Confratelli. La gente di Borgo, che gli tributava il più ampio credito dal punto di vista Sacerdotale, rispetto alle doti umane era piuttosto restia ed esitante: Don Mazzetti era un prete subito un po' troppo alla buona! C'è però un fatto nella vita apostolica di quell'uomo che sempre ha lasciato tutti sconcertati: Le Vocazioni Sacerdotali. Dal « suo » Oratorio sono sbocciate numerose vocazioni Sacerdotali delle quali venti tutt'ora operanti nella Famiglia Salesiana e nel Clero Secolare. Non risulta che a Borgo sia mai avvenuto altrettanto.

Non tutto si può attribuire a circostanze esteriori più o meno favorevoli.

Non voglio indagare, ma voglio dire come Don Mazzetti procedeva. Ce ne parlava in comune ed in privato, più e più volte, ci esortava e poi ci esortava ancora più calorosamente, e noi ci confidavamo con lui come a Padre Spirituale; ci leggeva in Chiesa le lettere di quelli che erano già

partiti, ce ne raccontava la vita, i viaggi nei più minuti particolari; pubblicava sul giornalino dell'Oratorio le nostre lettere, le nostre notizie, le nostre tappe. Se ne deve dedurre che le Vocazioni fossero al centro del Suo apostolato giovanile e che egli mirasse incessantemente a questo traguardo. E poi credeva in Don Bosco in modo tale che ne sapeva parlare « a modo suo », sebben coi Turchi, ma questi contan poco.

Credeva nella superiore efficacia educativa dell'Oratorio, e nella questione, viva pure fra gli stessi Salesiani, se fosse miglior cosa rispetto al domani che i giovani adolescenti frequentassero le funzioni parrocchiali ovvero quelle dell'Oratorio, Don Mazzetti ha sempre risposto senza esitazione: Oratorio, oratorio, osservando che, se da un punto di vista teorico si poteva esitare nella scelta, dal punto di vista pratico e per la stragrande maggioranza dei casi si doveva scegliere l'oratorio: più assistenza, più specializzazione e soprattutto minor pericolo di dispersione. Dico questo per pura cronaca senza volere, in questa sede, entrare nel vivo della questione. Ma Don Mazzetti portava l'Oratorio in Parrocchia quando c'erano le Processioni. La gente diceva: « Arriva la squadra (leggi banda) di Don Mazzetti ». E questa squadra apriva la processione: « Ausiliatrice, Là sotto quel vel, Luigi onor dei Vergini, Don Bosco ritorna... ».

Ritorna! Questi uomini sono passati, e ritornano, piano piano, ma ritornano... Sembravano piccoli, ma ritornano!...

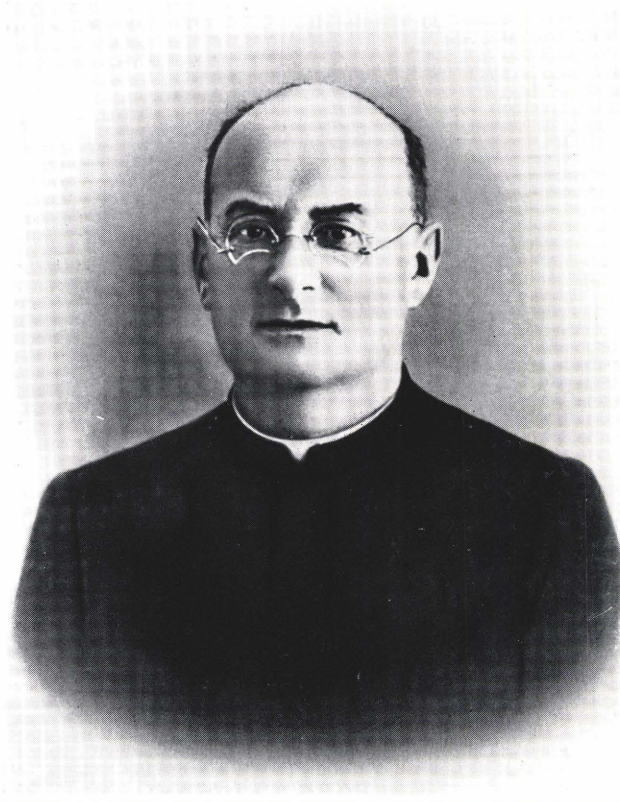
Grazie, caro Don Mazzetti, a Te noi dobbiamo tanto. Tu hai deciso della nostra vita. Da te abbiamo imparato Don Bosco e non abbiamo più potuto dimenticarlo.

Quanto sono contento d'essere io il primo a scrivere di Te dopo che ci hai lasciati.

Sai, io sono uno « della squadra di Don Mazzetti ».

Sac. Luigi Deambrogio

DON SECONDO RASTELLO



Mi ritrovo seduto dopo trascorsi molti decenni, nel fluire vorticoso del mutato tempo fisiologico, con persino un senso illusorio del mio esistere, sul viale profumato dell'ampio giardino del collegio San Carlo. Il silenzio dell'estate maestoso è opimo; non c'è nessuno.

I Salesiani sono un ordine fra il secolare e il regolare: se non c'è nessuno di loro, è agevole pensarli tutti intenti rispettivamente alle loro opere, alle loro mansioni. Ed è anche, malinconia di ricordi! tempo di esami. Le tortorelle, entro le due grosse gabbie a mezzo il giardino ricamano il silenzio con una dolce musica viva sul filo di un tempo eterno, così come potrebbe giungerci dal cuore dei campi la voce del cucù. Avviene così che per un momento ho l'impressione che Tu sia per discendere dalla tua stanza al primo piano e riapparire, caldo della tua cordiale giovialità, sotto il vasto porticato del cortile, caro Don Rastello.

C'è un rimpianto, in queste righe che scrivo, non già la pretesa di stendere un profilo. Don Secondo Rastello, perito tragicamente per il suo eccessivo zelo, pel suo sempre giovanile entusiasmo, fu mio maestro di lettere; predicatore efficace, dalla voce calda, suasiva, dal facile e chiaro periodare; autore di poesie di ispirazione religiosa, ma davvero ispirate, scritte con uno stile onesto, una metrica scevra da tutte le scaltezze o dagli artifici del recettario poetico contemporaneo.

Soprattutto insegnava una materia non contemplata dai programmi scolastici di nessun istituto: una materia che noi non sapevamo insegnare e lo abbiamo capito e saputo molto più tardi. Insegnava la pazienza esercitandola con noi giovani, stupidelli, pieni di fisime, di strutture intellettuali caotiche, fieri delle letture che facevamo fuori programma e che tal volta egli stesso indicava: San Tommaso, Maritain, Mauriac, Claudel...

Pretendevamo da lui che, oltre ad essere l'ottimo

insegnante, sopportasse, durante la ricreazione, una gragnuola di domande, ci raggiugliasse, scendesse persino alle nostre polemiche. Don Rastello era un Amico. Nè gli occorreva sforzarsi per diventare simpatico, specie ai giovani (non per nulla diresse, dopo la sua permanenza a Borgo, il pensionato di Chieri ove tutti ebbero occasione di amarlo e poi di rimpiangerlo); molto più simpatico degli altri insegnanti pure meritevoli anche da parte mia di quella deferenza che professo a tutti gli insegnanti, poichè la professo alla Scuola.

Tutti noi si profittava della sua cordiale giovialità, di una certa quale instancabilità forse degna di miglior causa, ma che faceva di Don Rastello un Amico.

Nella piccola biblioteca, per così dire, della sua modestissima celletta, dove campeggiavano una Madonnina ed un orologio da tasca colla catena appesa ad un chiodo, trovavi in abbondanza lettere, saggi, copioni inediti, libri che colla consueta generosità finiva sempre o quasi sempre per darli a noi in regalo.

In questo collegio San Carlo dove rapido avvenne il passaggio fra la mia infanzia e l'adolescenza, in questo collegio delle mie nevi di una volta, quelle stesse nevi fra cui si disperse e perì il pilota del volo su Vienna, Natale Palli, quelle nevi che squarciava l'ottimo medico condotto e benemerito dei Salesiani per un quarantennio, mio Padre, con una bicicletta « Dei », anche nelle notti più impervie, avendo per guida scarsi aloni di lumi delle caschine e accompagnato dallo squittire delle civette, riaffiora in me lo sciame dei ricordi, dei rimpianti, dei rimorsi; una gamma di dolcezza e di tristezza che però si fondono insieme su di un piano più alto, ossia nel « pathos » di una intima commemorazione.

Perciò ho inteso assai modestamente ricordare anche a tutti gli altri una nobile figura di Sacerdote.

Pietro Ravasenga

DON PAOLO VALLE



La nostra penna non è in grado e non è degna di scrivere il necrologio di Don Paolo Valle. Ci limiteremo pertanto a riferire gli episodi che maggiormente rimasero impressi nell'animo nostro. La nostra apparizione in Collegio risale al lontano 1908 allorchè le « Scuole Tecniche » costituivano ancora un ramo inscindibile del glorioso Ginnasio.

Direttore: il paterno e vivace Don G. B. Rinaldi; Insegnanti: Don Marin e Don Binelli, Don Grossoni, Don Crosio, Don Bettini.

Don Valle, il Superiore tanto giovane e studioso, che noi considerammo sempre un compagno illustre da emulare e da ammirare, era la quintessenza della modestia. Uomo di poche parole in cortile e durante la ricreazione o in camerata (assistente nella gelida « San Luigi »); nella Scuola svolgeva un'attività didattica prodigiosa, in cattedra diventava eloquente e forbito.

Sulle sue labbra il messaggio della verità cristiana risuonava con rinnovato vigore. I giovani hanno bisogno di credere in coloro che dimostrano di essere certi di ciò che insegnano, in coloro che sanno tonificare le coscienze, stimolare gli animi ad eccelsi pensieri religiosi, ad efficaci propositi.

Egli era di una logica stringente e di una sensibilità squisitamente umana e cristiana. Ligure di nascita e di razza, quanto dire carattere serio e chiuso, con un impercettibile sorriso sulla bocca, tenace nelle sue azioni e ammirevole nella sua operosità.

Chi non rammenta la sua inesauribile pazienza nello spiegare le difficoltà dell'algebra e della geometria? Si portava alla lavagna e con insuperabile maestria svelava a noi le equazioni algebriche e le eleganti soluzioni dei più complicati problemi geometrici. Al termine della sua lucida fatica si voltava verso di noi, abbagliati e affascinati dal suo sapere, e puntando il dito in direzione degli alunni meno preparati chiedeva: avete capito? Se timidi, rispondevamo di sì ed egli,

incredulo, faceva accostare qualcuno di noi alla lavagna perchè desse la prova di avere realmente afferrato il succo della materia. Sovente l'esaminando si ingarbugliava e non riusciva a proseguire. Allora il nostro caro Don Valle concludeva: « Ecco, quanto avete capito! ». E con rassegnata semplicità riprendeva il gesso e ricominciava la spiegazione della lezione. Non proseguiva nel programma se non era sicuro che tutti avessero afferrato le spiegazioni.

Particolarmente amante dei fiori e del bello, lavorando di zappa e di vanga, nei cosiddetti giorni di vacanza, aveva trasformato il giardino del Collegio in una splendida serra fiorita. Come dimenticare le siepi di gladioli fiancheggianti il viale principale adducante al parco? Rose dai colori smaglianti rallegravano l'occhio dello studente e di tutti coloro che estatici si soffermavano a riposare sulle panchine del giardino. Quante varietà di piante nel suo vivaio! E le gabbie piene di canarini, di cardellini, di tortore, di fagiani, poste al centro delle aiuole?

Ognuno di noi conserva tutt'ora l'« erbario » sinonimo di amore per la botanica che il dinamico Don Valle sapeva infondere in tutti i Suoi allievi. Quante corse su per le amene colline del Monferrato (Pomaro, Occimiano, Mirabello, Lu, Conzano, Camagna, Crea Santuario, ecc.) insieme al nostro Professore per la ricerca e la raccolta dei fiori più rari e delle verdi pianticelle da includere pazientemente nell'erbario. Gli elementi dell'erbario ci facilitarono un'ampia conoscenza della botanica.

Don Valle, con sommo disinteresse, si prodigava per gli allievi e per il Collegio e non trascurava minimamente la sua preparazione spirituale, religiosa e professionale, rubando le ore al sonno, affrontando le severe aule dell'Università statale e conseguendo la laurea in fisico-matematica, a pieni voti. Era ancora giovane e s'apprestava con entusiasmo al sacerdozio. Vero Figlio di Don Bosco, era il salesiano per antonomasia. Prima

di iniziare un qualsiasi lavoro, innalzava gli occhi al cielo e offriva a Dio e alla Vergine la sua fatica, a titolo di preghiera.

Organizzatore formidabile, anticipatore del cervello elettronico, alla vigilia dei nostri esami di licenza tecnica, si appartò con noi nel parco del Collegio (in luglio, fra le mura, il caldo era opprimente) e vi rimase per circa un mese: all'ombra degli olmi secolari aveva disposto tavoli e sgabelli perchè noi potessimo, in tranquilla serenità, portare a termine la preparazione. Egli impartiva lezioni di italiano, di storia, di geografia, di francese, di matematica, ecc. Durante il giorno non ci abbandonava un istante; gli altri collegiali erano ormai partiti per le vacanze.

In quei tempi gli allievi del « San Carlo » non erano fortunati come gli attuali. Dovevano sostenere gli esami presso la scuola pubblica di Casale (Istituto « Leardi »). I professori di quelle Scuole non dimostravano eccessiva tenerezza verso i collegiali di Borgo San Martino. Ci presentammo agli esami di licenza tecnica in 25; ventidue candidati risultarono promossi nella sessione estiva (88%), i tre rimanenti superarono brillantemente gli ostacoli nella sessione autunnale. Qualcuno di noi si avvicinò ad una votazione media del 9. Gli allievi prediletti della Scuola pubblica non raggiunsero il 30% dei promossi. Il caro e buon Don Valle ci accompagnava ogni mattina a Casale. Negli ultimi giorni, al ritorno in treno, allorchè la sferragliante vaporiera lanciata alla pazzesca velocità di 30 Km. orari, produceva il tipico rumore « tam, tam », « tam tam », egli si avvicinava ai più ingenui e nell'orecchio soffiava: « bis, bis », « bis, bis » (per le prove di ottobre); poi scoppiava a ridere e, giacchè qualche cosa era già trapelato nel severo e tetro ambiente degli esami, esclamava: ragazzi non abbiate paura, avremo una forte percentuale di promossi e il « bis, bis » lo lasceremo in eredità ad altri. Il trionfo della Scuola Salesiana e di un modesto Figlio di San Giovanni Bosco!

Quanto apprendemmo in Collegio ci fu di grande ausilio negli anni successivi. Gli allievi di Borgo San Martino risultarono sempre primi nelle graduatorie dei promossi.

Con tanta melanconia lasciammo il Collegio, i Superiori, i fraterni compagni di studio. Una profonda nostalgia si era impossessata di noi che desideravamo ritornare al « San Carlo » per ritrovarci coi nostri Superiori e con gli amici della scapigliata gioventù, ai piedi dell'Altare a ringraziare il Signore e la Madonna.

Purtroppo la nostra generazione dovè fornire un alto contributo alla guerra 1915-1918; molti di noi, appena ventenni, non ritornarono più; alla Patria avevano donata la vita. I sopravvissuti però non dimenticarono giammai il volto sereno e pacato dell'ottimo Don Valle (insegnante di matematica prima, prefetto del Collegio poi e successivamente direttore); essi gli furono amici durante tutta l'esistenza.

Dott. Carlo Mazzucco

N. B. — L'elogio del povero Don Valle non va affatto attribuito al culto della personalità, giacchè noi — sia ben chiaro — con Don Valle intendiamo esaltare tutta la provvidenziale Opera Salesiana, tutti gli ammirevoli Figli di San Giovanni Bosco e tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

**DON
GIOVANNI
CASSANO**



Ho accettato volentieri l'invito a tratteggiare brevemente la figura e l'opera del carissimo Don Cassano, per l'affetto grande che mi lega a lui, mio compaesano, e all'indimenticabile Collegio « San Carlo », in cui vissi i sei anni del mio chiericato ed il primo sessennio, 1933-39, della mia responsabilità direttoriale.

Don Giovanni Cassano nacque a Terranova di Casale Monferrato il 14 ottobre 1877. Entrò nel 1892 nell'Oratorio San Francesco di Sales di Torino, nel quale si distinse subito per la vivacità dell'ingegno e per la riuscita negli studi. Fu ordinato Sacerdote a Torino il 15 marzo 1902.

Stimato ed apprezzato dai Superiori fu, ancor giovanissimo, eletto a dirigere la Casa Salesiana di Chieri, ove iniziò il suo fecondo apostolato della penna, pubblicando il suo primo e fortunato libro « Giovinezza di un Grande », che gli aprì la via alla notorietà e contribuì validamente a far conoscere la giovinezza di San Giovanni Bosco. Trasferito nel nostro Collegio San Carlo vi rimase per i restanti 27 anni della sua vita, eccettuata l'assenza di un anno, in cui dalla fiducia dei Superiori fu chiamato a Torino a dirigere il Bollettino Salesiano. A Borgo San Martino egli sfruttò e profuse, con alacrità e saggezza di lavoro, i preziosi talenti che il Signore gli aveva donato. Fu insegnante valoroso ed assai apprezzato per la chiarezza del metodo didattico e l'alto senso di responsabilità, che faceva della scuola e del lavoro scolastico un mezzo fondamentale ed assai fruttuoso di educazione, secondo il genuino pensiero di Don Bosco Santo. Ma a Borgo soprattutto Don Cassano si potè dedicare alla sua preferita missione di fecondo scrittore per i giovani, che furono i lettori da lui prediletti.

Dei giovani egli condivideva volentieri la spontanea conversazione, specialmente durante le quotidiane ricreazioni, ne studiava e rilevava con acuto e felice intuito i più svariati atteggiamenti e stati psicologici, ne vagliava attentamente i giudizi e le impressioni, ricavandone preziosi ammaestramenti per la sua attività letteraria.

È nota la sua copiosa produzione. Due suoi volumetti: « Pinuccio » e « La Via del giudizio » furono approvati dal Ministero della P. I. per le Biblioteche Scolastiche e come libri di premio. Ma lo scritto, che, unitamente alla sopra citata « Giovinezza di un Grande », gli procurò le maggiori lodi e simpatie, è « La Vita di Gesù narrata ai giovani », che ebbe il plauso di persone eminenti e di cui Giovanni Papini, scrivendo all'Autore, diede il seguente lusinghiero giudizio: « La sua " Vita di Gesù " potrà giovare grandemente ai giovani ai quali è dedicata. La grande abbondanza delle Vite di Cristo ci deve consolare, perchè la messe è copiosa e la sua, tra quelle italiane, mi sembra una delle migliori ».

Largo di aiuto e di servizio a chi ne lo richiedeva per la causa e diffusione del bene, Don Cassano collaborò pure a vari periodici con racconti, novelle e romanzi di ambiente missionario. Ma il tema e la fonte da lui preferiti fu la vita, così ricca di aspetti e di spunti, di San Giovanni Bosco, che egli studiò con amore di predilezione e da cui seppe attingere con geniale competenza. Le cure più affettuose e diligenti egli portò sempre alla « Voce del Collegio » di Borgo San Martino, di cui, fin dai primi numeri, fu il collaboratore capo vivace e sapiente. I suoi articoli di varia indole, i suoi racconti, la cronaca della vita del Collegio, che egli presentava con lo pseudonimo di « Giacomino », contribuirono a dare alla « Voce » un timbro ed un interesse veramente rari per un foglio di carattere locale.

Era nostro grave dovere di gratitudine e di riconoscenza rievocare di Don Cassano l'amabile figura e le grandi benemerenze relative non solo al Collegio, ma a tutto il bene da lui compiuto da valoroso soldato e ministro di Cristo e figlio affezionato a Don Bosco, nell'amore e nella visione dei quali egli chiuse gli occhi a questo umano soggiorno per riaprirli all'alba della vera vita il 3 agosto 1938 nel suo paese natio, ove riposa la sua salma nella tomba di famiglia.

Don Giulio Bondrano



DON MICHELE GREGORIO

Non è facile tratteggiare brevemente la figura di Don Gregorio nella sua multiforme attività a Borgo San Martino negli anni 1917-1923. Tuttavia mi è gradito ricordare la sua nobile figura di educatore e di grande Salesiano.

Era giunto tra noi dal Veneto invaso dal nemico, precisamente da Mogliano Veneto. Era un pretino smilzo con gli occhiali, naso affilato, un po' trasandato nel vestire; camminava guardando sempre in aria, quasi mulinando e inseguendo qualcosa nella sua mente. Aveva 36 anni. Fu destinato come Viceparroco in aiuto dell'indimenticabile Prevosto Don Bosso. In Parrocchia Don Gregorio confessava, predicava, suonava l'organo. Le sue prime prediche furono un po'... un disastro per i bravi Borghigiani, che erano abituati ad ascoltare eccellenti oratori come Don Rastello, Don Novasio e Don Vitale. Don Gregorio non aveva mai predicato fuori del Collegio; recitava le sue prediche con la sua cadenza veneta, sviluppando concetti profondi, degni di un professore, per cui il suo dire era difficile da capire per le buone vecchie e gli anziani che erano rimasti a casa dalla guerra. Sembrava che parlasse troppo in fretta, tanto che in paese lo chiamavano « mitraglia ».

Egli seguiva in modo particolare i giovani e le giovani e aveva sempre, a tempo e luogo, una parola che indirizzava, sosteneva o raddrizzava. Quante anime egli ha saputo portare sulla giusta via!

Finita la guerra Don Gregorio, che forse prima non si era mai interessato di attività estranee

alla vita del Collegio, venne destinato all'Oratorio come Assistente del Circolo « San Giuseppe ». Direttore dell'Oratorio era Don Ghione, professore di prima Ginnasiale, che mandò a Penango cinque Aspiranti e così diede alla Congregazione tre ottimi Salesiani: Don Giovanni Ottone, Don Augusto Rossi e Don Luigi Zavattaro. Don Gregorio infuse nuova vita nel Circolo San Giuseppe, fondò il circolo femminile e in questi vivai preparò i propagandisti per le attività sociali cattoliche della Diocesi. Si era infatti nel periodo in cui i Cattolici si organizzavano nel Partito Popolare.

Alla testa dei suoi giovani egli partecipò ai diversi Convegni di Torino, Bra, Casale, Roma... A Roma subì le « cariche » delle guardie regie, le violenze dei Socialisti e poi dei Fascisti, ma non ebbe mai paura. Bisognava vederlo e sentirlo gridare: « Viva il Papa » e trascinare i suoi giovani con quel fuoco che lo ardeva tutto.

Con lui si può dire che Borgo San Martino fosse diventato l'anima e il cuore della Federazione giovanile Casalese. Nell'Oratorio infatti si svolse il primo Convegno giovanile del dopoguerra con sfoggio di garofani bianchi, al canto di « Bianco fiore », e la prima Settimana Sociale con la partecipazione dei giovani rappresentanti di tutta la Diocesi.

Col Circolo fondò la Filodrammatica che si esibiva con una recita ogni quindici giorni: Don Gregorio faceva il regista, il suggeritore e negli intervalli suonava il pianoforte. Come Don Bosco di cui divenne poi il cantore egli pensò alla scuola di gioia e di elevazione che è la musica: la sentì, la coltivò e ne fece strumento di apostolato. Proprio in questo periodo scrisse e fece rappresentare « La Passione di Cristo »; compose anche una Messa da vivo e la celebre Messa da Requiem che tante volte sentimmo e che tuttora viene eseguita dalla Cantoria parrocchiale. In tutta questa attività, che riguardava la popolazione di Borgo San Martino, trovò nel santo Prevosto Don Bosso aiuto e comprensione ed egli lo ricambiò con stima, devozione e venerazione.

Fu un abilissimo professore e le sue lezioni di italiano, latino e storia erano un vero diletto. In cortile passeggiava circondato dai suoi allievi e parlava... parlava e formava. La sua conversazione non era mai frivola, era una scuola perchè in realtà Don Gregorio fu sempre e dovunque un conquistatore di anime ed un sapiente Educatore. Spesso poi parlava della opere di Wagner, del Parsifal, di Sigfrido e allora si estasiava trasmettendo a tutti il suo entusiasmo per la musica. Quando, nell'ottobre del 1923, venne destinato al Valentino di Casale e, nel 1930, a Ferrara, dove la sua anima sacerdotale trovò sfogo nell'attività pastorale, egli non fece che continuare la linea programmatica di Borgo San Martino che sostanzialmente era la linea di Don Bosco.

Per questo Egli fu un grande Salesiano ed il suo nome vive in benedizione.

L. C.



1. Il Collegio

NOTE AL CENTE NARIO

« Dopo Torino è Borgo San Martino »... è un modo di dire corrente fra noi che ci fa orgogliosi d'essere la sede del primo collegio fondato da Don Bosco dopo quello di Valdocco.

L'edificio si estende lungo un buon terzo della via principale del paese. Ai tempi di Don Bosco era proprietà del Marchese F. Scarampi di Camino che glie lo cedette nel 1870 per la somma di 114.000 lire. Il contratto fu perfezionato nei locali dell'antico municipio ch'era un discreto palazzotto quattrocentesco purtroppo irrimediabilmente guastato dalle esigenze pratiche del suo acquirente nel 1926 (mi perdoni mio padre) e dalla inesperienza di chi ebbe commissionati i lavori per salvare l'edificio dalla rovina. Anche San Luigi Gonzaga fu ospite nel vecchio palazzo, che ora è divenuto tanto piccolo di fronte alla mole imponente del collegio dopo i recenti lavori di sopraelevazione.

Volentieri ci sentiamo piccoli di fronte al centenario collegio che tanta vita ha portato al paese animandone il piccolo commercio e l'artigianato, e stimolando la cultura dei suoi abitanti che vi trovarono invidiabili opportunità di studio oltre il livello primario.

Chi scrive deve all'intervento di uno dei Direttori — il compianto Vescovo Mons. Emanuel — la sua decisione di proseguire gli studi in un'età che l'aveva indotto a bruciare i libri dopo l'ultima classe obbligatoria. O forse Don Emanuel fu l'eco inconsapevole d'una voce che cinque anni prima gli aveva sussurrato una parola?...

Siamo in clima di Centenario, quindi di memorie. La memoria dipana il filo che lega il presente ad un lontano passato. Avevo già imparato a leggere alla scuola di Don Mazzetti che dirigeva l'Oratorio. Quell'anno facevo la seconda elementare. In collegio si aspettava la visita del Terzo Successore di D. Bosco, il venerato D. Filippo Rinaldi. L'accoglienza che gli fecero i collegiali, gli oratoriani e molta gente del popolo, dovette riprodurre molto da vicino le accoglienze fatte a Don Bosco dai nostri lontani predecessori.

« Era un padre, era un amico, era tutto per noi che gli facevamo intorno tanta festa », disse uno. Fui scelto per fare il discorsino di saluto a nome dell'Oratorio. Ebbi il solo merito d'aver studiato il pezzo preparato per l'occasione, con i pensieri messi dalla buon'anima del maestro. Di mio, ci misi forse il sentimento. In quel giorno Don Rinaldi mi posò la sua santa mano sul capo e mi sussurrò delle parole il cui significato dovevo cominciare ad intendere « dieci anni dopo nella Sala Verde » in un privato colloquio che decise la mia scelta. « Codesto collegio ha per me tutto il merito della vocazione » — scrisse Don Rinaldi riferendosi al Collegio San Carlo. Altrettanto, bontà di Dio, umilmente sentiamo di poter dire noi salesiani di Borgo, addomesticati dai libri e dalla amorevolezza dei figli di Don Bosco,

che deve averci visti, anche noi, nel famoso sogno dei nove anni. Altri divennero onorati professionisti nel secolo; i più, lavoratori dei campi, ma in grado, ne sono certo, di indicare coi loro nomi latini i frutti della terra e le bestie delle stalle. Persino i vecchi, che non frequentavano le scuole, impararono le declinazioni latine sostando sotto le finestre del collegio sulla via Roma.

Oggi che le aule sono salite al primo e secondo piano dell'antico edificio, anch'esso sopraelevato, delle scuole elementari dei miei tempi, riesce più difficile imparare rimanendo sulla strada: e in ogni caso non più tanto il latino, quanto le regole del dare e dell'avere, ratei e risconti, partita doppia e partita semplice insegnate nell'attuale Istituto Tecnico Commerciale.

Il tempo cammina sulla meridiana del vecchio Borgo e la cultura umanistica, pur rimanendo l'anima del centenario collegio, accoglie la tecnica e la finanza per le esigenze nuove.

2. L'Oratorio

Una preziosa dichiarazione del Servo di Dio Don Rinaldi ci fa sapere che « il Collegio di Borgo San Martino riproduce meglio di ogni altro lo spirito dell'Oratorio di Torino ».

Per la storia di esso, conviene colmare una lacuna.

I Numeri Unici commemorativi del Cinquantenario (1913), della Beatificazione (1930) e dell'attuale Centenario (1963) non hanno messo in proporzionata luce l'attività dell'Oratorio che fu il « geniale rifugio » della gioventù dei nostri campi per le ore del suo onesto svago festivo e quotidiano, e che pose le basi per la organizzazione successiva dei vari rami dell'Azione Cattolica che fu delle più operanti e combattive di tutta la Diocesi, fornendo preziosi elementi direttivi al Centro Diocesano.

Intorno alla nobile figura del vecchio Parroco Don Giuseppe Bosso († 1953) fondatore del glorioso Circolo San Giuseppe, ricordiamo le classiche figure degli Assistenti salesiani: Don Gregorio, Don Rastello, Don Gallo.

Si può dire che l'Oratorio nacque da sè nel cortile delle ricreazioni dei ragazzi che frequentavano le Scuole Elementari del Comune affidate ai Salesiani fin dal 1875. Formalmente ebbe vita durante il rettorato di Don Giuseppe Bertello (1881-1894) che vi mise alla direzione Don Alfonso Volontè.

L'Oratorio di Borgo, accanto al collegio, attuò in pieno il pensiero di Don Bosco, il quale voleva che i giovani, preferibilmente, venissero condotti per le pratiche religiose nella pubblica chiesa, col popolo, ad essere anima, vita, edificazione della Parrocchia. Quello che ancora oggi avviene.

E da Borgo, instancabili e a piedi, partivano salesiani nel pomeriggio d'ogni sabato, ad organizzare e dirigere, istruire nel catechismo e divertire, i ragazzi di Casale, di Vignale e di Montemagno. Ritornavano il lunedì per riprendere le loro occupazioni nel collegio. Esattamente come facevano i Salesiani di Torino puntando nei vari quartieri della popolosa città.

Lo storico del Cinquantenario, G. B. R., ricordando come sotto Don Bertello — « profondo filosofo e letterato con qualità spiccate di musicista e ingegnere », « il Collegio fu quasi duplicato di fabbricato », ci informa che egli costruì « il teatrino degli esterni ».

È dovere di giustizia dire della attività teatrale dei giovani di Borgo d'allora, padri e nonni d'ora, divenuti filodrammatici appassionati per divertire i collegiali in un tempo che altri divertimenti non c'erano, tolte le ricreazioni di cortile e le letture. Infatti, quando nacque il cinema (1895 in Francia), facile svago dei tempi nuovi ma non facilmente educativo, la filodrammatica di Borgo funzionava già da un pezzo; ed il cinematografo venne fra noi quando chi scrive era già grandetto.

La prima lettura dei copioni, distribuiti ai giovani borghigiani dagli Assistenti (ricordiamo i più celebri: il coadiutore Ceppo Maria Carlo, i sacerdoti Don G. B. Buffa, Don M. Gregorio) si faceva nelle stalle dopo la giornata di lavoro nei campi; e le prove sotto il portico del Collegio, nelle sere umide dell'autunno e gelide dell'inverno.

Cari attori dai capelli bianchi e dalle teste calve, che riandate con me le serate d'allora!... La passione vi riscaldava, la gloria vi compensava.

Si può parlare di gloria per la Filodrammatica di Borgo che si esibiva ogni



quindici giorni con lavori sempre nuovi: una prima recita per il popolo (« prova generale », due soldi il biglietto), e « la buona » per il collegio. Il repertorio classico dei drammoni in cinque atti veniva ripetuto nei paesi vicini: Ticineto, Mirabello, Vignale, Pomaro, San Giorgio, al « Silvio Pellico » di Casale, dovunque e sempre applauditissimi.

La banda musicale (altra caratteristica dell'Oratorio) dal nome significativo di « Banda an pe' n'tera » (Banda degli scalzi) precedeva gli attori camuffati nei loro costumi, troneggianti sui carri agricoli. Erano accolti trionfalmente nelle sagre paesane dove portavano il nome del Collegio di Don Bosco.

La filodrammatica di Borgo interessò persino la Società Anonima Pittaluga di Alessandria, che propose all'assistente, Don Buffa, l'ingaggio di un giovane attore per il cinema, che frattanto anche in Italia aveva fatto la sua comparsa.

La passione per il teatro, che nel pensiero di Don Bosco è scuola di virtù e palestra di educazione, nell'Oratorio di Borgo San Martino — come a Torino — sopravvisse alla invasione del cinematografo e della televisione. Un segno fra mille, che la vita del collegio primogenito del Santo, ancora dopo cento anni, continua a svolgersi in un clima di trionfante dominio dello spirituale.

Don Luigi Lupano

ALLIEVI DEL « SAN CARLO »

Anno 1863-64

Elementari	54
Ginnasio	54
	<hr/>
	108

Anno 1963-64

Scuola Media	108
Ist. Tecn. Comm.	221
	<hr/>
	329
Oratorio festivo	125

Allievi anno scolastico 1962-63





IMPRESSIONI E RICORDI

« ... È stata per me una vera soddisfazione l'aver incominciato così bene la giornata del 12 maggio ricevendo per il primo la Santa Comunione dalle mani del Signor Rettor Maggiore. Soddisfazione ampiamente completata coi venti minuti trascorsi in amichevole conversazione nel vostro refettorio col Signor Don Zigiotti che io non avevo mai conosciuto così da vicino. Tutto il resto della giornata è stato degnissima coreografia al grande avvenimento, ma, ripeto, la mia grande soddisfazione è stata la accoglienza materiale e spirituale al mio arrivo a Borgo... » (Comm. Gustavo Bottini, Roma).

« Il Collegio di Borgo, come primigenio dell'Opera di Don Bosco, ha avuto ed ha per tutti coloro che l'hanno frequentato, una forza di particolare attrazione. Forse è la posizione topografica, giacente in una solatia campagna, che dà il senso della quiete; forse è lo stesso edificio, racchiudente in sé una linea di arte e di storia gentilizia, che dà la sensazione del riposo e della elevazione: è comunque questo sentimento una manifestazione del più grande presupposto della vita rurale, che considera la terra come una miniera di energie morali. Non solamente gli antichi allievi tornano con compiacimento al loro Collegio, come al Santuario educativo della loro gioventù, ma gli stessi Superiori, nelle rituali alternanze delle loro sedi, si allontanano dispiaciuti ed accorati. Tipico il caso di Don Buffa, trasferito in Alessandria: ricordava con nostalgia il suo Borgo ed il bosco a ponente; similmente il compianto e l'indimenticabile Direttore Don G. B. Rinaldi, pure trasferito in Alessandria dopo la lunghissima direzione, che a Borgo aveva grandeggiato.

— Sì, esclamava il caro Don Buffa, qui è comodo, ma non c'è il mio bosco.

— Sì, soggiungeva Don Rinaldi, qui siamo in città, ma a Borgo ho lasciato il mio cuore » (Avv. Giuseppe Goggi).

« ... Ringrazio del bel pensiero di volermi mandare il Numero Unico del caro Collegio di San Giovanni Bosco. Lo lessi con molto piacere e con la mia memoria ho rivissuto il bel tempo passato lì. Quei cinque anni dal 1890 al 1895 ivi passati assieme a tanti compagni non li dimenticherò mai e poi mai. Oh, se Don Bosco mi facesse la grazia di rivedere ancora una volta il caro Collegio e dire una preghiera nella sua divota Cappellina, rivedere il luogo di 70 anni fa, dove cominciai a vivere da uomo!... » (Richard Piscetta, Stati Uniti).

« Ricordo i begli anni di Oratorio festivo a Borgo San Martino sotto la guida paterna di Don Giuseppe Mazzetti » (Don Angelo Bortolozzo, Missionario in Patagonia).

« ... Con quanto entusiasmo si ritorna ai luoghi cari dov'è trascorsa la spensierata giovinezza! Ritroviamo il Collegio migliorato con radicali trasformazioni e moderni servizi, però, ognuno, benchè provi ammirazione e plauda le migliori, ama ricordarlo com'era quando vi fu ospite. Con immediatezza però si trova a suo agio anche se i giovani volti degli allievi gli rivelano il tempo trascorso, perchè la voce dell'anziano Superiore riesce a creargli la magica illusione di sentirsi ancora discepolo. Questa voce riascoltata con filiale devozione sembra giungergli dall'animo e gli ricorda che tanta parte degli uomini di oggi è stata da essa forgiata: fascino di un ritorno tra muri noti come pareti domestiche, tra compagni di studi e di giochi! Cordiale riunione è questa tra amici mossi solo da motivi sentimentali. Insieme si sentono tutti giovani; scrollano gli anni che molte bianche tempie denunciano e dai petti si sprigiona quell'inno che nessuno mai dimenticherà: Don Bosco ritorna tra i giovani ancor... » (Luciano Sacco).

« Impossibilitato partecipar convegno Exallievi Salesiani, presente in spirito plaudo faustissimo giorno centenario » (Scaglione, Amsterdam).

« Il giorno più radioso di queste mie vacanze estive, resterà il 10 agosto, allorchè dopo 46 anni di assenza, ho rivisto codesto glorioso e pio Collegio, dove nel 1917, quale allievo in servizio militare, fui orientato alla luce di San Giovanni Bosco, accesa in me dalla veneranda bontà del compianto Direttore Rev.mo Don G. B. Rinaldi; luce che nel buio dei tempi bellicosi in cui si è svolta la mia travagliata esistenza, mi chiarì sempre la via del bene e mi indicò la direzione che dovevano assumere le mie ricerche, i miei studi ed esperimenti, affinchè essi approdassero alle verità eterne della nostra S. Fede. Solamente con quella luce, che è dentro al nostro cuore ed allo zenit del nostro firmamento, mi è stato possibile evitare l'inganno di tutti i miraggi, mi è stato possibile elaborare la scienza cosmica unitaria che consente di spiegare le modalità con le quali si svolgono e sono collegati tra di loro i fenomeni fisici, biologici e psichici, che soddisfa il nostro intelletto e la nostra anima, che permette di trarre dai suoi principi applicazioni utili al benessere fisico, materiale e spirituale dell'uomo; scienza che dall'infinita genialità di ogni cosa, nelle leggi precise dei fenomeni e nell'ordine meraviglioso del Cosmo, ha colte le prove inconfutabili dell'esistenza del Creatore, con tutte le conseguenze benefiche che tali certezze scientifiche apportano all'umanità.

Ho dimostrato così che a Dio si va per le vie della Fede e per quelle della scienza. A Lui ci portano i Sacri Testi ed il gran libro del Creato.

La mia visita al Collegio San Carlo, se è stata un devoto pellegrinaggio di commossa riconoscenza alla memoria del Rev.mo G. B. Rinaldi, era anche intesa a dare testimonianza che il seme sparso nei cuori degli allievi dai Salesiani porta sempre i suoi buoni frutti, era anche intesa a cogliere un cenno di quel mio venerato Maestro quale consenso di aver bene speso la mia vita, come Egli desiderava e nel campo da Lui presagito con miracolosa anti-veggenza.

Questo segno, ho avuta l'intima sensazione di intravederlo nella spontanea, gentile ed affettuosa accoglienza che Ella, Rev.mo Sig. Direttore, si è compiaciuto di farmi, assieme ai Rev.mi Insegnanti, accoglienza che perciò non solo indica che lo spirito e la bontà di San Giovanni Bosco rivive nei Suoi Discepoli, ma che nel caso specifico ha assunto un profondo significato che conforta la mia anima in sommo grado » (Dott. Ing. Marco Todeschini, scienziato).

« Con viva commozione ritrovo gli anni lontani e felici della giovinezza e formazione » (Luigi Ferrarino, Addetto culturale dell'ambasciata d'Italia a Parigi).

« Ritornando dopo 40 anni in questo indimenticabile Collegio San Carlo, interamente rinnovato nell'anno suo Centenario, per celebrare la festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima coi cari Confratelli e Allievi, mi è gradito riandare le vicende dell'anno 1922-23 da me qui trascorso come insegnante e assistente della prima ginnasiale, e in primo luogo la mia professione religiosa emessa nell'antica Cappella, davanti all'altare di San Carlo e San Luigi, nelle mani del compianto Don Paolo Valle, allora solerte Direttore, insieme al mio compagno Don Giuseppe Perissinotto, poi Preside del Valsalice. Affiorano alla mente anche le figure dei carissimi Confratelli scomparsi: Don Gregorio, Don Rosso, Don Cassano, Don Sara, Don Ginzotti, Don Bessolo, Don Gallo, Signor Frazet, Signor Mugetto, ecc., già volati al premio eterno, nonchè degli innumeri Exallievi di quegli anni, che nel mondo tengono alta la bandiera di Don Bosco Santo. Auguro agli attuali allievi di seguirne fedelmente le orme, docili agli ammaestramenti dei loro ottimi superiori, tra i quali pure conto vari carissimi Exallievi di Teologia. La Vergine Santissima Immacolata suscita tra i loro allievi alcuni validi imitatori e continuatori » (Don Tiburzio Lupo, Segretario del Capitolo Superiore della Società Salesiana).

« Desidero partecipare almeno in ispirito alla commemorazione del Centenario del Collegio San Carlo di Borgo San Martino ove sbocciò la mia vocazione salesiana ai tempi di Don Isnardi e Don Caviglia » (Don Antonio Gavinelli, Bologna).

« Facciamo voti per il felice esito del raduno degli Exallievi e delle celebrazioni del Centenario e assicuriamo preghiere perchè la benedizione del Signore scenda copiosa sui Confratelli e sul lavoro che il Collegio continuerà a svolgere. Continui il Collegio San Carlo ad essere l'eco perenne dello spirito, delle virtù, del metodo e delle opere di San Giovanni Bosco » (Don Eugenio Gioffredi e Don Marcello Joyeusaz, Cumiana).

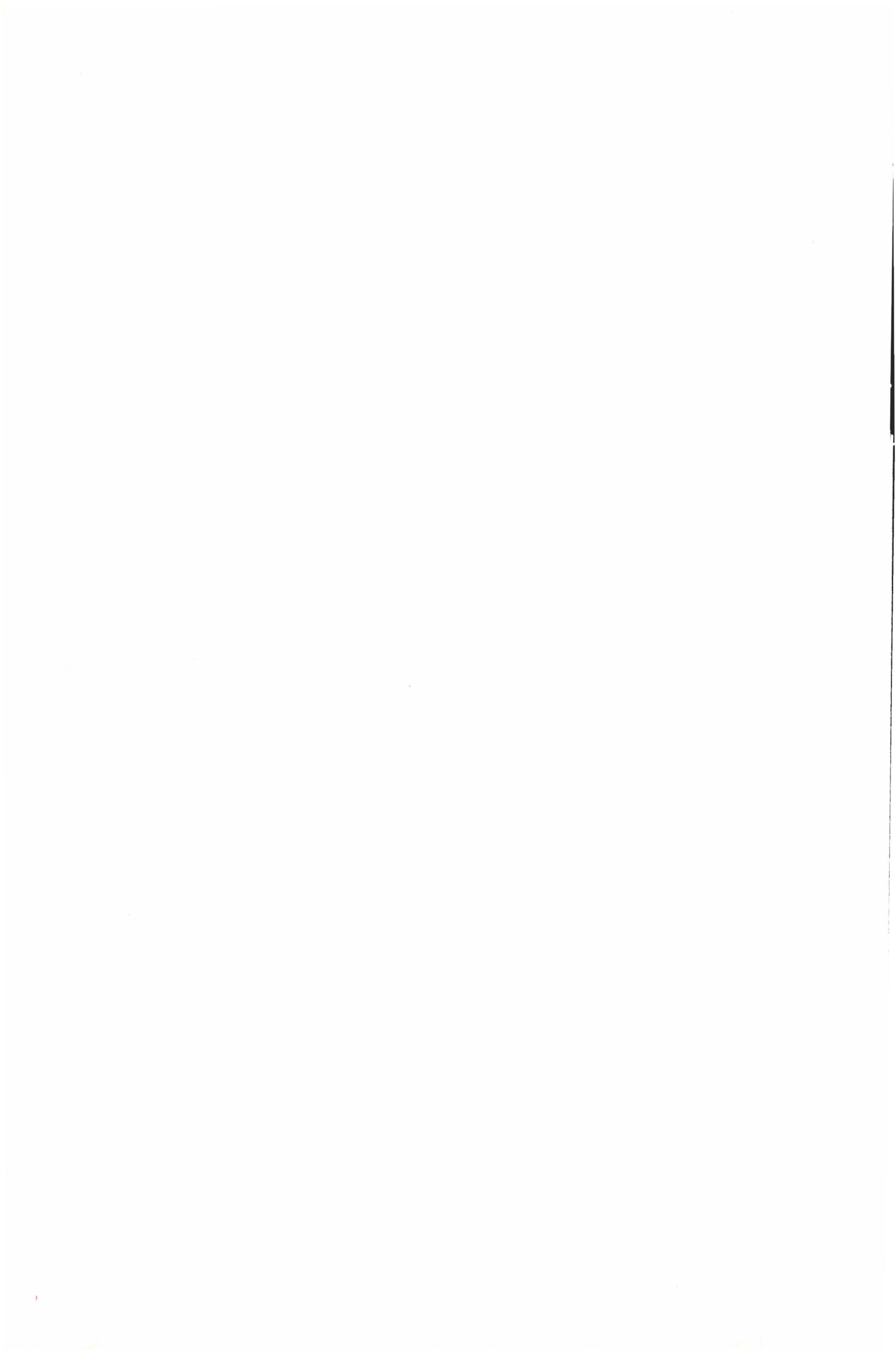
VOCAZIONI DEL COLLEGIO “SAN CARLO”

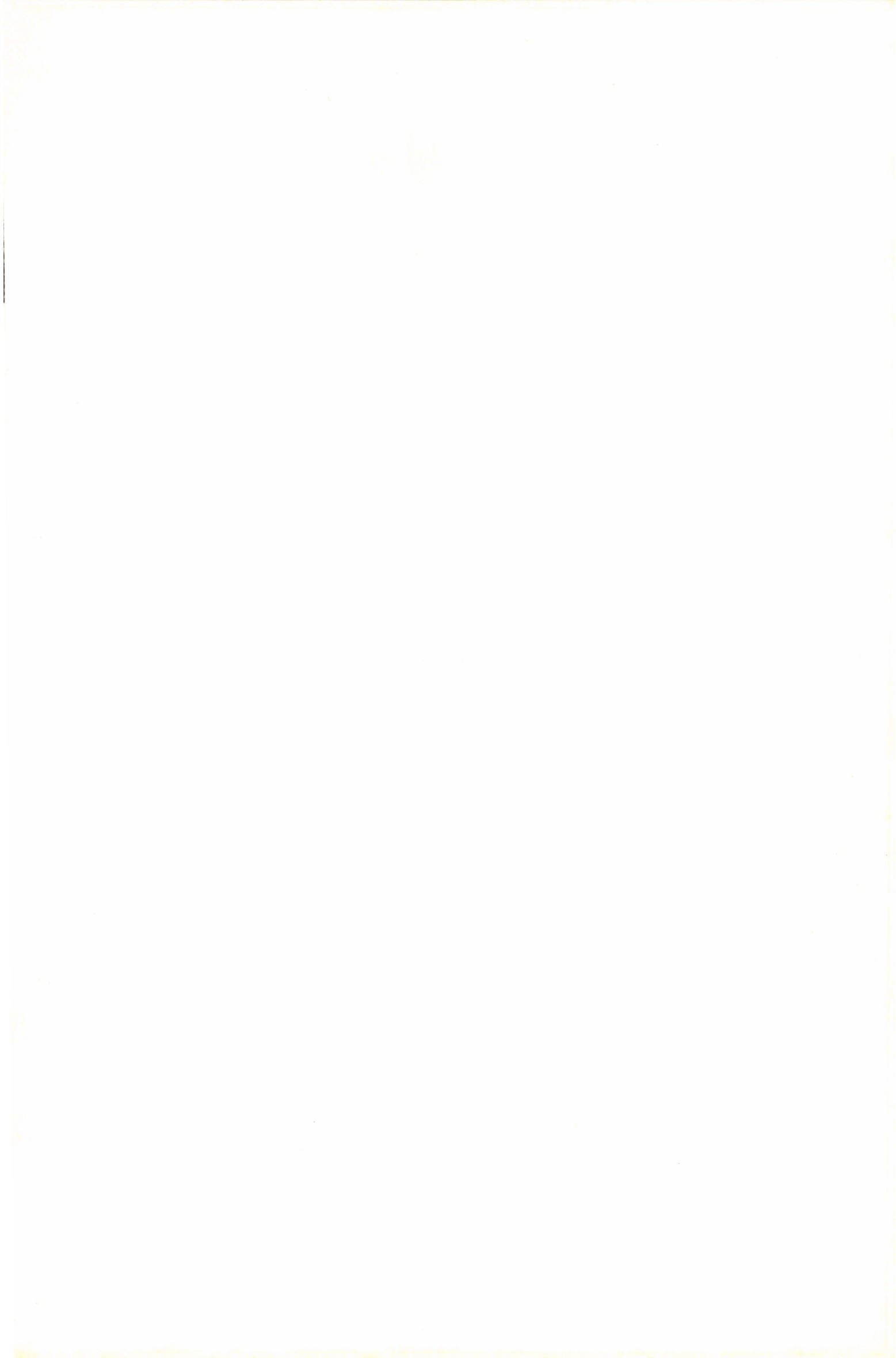
Questo elenco che segue quello delle Vocazioni del paese di Borgo San Martino, pubblicato nel Numero unico, non è certamente completo. A parte il fatto che nei primi anni di vita del Collegio San Carlo furono moltissimi gli allievi che passarono al Seminario di Casale, ci è riuscito molto difficile, anche per gli anni successivi, precisare i nomi di tutte le vocazioni sbocciate nel nostro Istituto. Ci siamo serviti soprattutto della prodigiosa memoria del carissimo Don Giuseppe Giovine e dello schedario degli Exallievi.

Sac. Abbaneo Giuseppe
Sac. Accornero Flavio
Sig. Aceto Camillo
Sac. Aime Antonio
Sig. Alvigini Ugo
Sac. Andreoletti Camillo
Sac. Ardizio Carlo
Mons. Argenterì Paolo
Sig. Audoglio Ambrogio
Sac. Badengo Felice
Sac. Baino Pietro
Sac. Barbaglia Antonio
Sac. Barberis Giovanni
Sac. Barberis Giuseppe
Sac. Barioglio Camillo
Sac. Bannone Luigi
Sac. Bassignana Giovanni
Sig. Bazan Marino
Sac. Baudo Antonio
Sac. Berardi Francesco
Sac. Beccuti Luigi
Sac. Beretta Vittore
Sac. Bernini Ambrogio
Sac. Binelli Francesco
Sac. Binelli Giuseppe
Can. Boccalatte Pio
Sac. Borasio Agostino
Sac. Borra Guido
Sac. Bortolozzo Angelo
Sac. Brusatore Battista
Sac. Bosio Guido
Sac. Bosio Stefano
Sac. Buscaglia Giovanni
Sac. Bussi Pio
Sac. Cabiati Pietro
Mons. Calandra Giuseppe
Mons. Calcagno Luigi
Sac. Calcagno Nazario
Sac. Caminati Giovanni
Sac. Canale Luigi
Sac. Capra Eugenio
Sac. Capra Giovanni
Sac. Carbonazzi Quinto
Sac. Carrera Giovanni
Sig. Casa Giacomo
Sac. Cassini Luigi
Sac. Castellazzi Daniele
Sac. Cattaneo Ernesto
Sac. Celoria Agostino
Sac. Chiesa Giovanni
Sac. Chiesa Alfredo
Sac. Celli Carlo
Sac. Coggiola Giuseppe
Sac. Conti Carlo
Sig. Contino Luigi
Sac. Coppo Candido
Mons. Coppo Ernesto
Sac. Coppo Leo
Sac. Cova Francesco
Sac. Cova Vittorio
Sac. Dealbera Giovanni
Sac. Deambrogio Giovanni
Sac. Deambrogio Luigi
Sig. De Magistris Edoardo
Sac. Discalzi Giovanni
Sac. Deambrogio Giovanni
Sac. Faccaro Giovanni
Sac. Fava Antonio
Sac. Ferraris Carlo
Sac. Ferraris Eusebio
Sac. Ferraris Giovanni
Sac. Fiocchi Vincenzo
Sac. Francia Antonio
Sac. Franco Angelo
Sac. Ferraris Carlo
Sac. Gambi Vittore
Sig. Garbarino Giovanni
Sac. Gatta Angelo
Sac. Gandolfi Oreste
Sac. Gatta Pio
Sac. Gavinelli Antonio
Sac. Giovine Giuseppe
Sac. Girino Giuseppe
Sac. Giudice Luigi
Sac. Grisone Carlo
Sac. Guglielmetti Luigi
Mons. Lasagna Luigi
Sac. Lupano Luigi
Sac. Lupano Mario
Sac. Lupano Sebastiano
Sac. Lupo Giovanni
Sac. Manzoni Alessandro
Sac. Martinetti Domenico
Sac. Mellana Felice
Sac. Merlo Fiorentino
Sac. Mortara Pietro
Sac. Moscone Felice
Sac. Motta Giovanni
Sig. Mugetto Francesco
Sig. Mussoni Giuseppe
Padre Natale (capuccino)
Sac. Nicola Francesco
Sac. Negri Luigi
Sac. Notte Eugenio
Sac. Oddone Francesco
Sac. Olearo Giampiero
Sac. Ottone Giovanni
Sac. Paganessi Luigi
Sac. Panara Pietro
Mons. Pasino Pietro
Sac. Panzarasa Valentino
Sig. Parodi Giacomo
Sac. Pasquale Francesco
Sac. Patria Vittore
Sac. Penna Maurizio
Sac. Patrucco Martino
Sac. Perucchio Luigi
Sac. Pesce Lodovico
Sac. Pigoli Iginò
Mons. Pinardi G. Battista
Sig. Polato Guerrino
Sac. Prando Luigi
Sig. Prete Francesco
Sac. Pulcini Santo
Sac. Pulcino Santino
Sac. Quaglia Lorenzo
Sac. Quartero Giuseppe
Sac. Rabagliati Eugenio
Sac. Rabagliati Francesco
Sac. Rabagliati Paolo
Sac. Rattaggi Mosè
Sac. Ricaldone Luigi
Sac. Ricaldone Pietro
Sac. Rinaldi Filippo
Sac. Rizzo Marcello
Sac. Rollino Anselmo
Sac. Rossi Augusto
Sac. Rota Luigi
Sac. Rota Carlo
Sac. Rota Evasio
Sig. Rota Giovanni
Sac. Rota Pietro
Sac. Roveda Eugenio
Sac. Saglio Luigi
Sac. Sassi Carlo
Sac. Savio Giuseppe
Sig. Signorino Giovanni
Sac. Silva Remo
Sac. Sorrisio Baldassare
Fratello Spalla Carlo Anastasio
Sac. Spalla Annibale
Sac. Spalla Giuseppe
Sac. Spriano Giuseppe
Sac. Temporini Paolo
Can. Tenta Guido
Sac. Tenta Guido di Lu
Sac. Varese Mario
Sac. Varvello Pietro
Sac. Vietti Carlo
Sac. Vietti Luigi
Sac. Volan Antonio
Sac. Zavattaro Felice
Sac. Zavattaro Gabriele
Sac. Zavattaro Giuseppe
Sac. Zavattaro Giuseppe (Ispettore)
Sac. Zavattaro Luigi
Sac. Zavattaro Mario
Sac. Zavattaro Mario (Missionario)
Mons. Zavattaro Tommaso

BREVE CRONISTORIA DEL COLLEGIO « SAN CARLO »

- 1860** Don Bosco concepisce l'idea di aprire la prima Casa fuori Torino nel paese di Mirabello.
- 1862** Si iniziano i lavori di costruzione con l'aiuto della Contessa Carlotta Callori di Vignale.
Don Bosco stende il Regolamento per la nuova Casa alla quale prepone come Direttore Don Michele Rua.
- 1863** Don Bosco dà al nuovo Direttore sapientissime direttive che serviranno in seguito di norma a tutti i Direttori delle Case salesiane.
Il 20 Ottobre la nuova Casa apre i battenti a 108 convittori delle scuole elementari e del Ginnasio.
- 1865** Don Michele Rua lascia il Piccolo Seminario e lo sostituisce Don Giovanni Bonetti. Tra i convittori c'è anche il dodicenne Filippo Rinaldi.
- 1870** Il 20 Ottobre il Piccolo Seminario viene trasferito da Mirabello a Borgo San Martino nella Villa Scarampi, acquistata da Don Bosco al prezzo di 114.000 lire.
- 1873** In un raduno di tutti i Direttori in occasione della festa di San Francesco di Sales, Don Bosco annuncia che, nella relazione dei rendiconti delle singole Case, la precedenza sarà sempre riservata alla Casa primogenita di Borgo San Martino.
- 1874** Apertura della prima Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
- 1875** Viene stipulato il contratto di accettazione delle Scuole elementari del paese.
- 1877** Il giovane Filippo Rinaldi nella Sala Verde vede Don Bosco aureolato di luce vivissima e decide di farsi Salesiano.
- 1892** Il Direttore Don Bertello costruisce l'attuale Chiesa, un teatrino e un ampio refettorio aumentando notevolmente la capacità del Collegio.
- 1894** L'Autorità scolastica governativa concede al collegio « San Carlo » di essere sede d'esame per la licenza ginnasiale.
- 1908** Si istituisce la Scuola Tecnica e l'Istituto Tecnico inferiore, sotto il Direttorato di Don Giovanni Battista Rinaldi.
- 1913** Festeggiamenti per il primo Cinquantenario del Collegio « San Carlo ».
- 1927** Il Direttore Don Federico Emanuel trasforma la cappella ottenendo un piano superiore adibito a sala di studio.
- 1939** Riconoscimento legale della Scuola Media e del Ginnasio sotto il Direttorato di Don Giulio Bondrano.
- 1955** Si apre l'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri che viene legalmente riconosciuto nel 1958.
- 1958** Sotto il Direttorato di Don Alberto Biffis hanno inizio i lavori di ammodernamento del vecchio Collegio che dureranno per tre anni.
- 1963** Solenni festeggiamenti per il Centenario.





STUDIO E STAMPA
ISTITUTO SALESIANO
PER LE ARTI GRAFICHE
COLLE DON BOSCO
ASTI

